This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3433 06829036 4

ح

Dr. A. Wardlaw

1 April 1

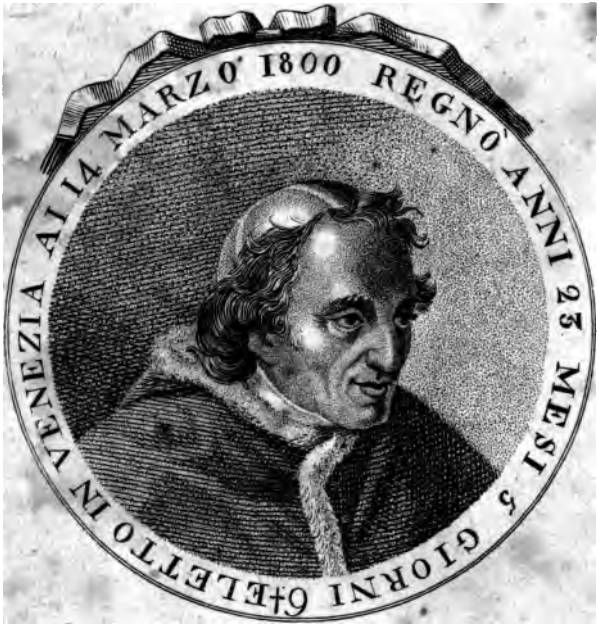
(Pius VII)

NOT ZIC

ZL

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.



PIO. VII. P. O. M.

PONT. CCLII.

NOTIZIE

INTORNO LA VITA

DI SUA SANTITÀ

PIO VII

P. O. M.

PRIMA EDIZIONE ROMANA

ROMA 1824.

PRESSO IL MORDACCHINI. (*Con permesso*

SI VENDE DA GAETANO MAGOZZI

LIBRAJO IN PIAZZA DI PASQUINO NUM. 72.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
498973
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1912 L

Se la morte d'un giusto, mentre a lui procura la fine del terreno esillo, e la fruizione d'una beata eternità, c'immerge nel più amaro dolore, cui ad accarezzare, ci compiacciamo di richiamarci al pensiero, unitamente ai di lui fasti, la serie dell'eminenti virtù che il fregiarono; come non dovrassi ascoltare questo, tuttochè penoso, impulso ora, che a nostra sciagura ne fu tolto da questa terra il supremo Vicario di Dio, il Forte, il Santo, Gregorio Barnaba Chiaramonti, diremo in una parola l'illustre *Pio Settimo*, quella mistica pietra, cui la voce del Salmista pronunzia: *factus est in caput anguli?*

Egli nacque il 14. agosto 1742 in Cesena bella città dello Stato della Chiesa, patria egualmente del glorioso suo predecessore, da' nobili conte Scipione, e contessa Giovanna Ghini, e fu chiamato al sacro Fonte; Barnaba Luigi. La pietà de' genitori educollo nella maggior conoscenza ed affetto alla nostra adorabile religione; e cotanto in essa deliziossi fino da giovanetto, che lasciò concepire di sè le migliori speranze; e comunque aspirare potesse per la chiarezza de' suoi natali alle grandezze, e pompe del secolo, pure se ne mostrò alieno, ruminando già in sua mente più profittevoli e perenni soddisfazioni. La gioventù lo animava maggiormente a maggio che con essa gli si sviluppavano le passioni, ad

imbrigliarle colla più soda ragione e quindi vincerle, debellarle; il suo cuore, fatto già per quell' Iddio che lo creò, aspirava ad esso unicamente, e quindi egli fece per irresistibile divino impulso, la determinazione di tutto a lui consecrarsi, abbandonando la patria, e con essa ogni altra idea che al mondo lo attaccasse.

Compiuto appena il terzo lustro dell' età sua, e pieno d'ardente zelo e di fermezza, ritirasi nella celebre congregazione de' Monaci casinensi fondata dal Patriarca s. Benedetto, culla in ogni tempo di uomini famosi per santità e per dottrina e madre di tanti Cardinali, e Pontefici. Fa nel monastero di s. Maria del Monte di Cesena il suo noviziato, al

termine del quale, di immenso giubilo ripieno, professa la santa regola dell' istitutore di Monte Cassino.

Ma Gregorio Barnabà, che tal nome aveva assunto, non doveva rimanere nascoso, i suoi rari talenti, di lui malgrado, lo fanno risplendere, tali sono i progressi negli studi teologici e canonici, da esso con istancabile assiduità continuati, che trattosi vede dalla solitudine ed oscurezza in cui l'umiltà sua anelava di vivere. Viene a concorde voti eletto alunno nel primo chiericato della congregazione in cui trovasi, nel monastero di s. Paolo, fuori delle mura di Roma. Il e tu, fortunata capitale del mondo cattolico avesti insorte d'udire nella chiesa di s. Callisto da quelle dolcissime e pie labbra

sgorgare soavi incatenanti dispute, che stupir fecero i dotti che a lui divennero ammiratori, e propagarono col più caldo entusiasmo la loro speranza di vedere un giorno Gregorio costituito uno de' primi luminari della cattolica Chiesa. Egli lesse filosofia nel monastero di s. Gio. Evangelista di Parma, fu poi lettore di teologia per ben nove anni nel colleggio di sant' Anselmo di Roma, e nell' esercizio di questi scientifici ministeri surse vie più a riputazione ed alta fama, sicchè senza che mai concorresse il suo desiderio, spianossi egli lo studio alle più luminose elevazioni. Viene eletto Priore, viene promosso con breve della gloriosa memoria di Pio VI. al grado di Abbate di reggimento, ma ciò neppur

Basta? La divina sapiente Provvidenza destinato avealo a folgorare da vicino al di lei Tabernacolo, e voleva, che in sè convergendo raggi di santità, e di gloria, divergerli un giorno dovesse a tutte le cattoliche genti non solo, ma da quella riverberarli anche sopra ogni altra nazione, che rispetto ed alta stima di lui concepisse; quest' adorabile Provvidenza sceglie a ministro de' suoi voleri il menzionato Pio VI, il quale, nel nostro Gregorio discernendo non abbaglianti apparenze, ma intrinseco profondo merito, e conoscendo i gravi bisogni della Chiesa santa, lo trae dal chiostro, ed ungendolo sacro Pastore il 16 decembre 1782 la greggia di Tivoli gli consegna.

Comprende il nuovo Unto del Si-

gnore tutto il peso dell' affidatogli ministero; rincorasi confidando nella divina bontà, che, in onta della sua inclinazione, a tal seggio, a tal carico l' aveva eletto, e tutto s' adopra alla santificazione delle anime a lui devolute, e dell'esempio della propria mansuetudine le invoglia all' acquisto del cielo, infonde loro la concordia, seda le domestiche dissensioni, che turbavano le famiglie; ben degno così si mostra di coltivare una più vasta fra le vigne elette che piantò il Salvatore.

Nè tardò guari ad avverarsi la previsione comune; lo stesso Pio VI, rapito di compiacenza pel suo candidato, due anni dopo d' aver fatto un tal dono alla Chiesa di Tivoli, veduto ne il buon incamminamento, di là lo

toglie, ed il giorno 14 febbraro 1785 lo riveste della sacra porpora cardinalizia, destinandolo al governo della Chiesa d'Imola.

Fu colà, dove nuovo lustro acquistarono le virtù di Gregorio, i disordini del clero e del popolo furono, a fronte d'imponenti ostacoli, da esso lui estirpati; l'ardore della pietà che languiva, fu da esso lui ravvivato; gl'indigenti, gli oppressi, le vedove, gli orfani, da esso lui sperimentarono i più generosi soccorsi; l'istruzione degli ignoranti, l'avanzamento de' dotti, lo scorno degl'empj, tutto insomma quanto contribuire poteva a far più risplendere la religione di Gesù Cristo fu da lui posto in continuo moto. Ardente di zelo per l'immacolata nostra Chiesa, fu

egli vedeva ora acceso di santa indignazione fremere contro gl' induriti traviati, ora con amare lacrime deplorare l' abbandono di Dio ch' erasi giustamente ritirato da loro, ed implorarne, ed ottenerne talvolta il sospirato perdono. A mille, a mille li da esso beneficati nei bisogni temporali, ed eterni pubblicavano le sue virtù e carità. Ed allorchè singolarmente formidabili legioni straniere, apportatrici di generali politiche convulsioni, di stragi, di dogmi eretidali, desolarono le infelici, perchè belle contrade della nostra Italia, quali non furono mai le cure di Gregorio, onde i fedeli del suo gregge meno risentissero i violenti danni che li minacciavano irreparabilmente dappresso? Un barbaro saccheggiou

un sanguinoso scempio sembravano fors' anche segnati da irrevocabile decreto, e per lo meno ben si vedevano anelati da inesorandi, atroce, avida soldatesca. Ma il imperterrito vescovo d'Imola s'arma d'eroica costanza, ammassa quanto di prezioso s'attrova, invita ogni altro a seguirne l'esempio, e con quel coraggio che Iddio solo infonde a' suoi diletti, supplice ma dignitoso, coll' offerta, non già dell' oro, ch' era in balìa del violente nemico, ma colla forza d'una patetica inspirata eloquenza ottiene dal vincitore all' atterrito suo popolo un tanto più caro, quanto più inaspettato sorpasso.

Quanto però non dovetti egli piangere allora, ed in seguito per le luttuose conseguenze del disordine, che

trahorcando sulla misera Italia, tutte con velenoso miasma ne infette le contrade! Piaghe profonde, o incurabili cancrene soffiate nelle menti anche le più tranquille, ed in taluna pure delle più dotte, dal funeste fantasma di libertà, oh quanto non costaste ai saldi ministri del Santuario, agl' intemerati Pastori delle cristiane greggi, al sommo cattolico Gerarca! Libertà di spirito, libertà di cuore, libertà d'azioni, mostri vomitati dalla diabolica fucina, quanto ed irreparabile non fu il guasto figlio delle infernali vostre esalazioni! Vede Gregorio l'amato ovile immerso in torrenti d'iniquità, vede che i peregrini empi dogmi, i quali incatenano i sensi, e sorprendono con sottili sofismi la mente, a passi

di gigante dilatansi, e corrompono con incalcolabile celerità le migliaja di credenti, vede che gli oratori abbandonano il sacro lato dell' altare, e premono arditi i rostri dell' iniquità, vede il disordine in ogni punto, in ogni ceto, sotto ogni forma, e per piena di dolore vede que' Prelati, quei Sacerdoti che fedeli crimasero alle auguste nostre credenze li vede carcerati, banditi, oppressi ... eppure! ... Eppur frattanta angoscia non perde nò la viva confidenza nell' Altissimo! Piange, sospira, prega, attacca l' empia filosofia, e merità infine di vedere le orazioni sue in parte almeno esaudite, giacchè molti e molti ravveduti ritornano al di lui seno ove soi rubbondante gioja cristiana conso-

lazione generoso perdono li attende; e perchè la povertà a taluni non sia di stimolo a ricadere nella prevaricazione, egli si spoglia d'ogni suo avere, d'ogni preziosa suppellettile, d'ogni superfluità perfino nella quotidiana mensa, e tutto tutto versa a sollievo del convertito. Vede però ancora più... aimè!... vede il supremo Pontefice Pio VI, quello stesso che innalzato avendolo alla pastorale dignità largo campo aveagli aperto all'esercizio di tante virtù, lo vede strappato dal soglio di S. Pietro, tradotto in esteri ed oltramontani paesi, e nel covile stesso de' lupi rapitori, ove soggiacendo alla continuazione de' patimenti ed affanni perde gloriosamente la vita. Vede tutto Gregorio, ma questa sovra ogni

altra acutissima ferita gli trapassa l'anima, e tutto lo comprende d'amaro cordoglio. Allontanato ei pur si vede dall'amata sua greggia ed astretto di cercare rifugio in estere contrade, come ad egual destino erano allor soggetti gli altri tutti porporati suoi colleghi. Se non che, richiesto da questi ultimi, al religiosissimo Imperatore d'Austria un asilo ne' suoi stati, ove senza timori d'esterne violenze raccogliersi e dare un condegno successore al defunto Pio VI, avutone il più benigno consenso, e scelta la Città di Venezia a cotanto onore, vi pervennero da varie parti li cardinali, e riunitisi a quelli che già da qualche tempo qui dimoravano, il giorno primo decembre 1799 si trasferirono in un

mero di trentaquattro co' loro segretarj e conclavisti nell' isola di s. Giorgio maggiore, ove entrarono in conclave costrutto in quel palladiano monastero, allora abitato da benemeriti Monaci benedettini. Il principe Chigi, perpetuo generale della Chiesa romana diede il suo giuramento in qualità di custode del conclave, al Cardinale decano; e così pure lo prestarono i Vescovi ed altri Prelati addetti al servigio. Si chiuse il conclave, la guardia austriaca fu posta a disposizione del sacro Collegio, e si procedette all' elezione del nuovo supremo Pontefice. Due mesi e due giorni stette chiuso il venerabile Consesso, che fu fregiato dagli onorevoli devoti indirizzi di vari principi cattolici, e ch' ebbe

al suo cuore le più affettuose preghiere dei fedeli, onde impetrare sovr'esso lo Spirito Santo, necessario, come in ogni occasione, vie più in questa importantissima spunto finalmente il fausto giorno 13 marzo 1800 in cui con solenne pluralità di voti venne eletto a supremo Pontefice romano Gregorio Barnaba Chiaramonti, quello stesso porporato di cui fin qui tessemmo notizie ed elogj, quello che meritò cotanto dagli uomini, quello su cui Dio riposò, giacchè nell' infinita sua prescienza tutto preordinato aveva il modo di far occupare il trono suo in terra un uomo tale, che per santità, per zelo, per dottrina, per fermezza, opporre sapesse adamantino petto a' colpi che il nemico infernale avreb-

be vibrato nella continuazione de' tempi, contro la diletta Sposa de' Cantici; quello che assumendo col pontificato il nome di Pio VII. propose a se stesso qual modello l'insigne suo predecessore.

La mattina del giorno susseguente, l'eminentissimo Doria decano de' Diaconi Cardinali, annunziò dalla finestra sopra la porta maggiore del monastero, al numeroso popolo la seguita elezione.

Assiso quindi il nuovo Pontefice sulla sedia gestatoria in mezzo all'altare nella capella dello scrutinio ammise, con grandissimo concorso di prelati e di nobiltà, al bacio del piede e della mano ed al doppio amplesso gli eminentissimi Cardinali; e poscia nella chiesa di s.

Giorgio Maggiore, ove s' intuonò l' Inno ambrosiano che fu accompagnato da generale sentimento divoto di riconoscenza all' Altissimo per tanto segnalato favore. Cantate le consuete solenni preci dal decano del sacro colleggio, il santo Padre diede alla radunata moltitudine la solenne apostolica benedizione, poi ritirossi privatamente alle proprie stanze nel conclave col suo accompagnamento.

Tale fu la prima pubblica pontificia funzione di Pio VII assunto dall' umile stato monastico allo splendore del soglio di Roma; egli fu quello stesso che invitato al conclave, e qui giunto allo spirare di novembre di quell' anno, non trovando alloggio presso li suoi confratelli Benedettini della congrega-

zione di san Mauro, andò a prendere ospizio nel Convento de' Domenicani nell'ora parrocchia de' santi Giovanni e Paolo, albergo altri volta onorato dalla Santità di Pio VI, allora Pellegrino apostolico in Germania, il [illegible] Illustrissima Venezia, ch' ebbe mai sempre a distinguersi nelle sue feste di accoglimento a' Potentati della terra, che la visitarono, mostrò in quell' augusta e sacra occasione altresì la sua esultanza ne' modi più solenni, e magnifici. Gli ospiti Monaci di san Giorgio, ospiti, e nel tempo stesso di lui famiglia, a questo titolo illuminarono a proprie spese il loro monastero il tempio ed il campanile belle memorie del celebre Palladio; risplendeva

parimenti illuminata. La prospettiva del pubblico palazzo che dalla città di Venezia guarda quell' isola, varie altre illuminazioni rendevano promozza la gioja generale.

Le navi e le barche mercantili e pubbliche con fuochi di giubilo ripeteano concordemente il giubilo comune.

La poesia e la musica a gara celebrarono sì lieto avvenimento, e scorsero ben tre giorni in pubbliche dimostrazioni di allegrezza. A queste solenni espansioni succedettero gli omaggi di fatto. La prima Dignità della Chiesa ritrovavasi indecentemente privata di ogni genere di sacri arredi. Erano stati rapiti al defunto Papa in sua specialità i mobili domestici, e perfino le ricche

vesti che ammantavano la sua pontificale persona; mancavano i vasi propri in simile occasione all' incruento Olocausto. La divozione di varj Vescovi nell' affrettarsi a riparare cotanto mortificanti bisogni fu d' edificamento; precedettero dessi nello zelo ogni altro ordine dell' ecclesiastica gerarchia con ricchissimi doni di sacri vasi, di prezjose suppellettili, di sacerdotali arredi. A gara allora molti apportarono le divote loro offerte alla sacra Sede, nè omaggio più volontario o più affettuoso poteasi da' fedeli arrecarle in pegno di doverosa pietà, di filiale trasporto. Li mesi di sua permanenza nella città di Venezia furono contrassegnati da ogni sorta di esercizj di religione e di carità, e dal

concorso appiedi della sede di Pietro, qui temporariamente traslata, dei Cattolici condotti dai bisogni della Chiesa e dalle necessarie urgenti decisioni nell' amministrazione delle cose di nostra augusta religione. A compiere la santa impresa mancava di ridonare la capitale del mondo cristiano al suo sommo Pastore. Roma jugulata da prepotenti forze non era più sua; conveniva adunque restituirgliela, e decidere alfine, e proteggere il di lui ritorno.

Le gloriose e piissime milizie imperiali dell' Austria alleate ad altre forze, fra le quali talune abbenchè infedeli, pure per impenetrabile decreto della Provvidenza servirono a soccorso della cattolica causa, ave-

vano già riconquistate le pontificie Legazioni, ed ove truppe austriache, ove pontificie, ma dirette da austriaci duci, tutta cooperava questa generosa nazione a pro del Pontefice sommo. I di lei vessilli sventolavano sulle già dette Legazioni della Santa Sede; la capitale del mondo cattolico dietro seguite intelligenze era stata consegnata assieme alle città, e luoghi tutti di quello stato al patrocinio dello zelante Ferdinando IV, re delle due Sicilie, durante l' assenza del santo Padre. Respirò l' oppressa Roma, consacrò prima le sue lagrime alla illustre memoria del defunto Pio VI, indi rasserenossi, e tutta s' occupò in festeggiare l' esaltazione del suo degno successore Pio VII.

Imola Sede vescovile di quest
come altrove si è detto, sentì
vivo un tanto onore; i Monaci I
nedettini ne fecero distinta letizia.
Romani anelavano di possedere il lo
Sovrano, e Roma e le altre città del
stato, e tutte le differenti corpor
zioni ecclesiastiche spedirono deput:
in Venezia al bacio dei piedi del nu
vo Pontefice.

La sua coronazione era già st:
eseguita il 21 marzo 1800, gior
sacro al Patriarca dell' ordine M
nastico cui Pio VII apparteneva;
monastero benedettino di s. Giorg
fu il suo Quirinale ed il suo Va
cano.

La funzione fu solenne, magn
fica, e con tutto l'apparato proprio
siffatte occasioni. Il Cardinale Dori:

primo Diacono fu quello che gli pose la tiara sul capo stando sua Santità sulla loggia, a tale effetto preparata. Il Pontefice acclamato e benedetto dal popolo accorso nella massima esultanza, lo risalutò colla benedizione, e ritornato alle sue private stanze, il cardinale di Yorck gli fece il solito discorso che contiene l'augurio ad *multos annos*.

Gli avvisi di questa coronazione furono spediti a tutte le corti cattoliche, ed attendendo frattanto appianate le difficoltà militari, e politiche pel di lui ritorno alla Sede de' santi suoi antecessori. Pio VII occupossi ad impiegare la maggior parte del tempo nelle cure del suo gravissimo ministero, concedendone poco al riposo, e impiegando le altre

bre in religiose visite di chiese; e all' adorazione divina, nel consolare colla personale presenza del Vicario di Gesú Cristo le claustrali comunità che desideravano ossequiarlo specialmente i monasteri delle consagrate vergini ristrette nella più rigorosa ed esatta osservanza del loro religioso sistema, compiacendosi pur anco di rinnovare queste consolazioni a spirituale conforto specialmente delle inferme. Varie chiese parrocchiali furono onorate della sua visita. Egli eseguiva tutte queste caritatevoli funzioni senza alcuna pompa esteriore, servendosi semplicemente del corteggio della gondola che apparteneva altre volte ai Nunzj apostolici presso la Repubblica veneziana, spesso portandosi alla visi-

ta di quelle separate deliziose isolette che adornano la laguna, ove sono posti i romitorj della Certosa e di Camaldoli, abitati da quei Monaci che colà si erano ridotti per sottrarsi alle burrasche del mondo di troppo forse civilizzato, o corrotto. Colà pure il Monaco benedettino Gregorio Barnaba Chiaramonti si trasferiva a passare qualche ora, ed assaporare coll' anima i piaceri ed il conforto della solitudine, sollevando così in qualche parte dalle moltiplici cure ed imbarazzi del sublime posto terreno, lo spirito del sommo Pontefice Pio VII.

Prolungandosi la sua partenza volle portarsi al famoso santuario di Padova. Era riservata alla compiacenza divota di quei Monaci di s. Giusti-

na l' accogliere ed albergare nel loro monastero un altro Papa del loro ordine. La sua visita religiosa fu contrassegnata da tutta la decorante pompa che conveniva al novello Papa. Cardinali, Vescovi e nobili lo seguirono con adornate barche a Fusina, ove eran pronte le tre carrozze pontificie prodigiosamente preservate, le quali appartenevano a Pio VI, e ch' erano già state condotte a Livorno, ma rinvenute colà dagli Austriaci, e custodite per servire al di lui successore, furono tradotte al nominato luogo di sbarco.

Dopo due giorni di permanenza in Padova, reduce in Venezia nel solito suo monastero di s. Giorgio, celebrò nella basilica patriarcale di san Pietro di Castello le religiose funzioni della

settimana santa e della Pasqua, con quelle stesse maestose cerimonie, colle quali suole il Pontefice romano solennizzarle nel Vaticano a Roma. Nuovi argomenti furono questi per li Veneziani di segnalare la divota loro pietà.

Tenne varj concistori segreti, nel primo de' quali il giorno 28 marzo diede in pubblica forma il cappello cardinalizio all' eminentiss. Martiniana, già designato Cardinale dal defunto Pio VI, ed in tale incontro pronunziò la commoventissima e celebre allocuzione che ci facciamo solleciti di riferire nel nostro idioma.

VENERABILI FRATELLI.

„ Per imperscrutabile giudizio di
„ Dio, eletti da voi al governo su-

„ premo della Chiesa non senza gra-
„ ve perturbazione dell' animo no-
„ stro assunto abbiamo il pontifi-
„ cato. Imperciocchè se gravoso fu
„ mai sempre l' uffizio dell' episco-
„ pato in tempi anco favorevoli per
„ la Chiesa quanto mai dovrà ripu-
„ tarsi, ch' egli lo sia nè contrarj,
„ turbolenti e dificilissimi?

„ Or quali sono eglino mai i tem-
„ pi, nè quali noi ci troviamo?
„ Innorridisce l'animo nostro allora-
„ quando prendiamo ad esaminare il
„ peso dei doveri del supremo pon-
„ tificato, e consideriamo parimen-
„ ti la difficile e penosa situazione de
„ tempi nostri. Noi conosciamo quali
„ doveri adempier debba un Pontefi-
„ ce per la custodia e per la salvez-
„ za del gregge cattolico; ma noi

„ non ravvisiamo in qual modo pos-
„ sa il medesimo adempirli in mezzo
„ a tanta licenza di vivere, che regna
„ tra gli uomini, in mezzo a tanta
„ conculcazione delle umane e delle
„ divine leggi, in mezzo ad un sì
„ grave disprezzo del sacerdozio, ed
„ in sì dolorosa schiavitù della Chie-
„ sa. Questi pensieri turbano l'animo
„ nostro, e lo agitono, nè permettono
„ che noi siamo quieti, e tranquilli,
„ mentre abbiamo giorno e notte fis-
„ sa la mente nella considerazione di
„ un uffizio tanto importante.

„ E voi in tempi sì calamitosi ci
„ avete eletti al supremo governo
„ della Chiesa? E voi creduto avete
„ esser Noi quelli, che governar
„ potessimo la Navicella di Pietro
„ scossa d' ogni intorno da crudeli

„ tempeste, e ci avete riputati ca-
„ paci di sostenere colle nostre forze
„ un peso formidabile ancora agli
„ stessi spiriti celesti? Ma tra chi
„ poi ci avete scelto? Tra quelli
„ cioè de' quali appena alcuno si ri-
„ trovava; che in questi medesimi
„ tempi per la fedeltà sua maravi-
„ gliosa mostrata alla Chiesa riputato
„ non fosse fortissimo, il quale sof-
„ ferto avendo di sue fortune lo spo-
„ glio, l' esilio, i pericoli della morte,
„ ed ogni altro acerbo trattamento,
„ divenuto spettacolo al mondo, agli
„ Angeli, ed agli uomini per Gesù
„ Cristo, non solo era di così grande
„ onore degnissimo, ma molto di
„ Noi più capace eziandio di soste-
„ nere così gran peso con gloria e
„ sicurezza della Chiesa.

„ Quali furono adunque i vostri
„ giudizj? Voi avevate uomini sapien-
„ tissimi, cui potevate affidare la
„ Chiesa fra tante perigliose procel-
„ le; e perchè ad un inesperto affi-
„ dar la voleste? Avevate degli uo-
„ mini santissimi, e perchè sce-
„ glieste un peccatore? Forse la
„ picciolezza nostra a tutti palese
„ fu talmente alla penetrazione vostra
„ nascosta, che voi nulla ravvisaste
„ in una cosa tanto manifesta? Forse
„ quello Spirito illustratore delle
„ menti, il quale fa conoscere quelli,
„ che esso elegge, fu lontano da voi,
„ mentre sopra di Noi prendeste a
„ deliberare? Ah no, non fu così
„ certamente, o venerabili fratelli;
„ Noi lo diciamo con sicurezza, e
„ non già per nostra, ma per gloria

„ di Dio lo diciamo. Fu presente,
„ sì, fu presente Iddio alle menti
„ vostre santissime, e Noi soli que-
„ gli eravamo, che dovevamo da voi
„ essere onninamente prescelti. E
„ perchè? perchè sebbene tali non
„ sembrassimo agli occhi vostri, agli
„ occhi però di Dio apparivamo di
„ tutti quanti i più deboli. Imperciocchè di tali consigli appunto si serve
„ Iddio nel sostener la sua Chiesa, per
„ confondere la superbia de' forti. E
„ quanto più deboli sono i mezzi,
„ che adopra, tanto maggiormente
„ apparisce, che la Chiesa (come
„ insegna il Crisostomo) ha piantate
„ nel Cielo le sue radici, e che Id-
„ dio è quello, che dovunque la di-
„ fende.

„ Richiamate di grazia alla me-
„ moria quali furono i primi prin-
„ cipj della Chiesa nascente. Se dun-
„ que in que' primitivi tempi un Pie-
„ tro pescatore e pochi Apostoli
„ chiamati ad illuminare gli uomini
„ dall' oscurità della Galilea furono
„ valevoli a fare così grandi cose,
„ che il suono della loro voce si
„ stese sopra tutta la terra, cosa
„ nuova sembrar non dee (sebben
„ maravigliosa) se Noi pure da
„ quest'isola, che dopo un lungo agi-
„ tar di tempeste, mentre eravamo
„ bramosi di provvedere un nuovo
„ capo alla Chiesa, ci offerse un asi-
„ lo, per una certa ammirabile di-
„ vina Provvidenza, e per benefi-
„ zio dell' Augusto Cesare (da cui
„ nulla vi è, che sperar non dob-

„ biamo per la difesa e pel decoro
„ della Chiesa medesima); se da
„ un monastero di quest' ordine ,
„ dalle di cui santissime leggi am-
„ maestrati Noi fummo , siamo
„ chiamati al governo della Chiesa ;
„ affinchè quanto è piú grande la
„ nostra picciolezza , tanto maggior-
„ mente si conosca esser ella non da
„ Noi , ma da Dio governata .

„ Reggerà dunque Iddio la sua
„ Chiesa . E Noi sicuri del patro-
„ cinio di un sì gran Rettore , e
„ consapevoli di nostra debolezza ;
„ riposando nella di lui sola prov-
„ videnza , sollecitudine alcuna non
„ ci prenderemo forse del gregge
„ cristiano ? Anzi con tanta più gran-
„ de sollecitudine ci affaticheremo
„ per governarlo , quanto Noi co-

, nosteremo esser maggiore la debo-
, lezza nostra, e talmente ci ap-
, plicheremo al governo della Chie-
, sa, come se nulla da Noi sperar
, si dovesse dalla divina Provviden-
, za. Ma, colle sole nostre forze
, dovremo Noi applicarci ad una così
, importante, così grave e così pe-
, ricolosa amministrazione? Ma co-
, me potremo Noi sostenere la pe-
, sante mole di tante cure e di tante
, sollecitudini, se voi, o venerabili
, fratelli, non ci assisterete col vo-
, stro ajuto?

,, Quanto infelice sia la condizione
,, del cristianesimo voi bene lo co-
,, noscete: di quante difese abbi-
,, sogni il gregge di Gesù Cristo in
,, mezzo ad una così grave corrut-
,, tela di costumi ben lo vedete. Voi

„ dunque la maggior parte de' quali
„ per età, e tutti per la sapienza
„ ci precedete, assisteteci, ve ne
„ preghiamo per le viscere del No-
„ stro Signor Gesù Cristo, assisteteci
„ coi vostri consigli; mostrateci quel-
„ lo, che da Noi svellere, pian-
„ tare abbattere, ed edificare si deb-
„ ba; sollevate colle vostre forze
„ quel peso, che sovrapposto avete
„ agli omeri nostri. Noi ci facciamo
„ una sacra promessa, che l' opera
„ vostra, i vostri consigli, ed ajuti
„ saranno per esserci sempre in ogni
„ tempo gratissimi.

„ Ma ciò è forse abbastanza? Ciò
„ basta certamente pel nostro aju-
„ to, ma non basta però per la glo-
„ ria, e per l' accrescimento della
„ cristiana religione. La Chiesa,

,, venerabili fratelli, ha d'uopo de'
,, nostri esempj.

,, Una grave ferita ha certamente
,, ricevuto in questi ultimi anni il
,, Sacerdozio. Con quanta di lui
,, gloria nol rammenteremo noi?
,, Non fu mai forse per l'addietro
,, nobilitata la Chiesa da tanti trionfi
,, di costantissimi atleti. Per non
,, ripetere i vostri abbiamo sopra
,, tutto quelli veramente ammira-
,, bili del nostro santissimo Padre, e
,, predecessore, la grandezza delle
,, di cui persecuzioni per Cristo sof-
,, ferte, reso ne hanno immortale
,, la gloria. Qual fu mai di esso la
,, fede, quale la fortezza, quale la
,, costanza nel difendere non solo
,, la causa della Chiesa, ma ancora
,, coll' incontrare la morte alla quale

„ andò incontro per essa, fra tanti
„ pericoli, fra tante disavventure,
„ fra tanti dolori! Cose, delle quali
„ non possiamo richiamarci alla me-
„ moria le idee, senza sentirci ad
„ ogni virtù, pazienza e longanimità
„ grandemente infiammare.

„ Questa piaga poi cotanto grave
„ ed acerba riputeremo noi, che sia
„ stata permessa da Dio nella Chie-
„ sa, senza un ammirabile consiglio
„ della sua Provvidenza? Avendo
„ egli fatto prova della fede, e della
„ costanza del Sacerdozio, esige an-
„ cora da noi, che dimostriamo al
„ mondo di aver tratto gran profitto
„ da questa nostra tribolazione, vuol
„ che facciamo conoscere a tutti, che
„ non nelle ricchezze, di cui noi
„ fummo spogliati, non nella pom-

, pa , che l' invidia e le accuse contro
, noi produsse de' nostri nemici ,
, non nelle altre vane cose , che più
, sono proprie degli uomini profani ,
, che degli imitatori di Cristo , ma
, bensì nel disprezzo delle ricchezze ,
, nell' umiltà , e nella modestia ; nel-
, la pazienza e nella carità , e fi-
, nalmente nell' adempimento di tut-
, ti i doveri del sacerdozio , si rap-
, presenta l' immagine del nostro Au-
, tore , e la vera grandezza della
, Chiesa .

,, Ma basti fin qui . Noi vediamo ,
, o venerabili fratelli , quanto a voi
, dobbiamo per aver tanto attribuito
, col vostro giudizio alla debolezza
, nostra : appoggiati al divino ajuto ,
, ed ai consigli vostri ci sforzeremo
,, con tutto lo studio , e con tutta

„ la fede a praticare, e ad esegu
„ quanto dobbiamo. Preghiamo di
„ que Iddio, che ci assista nell' i
„ cominciamento del nostro govern
„ e che colla sua virtú faccia sì, c
„ quanto è a tutti piú manifesta
„ debolezza nostra tanto più ch
„ ramente nel reggimento della Chi
„ l'ammirabile sua divinità fac
„ manifesta.

La dolcissima unzione, l' umilt
la modestia, la pietà, la fede lo z
lo che brillano ad ogni concetto
questo documento di apostolica e
quenza nulla più lasciano a bram
re, ed inondano il cuore di tar
commovente senso che bene a ragio
dovettero confortarsi i Fedeli,
andare superbi della elezione di
sì grande Pastore.

In altro Concistoro elesse alle Chiese vacanti di Sabaria in Ungheria, di Ragusi in Dalmazia, e di Loreto e Recanati nella marca d'Ancona; ordinò Sacerdoti, un Monaco Cassinense, ed il Cardinale Hertzan eletto Vescovo della nominata Sabaria. Oltre tutte le dimostrazioni di filiale divozione umiliategli da tanti deputati di città, e corporazioni ecclesiastiche dell'Italia, da tanti Arcivescovi e Vescovi recatisi a dimostrargli col loro rispetto que' legami che a lui come Capo visibile della santa Chiesa li uniscono, ebbe omaggi e congratulazioni pur anco dalle cattoliche Potenze, ed anzi Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Austriaca destinò un Ministro residente presso la Santità sua, cui pre-

sentò le credenziali con questo diplomatico carattere il 14 maggio di quell' anno. Fu visitato inoltre in quel suo soggiorno dal duca di Parma, e dall' Arciduchessa sua sposa da ben altri principeschi personaggi, e nominatamente da S. A. R. l' Arciduchessa Marianna, sorella del prelodato Imperatore, la quale conferì col santo Padre intorno alla fondazione di un religioso Istituto.

Lungo sarebbe poi l' annoverare le beneficenze e promozioni a gradi ecclesiastici e d' onore, che il magnanimo Pio VII fece di tanti meritissimi soggetti, basterà il dire che ognuno restò confermato nella persuasione del penetrativo discernimento col quale egli seppe distinguere i merito e la virtù. In segno d' aggra

dimento dell' assistenza che l' imperiale regia Guarnigione prestò alle funzioni pontificali, donò a S. E. il Tenente Maresciallo Barone di Monfrol, lo stesso anello formato d' uno zaffiro; e contornato di brillanti, che portava come Vescovo d' Imola, pregando esso Barone con un gentilissimo viglietto di consegnare altro anello d' un balascio pure circondato di brillanti al signor Maggiore della Piazza, ed aggiungendo che nell' impossibilità in cui lo ponevano le circostanze di fare una dimostrazione che vie più convenisse, suppliva per lui il Vescovo d' Imola.

Per genio di brevità s' ommette l' enumerazione delle visite fatte dal Beatissimo Padre alle Chiese e Monasteri di quella divota città; non

possiamo però dispensarci dal menzionare la visita che fece il 28 aprile al tempio delle rever. Monache Francescane del santo Sepolcro, ove dopo d'essere disceso nel sotterraneo in cui s'adorava l'immagine di Gesù sepolto (ora esposta in altra chiesa alla venerazione de' fedeli), e d'avere ammesse al bacio del piede quelle religiose, volle perfino visitarne due che giacevano inferme, e quest'edificante opera di misericordia fu da lui ripetuta in altre case religiose.

Se la, tuttochè necessaria, di lei lunghezza non ci trattenesse, noi qui porressimo la traduzione della celebre eloquente lettera enciclica che il 15 maggio Sua Santità diresse a tutti i Vescovi cattolici in idioma latino,

La soavissima, ed in uno, erudita semplicità che vi campeggia, l'affezione, tenerezza, e gratitudine colle quali rammenta l' Augusto Monarca Francesco, la patetica prospettiva delle piaghe della Chiesa; i vigorosi rimedj che caldamente inculca ed energicamente comanda, tutto ciò la rende d'ogni più viva memoria ben degna, e modello prezioso ad ogni fedele.

I primi ordini che Pio VII. emanò come Sovrano furono diretti il giorno 22. maggio agli eminentissimi Cardinali Albani, Roverella, e della Somaglia, come Legati a latere del soglio pontificio. Fu ingiunto ad essi di precederlo a Roma, ed ivi ricevere la consegna del Governo, a norma delle graziose intenzioni

manifestate da Sua Maestà il Re delle due Sicilie, ed assumerne l'esercizio fino all' arrivo della Santità Sua.

Dopo mature considerazioni, decise finalmente il beatissimo Padre la sua partenza alla volta di Roma. Il ministro di S. M. I. R. A., per ordine del suo Sovrano, fu incaricato d' accelerare i mezzi, onde il Capo supremo della Chiesa con ogni riguardo e decoro dovuto al sublime suo grado si portasse ad occupare la santa Sede, vedova da tanto tempo. Fu preferito d' eseguire parte del viaggio per mare, e perciò la Bellona, fregata della marina austriaca, fu corredata all' uopo, e pronta in Spignon con altri legni minori, che servire dovevano alla Corte pontificia, ed ai suoi equipaggi.

Divulgatasene la notizia la mattina del 7 giugno, giorno destinato alla partenza, affollossi il popolo, e, desideroso di accompagnare co' suoi ferventi voti il supremo Pastore s' introdusse nell' orto spazioso del monastero di san Giorgio maggiore. Comparve il santo Padre alle ore 7 antimeridiane sulla loggia riguardante l' orto stesso, e consolò gli astanti coll' apostolica sua benedizione. E ben mille e mille furno le felicitazioni ripetute con effussione di cuore e di lacrime dalla divota moltitudine. Manifestò egli prima di partire la sua gratitudine all' Ordine cassinense assumendone speciale protezione, che pure estese all' altro Ordine dei Domenicani, de' quali fu ospite dal suo arrivo in Venezia fi-

no al momento in cui si chiuse il conclave; la sua riconoscenza si dilatò su tutti.

Scese finalmente Pio VII sulla riva, laddove stava in imponente e vago contegno schierata sulle armi la truppa austriaca, e montò in un magnifico caicco in compagnia di cinque Cardinali, de' signori tenente colonnello Calugi ajutante generale, del veneto patrizio Querini generale della marina, e del capitano Giaxich altro ajutante dell' eccellent. Querini. In altri due caicchi erano già montati S. E. il marchese Ghisilieri ciambellano di S. M. I. R. A. e l' altro veneto patrizio sig. Caterino Corner, cameriere d' onore di sua Santità. Sette peote vagamente adorne, una fra le quali conteneva i Monaci di san Gior-

gio Maggiore, e le altre i parrochi deputati de' sei sestieri di Venezia: seguite da innumerabili gondole e peottine accompagnarono il santo Padre a bordo dell'antedetta fregata la Bellona. La nazionale marittima pompa mai spiegossi con maggior trasporto, e dimostrò così al vivo la divozione dei Veneti al santo lor ospite nel punto del distacco, ch' egli commosso li benedì dal bordo della fregata su cui montò fra le reiterate salve d'artiglieria, il fragore de' sacri bronzi, e le altissime voci d'immenso popolo.

Partì alfine il fortunato legno che recavasi in grembo sì geloso tesoro; ma non essendo il vento molto propizio fu d' uopo gettar l' ancora; quest' intervallo diede però luogo al

santo Padre di consolare alcuni poveri abitanti delle venete spiaggie, ed osservare la celebre diga volgarmente chiamata *i murazzi* costrutta da' veneti, impresa degna de' Romani. Tornato favorevole il vento si spiegarono le vele, ma nuova incostanza della meteora obbligò la fregata ad ancorarsi nell' Istria. Ivi pure il beatissimo Padre esercitò il suo pietoso cuore. Ristabilitosi favorevole il vento salpò di nuovo il legno, e felicemente giunse a Pesaro il 17 giugno verso il mezzogiorno, ove furono ad incontarlo sulla riva l' ecclesiastiche e politiche autorità, seguite da folla di popolo esultante.

Onde non interrompere in seguito la narrativa del viaggio, giova qui di collocare la notificazione che i tre

cardinali legati, i quali precedettero a Roma sua Santità pubblicarono in quella capitale; dessa esprimendo i di lui sentimenti verso il suo popolo è degna di occupare speciale posto in queste notizie.

„ Rallegratevi, o Romani, il vo-
„ stro legittimo Sovrano, il Sommo
„ pontefice Pio Settimo, il vostro
„ Pastore, il vostro Padre è vicino.
„ Noi ne siamo i precursori da es-
„ so destinati a ricevere dalla ma-
„ gnanimità del piissimo Sovrano del-
„ le due Sicilie Ferdinando IV la re-
„ stituzione di quella parte dello Sta-
„ to che colle sue vittoriose arma-
„ te ha rivendicato alla Chiesa dalle
„ mani degli usurpatori. Grazie sie-
„ no all' Altissimo datore d' ogni be-

„ ne, grazie all' ottimo monarca ch'
„ è stato co' suoi invitti alleati l'istru-
„ mento delle divine misericordie:
„ già sono esauditi i vostri voti;
„ già siete restituiti al dolce gover-
„ no ecclesiastico. Il tenero cuore
„ del vostro sovrano Pio Settimo è
„ impaziente di essere tra voi a con-
„ solarvi; dopo avere fin' ora pianto
„ per le vostre passate angoscie, e
„ per le conseguenze, che vi resta-
„ no a soffrire, egli tutto si occu-
„ pa del vostro bene; e vorrebbe
„ perfino poter cancellare la memo-
„ ria dei vostri passati errori; ma
„ se non potrà al momento cicatriz-
„ zare le profonde vostre piaghe;
„ ne dividerà con voi il dolore, e
„ ne solleciterà a tutto potere la cura.
„ Alle sue, alle vostre lagrime di

„ duolo succedano oramai quelle del-
„ la tenerezza e della consolazione ;
„ che già avete cominciato a dimo-
„ strare all' arrivo di ogni uno di
„ noi , di cui avete potuto preve-
„ dere l' incarico per le già notevi
„ generose proteste del magnanimo
„ Ferdinando IV che Dio feliciti ,
„ e rimuneri .

„ Ascoltate , e venerate , o po-
„ poli fedeli i primi ordini dell'amo-
„ roso vostro Sovrano a noi dati ;
„ quali pubblichiamo a vostra intel-
ligenza .

Ripiglieremo il filo della narra-
zione coll' arrivo del santo Padre a
Fano il 19 giugno verso il tramon-
tare del sole ; il giorno seguente par-
tì da colà alla volta di Sinigaglia e
di Ancona ove approdò il giorno 21

Tutta la marineria di quel frequentato porto vestita in gran gala a loro foggia recossi ad incontrarlo verso l'osteria detta del Piano, e tra gli evviva, e le acclamazioni festevoli si staccarono i cavalli della carrozza di sua Santità che con nobile gara fu tirata a mano in città fino al palazzo di quel Vescovo Cardinale. Il beatissimo Padre fù penetrato di tenerezza; la folla degli spettatori provò lo stesso senso. La guarnigione austriaca lo accompagnò fino al vescovile palazzo fra i romorosi ed in uno dilicati concerti di scelta banda militare. Il suono delle campane, il rimbombo delle artiglierie ne festeggiarono l'arrivo.

Il giorno seguente il santo Padre celebrò il divino sacrifizio nella cattedrale di s. Ciriaco, visitò i sot-

terranei, ove si venera l' intatto corpo di quel gran Protettore, e quelli pure de' suoi compagni martiri; ammise al bacio del piede tutta la prima nobiltà, e quindi ogni altro ordine di persone ecclesiastiche, e secolari, e dopo breve riposo s' incamminò verso Loreto, ov' entrò la sera del 23. Salutato colà pure da' bronzi sacri, dallo sparo di grossi mortaletti, e ricevuto dal capitolo, dal clero, da molti Vescovi e Prelati; nonchè segnatamente dall' eminentissimo Cardinale Archetti, di Brescia, vescovo d' Ascoli. Una splendida illuminazione decorava la facciata della santa Casa, ed una numerosa orchestra riempiva l' aria delle più giulive armonie. Dopo che il Pontefice ebbe venerata la cappella di Maria san-

tissima, si recò al palazzo apostolico seguito dal clero, dalle magistrature, dalla milizia austriaca, e dal popolo.

Il giorno 25 del più volte detto mese di giugno, celebrò la santa Messa nella prenominata cappella, comparì agli astanti, dalla gran loggia del palazzo apostolico la pontificale benedizione, e partitosi per Macerata e Tolentino, si recò a Fuligno: ove il giorno 29 solennizzò la ricorrente festività del Principe degli Apostoli, e primo Pontefice. Il dì 30 s' incamminò alla sua capitale per la via di Spoleto, Narni e Civita Castellana, ovunque ricevuto colle maggiori e profonde, ed ingenue dimostrazioni di gioja e di venerazione. Il giorno 3 luglio pranzò a Monte-

rosi presso l' eminentissimo Cardinale Doria, e finalmente tre ore prima che tramontasse il sole, entrò Pio VII in Roma preceduto da S. E. il sig. marchese Ghisilieri imperiale commissario, scortato da numerosa cavalleria ed incontrato alla porta detta del Popolo, dall' in allora provvisorio supremo militare comandante napoletano il tenente generale Naselli, fra le acclamazioni ed evviva d' un immensità di popolo, fra lo scarico delle artiglierie ed il rimbombo degli ecclesiastici bronzi.

Roma aveva già deposte le squallide vesti del lutto, ed assunte quelle della più pura letizia, e quel giorno fu dal popolo del Tebro segnato com' epoca felicissima, la cui rimembranza sarà perpetua mai sem-

pre ad esso ed ai posteri. Tutta la lunga via del popolo, da s. Pietro fino al Quirinale per cui passò sua Santità era sparsa di milizie: ogni loggia, ogni finestra, ogni facciata di chiesa faceva pompa vaghissima di tappezzerie, di damaschi, e d'arazzi. La nobiltà romana in pubblica dimostranza della venerazione, e sodo attaccamento che professava al proprio supremo Sovrano e Pastore fece erigere sulla piazza del Popolo, all' ingresso del corso fra le due chiese de' Miracoli e di Monte Santo, un magnifico arco trionfale con altri due più semplici, che davano ingresso alle due strade laterali; l' architetto e direttore fu il sig. Benedetto Piernicoli, capitano del corpo del Genio. L' arco

principale era adorno tra gl' intercolonnj da ecclesiastici trofei, e nelle parti interne osservavansi due bassi rilievi uno de' quali rappresentava lo sbarco del santo Padre in Pesaro, incontrato dal clero e da' magistrati, e portava le parole:

EXCENSIO . IN . PORTUM . PISAVRENSEM.

l' altro mostrava il complimento fatto a sua Santità dal duca di Mondragone in nome di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie, a qualche distanza da Roma, ed aveva il motto:

INGRESSUS . IN . VRBEM . SACRAM.

La cima dell' arco portava un leg-

giadrissimo gruppo ch'esprimeva la Religione deprimente la falsa dottrina. Fra gl' intercolonj sorgevano quattro statue, quelle riguardanti la porta del Popolo, figuravano i santi Apostoli Pietro e Paolo, e quelle verso il corso i sommi Pontefici san Gregorio Magno, e san Pio V. Lateralmente al gruppo di mezzo stavano due Genj portanti in mano corone d' alloro. Nell' attico superiore leggevasi a capitali caratteri la seguente iscrizione:

ADVENTVI . PRINCIPIS . SACRATISSIMI
D . N . PII . SEPTIMI . PONT . MAX.
S . P . S . R.
PRO . TEMPORE . ET . COPIA

Dall' opposto lato leggevasi un' altra iscrizione ben meritevole d'essere riferita come un monumento storico,

HOSPITET . TE . DEUS . OPE . BONA

PIE . VII . P . M.

QVI . QVVM . AD.

IMP . FRANCISCO . II

OPTIO . TIBI . OBLATA . QUOD . MISSIS . AD . NOS

SACRIS . APICIB . TVIS . PROFESSVS . ES . QVOCVMQ.

I . SUIS . REGNIS . LOCO . VELLES . QVAMQ . DIV . VELLES

NGE . A . TVMVLTIB . BELLOR . COMMORANDI . MALVISTI

AD . NOS

PROPERATE . CVRASQ . ET . METVS . NOBISCUM . PARTIRI

QVAM . TVAE . VNIVS . SECVRITATI . PROSPICERE

QVID . CVRAS . QVID . METVS

PATER . GAVDIA . POTIVS . ITA

SVB . TE . PRINCIPE . SVB . TE . RECTORE

OMNIA . NOBIS

SECVNDA . LAETA . PROSPERA . FELICIAQ . SPONDEMVS

SALVI . ERIMVS . SECVRI . ERIMVS . BEATI . ERIMVS

SALVO . PIO . NON . METVEMVS

NON . PERICLITABIMVS . TE . IMPERANTE

DIVINITAS

TE . ELEGIT . IPSA . TE . FORTUNABIT.

Gli stemmi gentilizj del santo Padre erano collocati ne' due portici laterali adorni di due Fame, e due Genj con altri ecclesiastici emblemi. La piazza del Popolo resa semicircolare da due appositi estesissimi palchi, formava un imponente anfiteatro decorato da orchestre, e fornito da truppe di fanteria e di cavelleria.

A buon diritto può dirsi che quelle solenni pompe tutte richiamavano al popolo romano gli antichi suoi trionfi. Il ceto degl' indigenti fu largamente soccorso da' facoltosi, talchè il giubilo si rese universale. E ben si deve rammentare l' entusiasmo de' Transteverini, i quali volevano rinnovare l' esempio di Ancona accorrendo a staccare i cavalli dalla carrozza del santo Padre per tirarla

eglino stessi, ma Pio con benigno modo li pregò d' astenersene, ed essi rispettarono obbedienti il dì lui desiderio. Ovunque versavansi lacrime di tenerezza, di gaudio. Scese il Pontefice, orò nella basilica vaticana; e poscia assistette alla benedizione del Venerabile, che fu amministrata dal Cardinale di Yorck. Passò quindi il beatissimo Padre al Quirinale, ed affacciatosi alla gran loggia compartì alla densa folla ivi concorsa l' apostolica benedizione, ed ammise poi al bacio del piede la Prelatura e la romana e straniera Nobiltà. Le illuminazioni, le feste continuarono parecchi giorni, i divoti augurj di felicità al santo Pastore, di gloria alla Chiesa, di pace all' universo, furono comunemente invocati.

Dopo questa memorabil epoca nulla successe d' alta importanza pe' fasti di Pio VII fino all' estate del 1801 in cui spedì a Parigi il Cardinal Consalvi suo Segretario di stato onde secondare le richieste dell' allora Regnante in Francia per convenire sopra varj punti d' ecclesiastica disciplina. Quest' oggetto fu esaurito col concordato che fu rattificato in settembre dell' anno stesso.

Ebbe sua Santità l' inconcipibile soddisfazione di ricevere, dalla Francia appunto, in febbrajo 1802 le venerande spoglie del suo predecessore Pio VI, che processionalmente portaronsi alla basilica vaticana, ove con la più commovente funzione alla presenza della pia Arciduchessa d' Austria Marianna, del Corpo diplo-

matico e de' Baroni romani si eseguirono le mestissime cerimonie.

Principiò quindi a ricomparire nel suo antico modo il dignitoso lustro della Corte romana, e già veniva fregiata dai Ministri diplomatici delle corti estere. Anche l' Imperatore delle Russie, ora pure felicemente regnante, stabilì nel 1803 in Roma un suo Ministro che fu il Co. Ciambellano Butturlin. Il Magistrato del Popolo elvetico diresse al santo Padre una lettera d' omaggio in cui gli dimandava la benedizione per quella Chiesa; Pio VII con suo breve 29 ottobre 1803 accolse quel prezioso degno d' attaccamento e rispetto alla sede apostolica, ed affrettò la partenza per quelle contrade dell' Inviato pontificio, onde gratularsene in

suo nome, e comunicare i voti di felicità che invocava per quella nazione da Iddio rimuneratore de' fedeli.

Nell' antecedente febbrajo elesse a gran Maestro Principe dell' Ordine Gerosolimitano, il Balì G. B. Tamasi, conforme agli statuti dell' Ordine, ed alle apostoliche discipline. Determinò altresì nell' anno stesso importantissime variazioni nelle cose ecclesiastiche della allora Repubblica italiana.

Invitato nel 1804 a recarsi a Parigi, onde coronare il Regnante di quel tempo, si determinò il santo Padre ad esso viaggio; per lo che l' ultimo giorno di ottobre 1804 partì a quella volta il primo convoglio delle persone del suo accompagnamento, nel primo di novembre lo

precedettero i suoi segretarj de' bre-
vi, i maestri delle cerimonie, il
maggior-domo, i maestri ed aju-
tanti di camera, gli elemosi-
nieri, i suoi famigliari domestici,
e parte della guardia nobile, che do-
veva accompagnarlo ai confini dello
stato ecclesiastico. Nel concistoro del
19 ottobre aveva già il Pontefice te-
nuto un' allocuzione, di cui eccone
uno squarcio interessante.

,, Ci è testimonio Iddio, alla di
, cui presenza abbiamo umilmente
, dilatato il nostro cuore, al quale
, abbiamo sovente alzato le nostre
, mani nel santo tempio acciocchè
, esaudisse la voce della nostra pre-
, ghiera, e fosse il nostro ajuto,
, che noi non altro ci siamo propo-
, sti, se non quello che in ogni

„ affare dobbiamo proporci, cioè la
„ maggior sua gloria, il vantaggio
„ della religione cattolica, la salute
„ delle anime, e l'adempimento dell'
„ apostolico ministero, che a Noi,
„ sebbene immeritevoli, è stato da
„ lui affidato. Ci siete testimonj voi
„ stessi, venerabili fratelli, ai quali,
„ per essere soccorsi anche da' vostri
„ consigli, abbiamo voluto che fos-
„ sero note, e ben conosciute tutte
„ le cose, ed abbiamo comunicato
„ pienissimamente i più intimi sen-
„ si del nostro animo. Pertanto,
„ condotto a fine coll' ajuto di Dio in
„ tal guisa un sì grave affare, pieni
„ di fiducia nel Signore, e Salvatore
„ nostro con pronto animo ci mettia-
„ mo in un viaggio, a cui intra-
„ prendere, siam mossi da sì gravi

„ tagioni. Il Padre delle misericordie
„ Iddio benedirà, come speriamo, i
„ nostri passi, e renderà illustre que-
„ st' epoca anche coll' aumento della
„ religione e della sua gloria. Sull'
„ esempio de' nostri predecessori, e
„ specialmente su quello più recente di
„ Pio papa VI, di onorevole rimem-
„ branza, il quale decretò la stessa co-
„ sa mentre stava per portarsi a Vien-
„ na, vi facciam sapere, venerabili
„ fratelli, che Noi già abbiamo dato
„ le disposizioni, e tutti gli ordini,
„ onde la curia e l'udienza delle cau-
„ se insieme coi ministri nostri, e
„ di questa santa Sede, dopo la no-
„ stra partenza da Roma, dove, co-
„ sì esigendo il regime di tutta la
„ Chiesa, e del nostro Stato, ci
„ affretteremo di far ritorno, resti-

„ no in quello stato, e in quella at-
„ tività in cui sono presentemente.
„ Ed avendo dinanzi agli occhi la
„ necessità di morire a tutti impo-
„ sta, e l' incertezza del giorno del-
„ la morte, inerendo agli esempj de'
„ nostri predecessori, e al più re-
„ cente di Pio VI, quando andò a
„ Vienna, abbiam creduto di dover
„ prevedere, e provvedere che il
„ conclave per l' elezione del som-
„ mo Pontefice si faccia in Roma,
„ se Dio avrà disposto di toglierci
„ da questa vita nel tempo della no-
„ tra assenza. Per ultimo deside-
„ riamo e istantemente vi doman-
„ diamo, che conserviate perenne-
„ mente verso di Noi quell' affetto
„ che avete avuto sempre, e che
„ nel tempo della nostra assenza, ci

„ raccomandiate molto più fervoro-
„ samente all' onnipossente Dio Si-
„ gnor nostro Gesù Cristo, ed alla
„ gloriosissima di lui Madre vergine,
„ ed al beato apostolo Pietro, af-
„ finchè prospero e senza infortuni
„ sia il nostro viaggio, ed ottenga
„ un felice successo. Che se, come
„ speriamo, impetreremo ciò da Dio
„ autore di tutti i beni, voi pure,
„ venerabili fratelli, che siete stati
„ chiamati a parte delle nostre con-
„ solazioni, e di tutte le cose, a-
„ vrete ancora una gran parte nel-
„ la comune letizia, e tutti esulte-
„ remo, e gioiremo nella miseri-
„ cordia di Dio „.

Il giorno 2. novembre partì Pio VII da Roma, avendo precedentemente celebrato il divino sacrifizio

nel Vaticano, ed orato all' altare della Confessione del Principe degli Apostoli. Scelse a compagni di viaggio i Cardinali Antonelli, Borgia, de Pietro, Caselli, Braschi, e Bayome. Il Decano del Collegio, Cardinale Enrico Benedetto Maria Clemente di Yorck portossi ad augurargli teneramente un felicissimo viaggio nel tempo ch' egli si preparò alla partenza nella cappella di s. Leone. La sempre divota Arciduchessa d' Austria, con altri personaggi, non mancarono a tale compreso uffizio. S' allontanò il sommo Pastore dalla sua capitale fra la folla del popolo che altamente desideravagli felicità, ed al quale le impartì la santa benedizione.

Al di lui passaggio per Civita Ca-
tellana, Sutri, e Viterbo fu incon-
rato da que' Vescovi in abito alla
esta del Clero, nonchè da' magistra-
, al generale suono delle campa-
e. Il Vescovo di Montefiascone ac-
orse egli pure a venerare l' augu-
o Viaggiatore. Superato il territo-
o d' Acquapendente trovossi ai con-
ni della Toscana, ove l' attendeva-
o i reali dragoni, a rilevare le
uardie pontificie. I primarj Sena-
ori, il Maggiordomo del re, il Nun-
io, ed i Vescovi, di Chiusi, e Sao-
a lo ricevettero a Redicofani; la Re-
ina accompagnata dalle principali sue
ame, la corte e le autorità l' atte-
ero sul cammino di Siena; il suo
ngresso in Firenze fu celebrato da
olenni ecclesiastiche funzioni; da con-
nui applausi, da splendide pompe,

Proseguì poscia il Pontefice il su viaggio fino a Susa, che resta al radice del monte Cenisio, e prin d' arrivarci trovò la Deputazione sp dita da Parigi per riceverlo, ed ac compagnarlo. I gioghi della Savo presentarono uno spettacolo impo nente all' occhio di sua Santità. Qu le immense moli le di cui scosce cime perpetuamente sovrastano le n bi, che chiudono negl' irti loro fianc perenni depositi d' alpini ghiacci, son feconde soltanto di spaventev precipizj, di profondi torrenti, qu prive d' abitatori, formavano però quell' occasione un animato festo quadro in cui tutto esprimeva rel gione, tenerezza, letizia. I popo circonvicini accorsi ed ascesi su qu le vette ornavano la strada che

santo Padre percorreva; iscrizioni, archi di trionfo, e pacifiche ghirlande di verdura con allusione analoghe abbellivano il passaggio, ed il popolo della Savoja con acclamazioni, e preghiere chiedeva benedizioni, ed invocava felicità. Passata la gola delle Echelles scavata traverso un sassoso monte, e giunto al ponte di Beauvoisin, accompagnato dalla guardia nazionale che faceva ala al suo clero il quale recava la croce, ed il baldacchino, vi ritrovò le Autorità costituite che lo accolsero, ed i due Cardinali Fesch e Bayanne, che lo avevano preceduto. L'ingresso in Lione fu del pari magnifico; i ponti sul Rodano, e sulla Saona, erano come altresì le sponde coperte di popolo; smontò alla cattedrale ove

ritrovò il duca Braschi, ed il principe Altieri capitani delle sue guardie, che pure l' avevano preceduto, e che colà lo raggiunsero per servirlo; il di lui soggiorno fu contrassegnato al solito da molti atti di pietà, e da' trasporti di venerazione de' Lionesi per la sacra persona del sommo Pontefice, il quale partì li 21 novembre da quella città per Fontainebleau ove giunse il 25 dopo mezzogiorno. Il giorno 2 decembre nella chiesa cattedrale di Parigi ebbe luogo con insigne pompa la coronazione del Sovrano.

Il soggiorno di Pio VII in quella capitale fece spiccare i di lui talenti e bontà nelle visite ed osservazioni delle di lei chiese, istituti ed ospizj. In ogni tempio si tratteneva ad orare,

Un' affollata moltitudine lo seguiva per ogni dove.

Il celebre incisore Drovin ebbe in quest' incontro l' onore di presentargli un' incisione in rame che raffigurava il trionfo della religione, e siccome era quello lo scopo principalissimo dei voti del santo Padre, ognuno può concepire con qual emozione egli la ricevette. Monsignor Gavatti, suo maggiordomo, pochi giorni dopo, testificò a di lui nome a Drovin la provata soddisfazione.

Il dì 29 gennajo 1805 Pio VII tenne concistoro pubblico nella gran sala dell' arcivescovado. Assiso in trono, e ricevuto l' atto d' ossequio, e d' obbedienza dai sette Cardinali anziani, due Diaconi Cardinali, e due preti Cardinali più giovini andarono

per suo ordine a prendere i Cardinali Belloy e Cambacèrès dalla cappella, i quali dopo le genuflessioni di uso verso sua Santità vennero ammessi all' amplesso fraterno di tutti gli altri porporati, sedendosi colla berretta in testa in segno di possesso, quindi alzatisi di nuovo, ed appressati al soglio pontificio il Papa pose loro il cappello cardinalizio, pronunziando ad alta voce queste parole: „ A lode dell' Onnipotente Id„ dio, e per ornamento della santa „ Sede apostolica, ricevete il Cap„ pello rosso, segno particolare „ del cardinalato, destinato a ram„ mentarvi, che dovete mostrarvi in„ trepido sino allo spargimento del „ sangue, per l'esaltazione della santa „ fede, per la pace, e tranquillità

,, del popolo cristiano, per l' ac-
,, crescimento e mantenimento della
,, romana Chiesa, in nome del
,, Padre, del Figliuolo e dello Spirito
,, Santo ,,.

Il Cardinale Cambacères fece in latino il ringraziamento a nome suo, e per parte degli altri; indi sua Santità con tutti i porporati passò in altra sala addobbata a tal uopo, e vi tenne il segreto concistoro, in cui promosse e decorò vari Vescovi ed Arcivescovi.

Giunse il tempo nel quale il Pontefice avea stabilito di ritornare alla sua Sede, e perciò congedatosi in prima formalmente, la mattina del 4 aprile partì da Parigi passando in mezzo ad un popolo immenso. Le scale delle Tuileries erano ingombre

di gente d' ogni classe che chiedevano, d' essere benedetti. Sua Santità consolò i fedeli, dando a baciare l' anello piscatorio, ed imponendo le mani ai fanciulli. Si ripeteva da ogni parte, che sarebbe sempre rimasta dolcissima la memoria d' un tanto Pontefice, il quale alla dignità del carattere, ed al contegno conveniente al Sovrano e Pastore universale della cristianità univa l' anima la più ingenua ed affabile, ed il complesso di quelle virtù indispensabili al Vicario di Gesù Cristo. Egli uscì da Parigi fra le rimbombanti grida: *viva il santo Padre*.

Giunto a Lione per la seconda volta, e magnificamente trattato, prese la via della Savoja, e varcate le Alpi il 22 dello stesso aprile

servenne la sera del 3 a Torino, ove riposatosi un sol giorno continuò il cammino per Piacenza, Parma, Modena, e girando intorno le mura di Bologna, alla volta di Firenze. La sera del 6 maggio vi rinnovò per la porta di san Gallo un solenne ingresso, trovando tutta la città illuminata a giorno con archi di trionfo, e colonne adornate di emblemi trasparenti. Era atteso al palazzo Pitti da numeroso corteggio di Ministri, Ciambellani, Senatori, e dalla stessa Regina Maria Luisa Giuseppina di Borbone figlia di sua Maestà Carlo IV, la quale teneva per mano il piccolo infante Carlo Lodovico suo figlio e la reale Infante Luisa Carlotta.

Il celebre antiquario abbate La
avea composta la seguente iscrizio
che leggevasi a chiare note in uno
mentovati archi trionfali.

PIO . VII . PONTIFICI . MAXIMO .
EX . GALLIA . REDVCI
CAROLVS.REX.ETRVRIAE.ET.M.ALOISIA.REG
I . I . H . H . CVM . S . P . Q . F
ITVM . REDITVM . FELICES
PIETATEM . POPVLORVM . VBIQUE . ADAVCT.
PARENTI . OPTIMO . SANTISSIMO
GRATVLANTVR .

Finalmente Pio VII riprese il cam
mino per Arezzo, Perugia e la Stori
giunto a Ponte Molle depose gli ab
viatorj, ed indossate le vesti papa
da città, circondato da tutti i Pri
cipi e signori romani, e da' Card
nali e Prelati, tra la calca ed accla
mazioni de suoi sudditi, rientrò i

Roma il giorno 16 maggio alle ore 6 della sera. Tuttochè spaziose le strade di questa grande metropoli, erano rese anguste per l'immenso popolo d'ogni sesso, d'ogni rango, accorso a rivedere il suo Sovrano, e Pastore, il quale portossi direttamente con tutto il treno al Vaticano, ove assistè al solenne *Te Deum* in ringraziamento all' Altissimo del felice ritorno al suo soglio del supremo Capo della Chiesa. In una stanza contigua ricevette S. A. I. l' Arciduchessa Marianna d' Austria, ed altri reali Soggetti, nonchè l' eminentissimo Cardinale Yorck, i quali si congratularono dell' ottimo di lui stato. La cupola del Vaticano fu illuminata per due sere consecutive, e dal castello di sant' Angelo si lanciò *quantità di fuochi* d' artifizio.

Nel susseguente mese tenne concistoro in cui rese a notizia de' Cardinali tutto ciò che gli accadde nel suo viaggio; e quanto aveva ottenuto a pro del culto cattolico; lo fece con un commoventissimo discorso a saggio del quale ci contenteremo di qui trascrivere il seguente squarcio soltanto.

,, Nè devono pure tacersi da Noi
,, i molti altri beni spirituali, che
,, al nostro arrivo nella Francia si è
,, degnato di operare il Padre delle
,, misericordie. Voi ben sapete con
,, quale fervore d' animo, con quali
,, sentimenti di pietà, i popoli della
,, Francia abbiano in Noi venerato il
,, supremo Pastore della cattolica
,, Chiesa. Le notizie che su di ciò
,, avete ricevuto non uguagliano la

verità, tanto è lungi che ma son
passino. Non vi sono parole adat-
te ad esprimere l' amore, lo ze-
lo, l' esercizio della religione ri-
novellata presso i Francesi. Per
verità il misericordioso Iddio si
è degnato di ricolmare il nostro
viaggio nella Francia di sì grandi,
e tante benedizioni, che gli stessi
Vescovi non ebbero difficoltà di
asserire, essersi collo stesso nostro
viaggio al bene spirituale de' Cri-
stiani in Francia oltremodo prov-
veduto. Noi non tralasciammo
giammai di soddisfar tutti am-
mettendoli all' udienza e loro par-
lando; di ascoltare le preghiere
di tutti, e quando si potè, esau-
dirle; di prestar rimedio ai loro
mali spirituali, e d' infiammare

„ i loro animi alla pietà. Abbiamo
„ visitato le parrocchie tutte di Pa-
„ rigi, ed in esse, come pur di poi
„ in Lione, noi stessi ristorammo
„ coll' eucaristico pane più migliaja
„ di persone. Andammo a vedere
„ tutte le cose consecrate o alle pra-
„ tiche di carità cristiana verso gl'
„ infermi, o all' educazione della gio-
„ ventù. In ogni luogo eravamo
„ circondati da una turba di Catto-
„ lici che ci seguivano, ci accom-
„ pagnavano; e parea che non mai
„ sazia fosse abbastanza la loro brama
„ di ricevere da Noi l' apostolica
„ benedizione.

„ Che direm poi del preclarissimo
„ clero della Chiesa gallicana? il quale
„ concepì sì ardente propensione per
„ Noi, e fu di Noi sì benemerito,

„ che siamo quasi incapaci di pale-
„ sargli la nostra gratitudine. Non
„ può in maniera alcuna esprimersi
„ con parole l'affetto, lo zelo, la
„ vigilanza, la fatica con cui prin-
„ cipalmente i Vescovi pascolano il
„ gregge loro affidato, fanno onore
„ alla religione di cui ne esercitano
„ il ministero, e sopra ogni altra
„ cosa presso gli stessi nemici della
„ medesima le conciliano riverenza.
„ Della qual cosa essendone stati Noi
„ stessi i testimonj, abbiamo a ra-
„ gione giudicato doversi con sincere
„ laudi encomiare in faccia a tutta la
„ Chiesa. „

Tutto pareva che promettesse la più profonda quiete al santo Padre ed a' suoi stati, ma pochi mesi dopo, quello stesso per cui erasi recato

a Parigi, ingrato a tanta bontà, cieco su tutto, fu l' unica sorgente delle amarezze del Pontefice che dalle truppe di esso, videsi occupata Ancona. Ai suoi giusti reclami si rispose in tuono tale da far dubitare eguali viste su tutti gli altri punti militari dello stato; e perfino sulla stessa capitale del mondo cattolico.

Un carteggio il più minacevole, ed esigente per una parte, ed il più umile, ma fermo per l'altra, consumò non breve tempo: fu intanto la Sede di Roma spogliata in giugno 1806. del ducato di Benevento, e Pontecorvo nel regno di Napoli promettendo generose ricompense, e nessuna eseguendone. In seguito s' occuparono le migliori piazze dello Stato. Furono proposti articoli, contrari all' unità ed ai ca-

noni della Chiesa, e totalmente distruggenti l'indipendenza della santa Sede, e della ecclesiastica libertà; ma Pio VII costantemente rifiutò d'aderire a pretese, le quali rovesciando le basi fondamentali dello statuto ecclesiastico avrebbero attaccato l'indipendenza del suo potere spirituale, ed aperto il cammino ai più lacrimevoli disastri. Pur troppo conosceva a quante e quali vessazioni stava per esporsi la religione, lo stato, e la stessa sacra sua persona, ma lungi da qualsiasi ombra di vile debolezza comunicò il tutto in un segreto concistoro ai Cardinali, e stette con eroica costanza attendendo lo sviluppo.

Passò ben più d'un anno, nel quale le invasioni de' dominj di sua

Santità, le usurpazioni di potestà pur anco spirituali produssero continue angoscie al cuore del santo Padre, del sacro Collegio, dei buoni sudditi, e di tutti i fedeli.

La perdita della capitale del mondo cattolico era imminente, ed infatti quest' eccesso di perfidia si consumò il giorno 2 febbraro 1808, in cui le truppe dell' accanito nemico entrarono in Roma. Dall'indicato giorno in poi la venerabile persona del S. Padre divenne a' Romani un oggetto di trepidazione. La di lui giurisdizione spirituale e temporale veniva continuamente ferita.

Svelti dal di lui fianco i Cardinali e Prelati, egli trovavasi nel palazzo del Quirinale, come in arresto. Lo si costringeva a dare un'

assoluta rinunzia del patrimonio della Chiesa, e se gli minacciava in caso di continuata ripulsa la deportazione. Ben più d'un anno trascorse in queste agitazioni. In tanto abbattimento il santo Padre faceva ricorso alla più calda orazione, e secondando gl' impulsi del suo paterno ministero supremo, inculcava al suo popolo coll' opera de' suoi più fidi, e per iscritto eziandio, di non impugnare altre armi, fuorchè quelle d' un coraggio determinato e diretto dalla mansuetudine, dalla pazienza e dall' intima confidenza in Dio, padrone de' regnanti, e de' sudditi. Ma già erasi stabilito a fredda mente di commettere una delle maggiori violenze. La notte che principiò il 6 luglio 1809 fu eseguita: si sforzano

gl' ingressi del palàzzo, si disarma le guardie. Al santo Padre viene timato di sortire dal palàzzo e da città, o d'acconsentire ad artic offendenti l' onore ed il dritto de Chiesa. Egli era stato avvertito precedenza di quanto dovevagli cadere; ma ad esempio di Gesù Cri di cui esercitava le veci in terra vo lasciarsi condurre a quell' desti che un' empia cecità gli avea pr parato. Nell' intervallo del tem che scorse dal secreto avviso all' e cuzione del suo rapimento scrisse seguente lettera.

Pio Papa VII a' suoi fedeli suddi ed al suo amato gregge di Roma

„ In mezzo alle angoscie in „ ci troviamo, Noi versiamo de

„ lagrime d' allegrezza, benedicendo
„ Dio, Eterno Padre di Nostro Si-
„ gnor Gesù Cristo, Padre delle
„ misericordie, il Dio di ogni con-
„ solazione, che ci dà un incorag-
„ giamento assai dolce di veder com-
„ pirsi nella nostra persona la pre-
„ dizione medesima, che il suo di-
„ vino Figliuolo nostro Redentore
„ fece a s. Pietro, Principe degli
„ Apostoli, di cui Noi siamo il suc-
„ cessore, malgrado la nostra in-
„ degnità, quando gli disse: *Al-*
„ *lorchè voi sarete vecchio stende-*
„ *rete le mani, ed un altro vi*
„ *condurrà dove voi non volete*„.

„ Quantunque Noi riconosciamo,
„ e dichiariamo che essendo Noi in
„ pace con tutto il mondo, e pre-
„ gando noi parimenti di continuo

„ per la pace di tutti i Principi ;
„ non si può senza un atto di vio-
„ lenza strapparci dalla città di Roma,
„ nostra legittima e pacifica residenza,
„ perchè è la capitale de' nostri domi-
„ nj , e sede speciale della nostra san-
„ ta Chiesa romana , ed il centro uni-
„ versale della cattolica unità , di
„ cui per la divina provvidenza ,
„ Noi siamo il Capo supremo ed
„ il moderatore sulla terra ; non per-
„ tanto Noi stendiamo con rasse-
„ gnazione le nostre mani sacerdo-
„ tali alla forza , che ce le lega per
„ trascinarci altrove ; e nel medesimo
„ tempo che Noi dichiariamo respon-
„ sabili a Dio d' ogni conseguenza
„ di tale attentato quelli , che ne
„ sono gli autori , Noi ci ristrin-
„ giamo per quello , che ci riguarda ;

„ a desiderare „ a consigliare „ ad
„ ordinare che i nostri fedeli sudi-
„ diti „ che il nostro gregge parti-
„ colare della Chiesa cattolica si die-
„ no tutta la premura d' imitare i
„ fedeli del primo secolo in quel
„ tempo „ in cui s. Pietro era dete-
„ nuto in prigione „ e che la Chiesa
„ non cessi d' indrizzare a Dio delle
„ preghiere per lui. Successore seb-
„ bene indegno di questo Apposto-
„ lo „ Noi abbiamo la fiducia „ che
„ tutti i nostri amatissimi figli ren-
„ deranno questo pio „ e forse ul-
„ timo uffizio al loro tenero „ e
„ comun Padre „ e Noi in ricompen-
„ sa diamo loro colla più grande
„ effusione del cuore l' apostolica
„ benedizione „.

498973

Dal nostro palazzo del Quirinale li 6 luglio 1809. PIO VII. Papa.

Non bilancia punto il santo Padre all' intimazione che riceve, ma s' alza, prende seco il breviario, s' incammina, se gli fa salire una vettura, e parte da Roma, ricolmandola di sue benedizioni; alle dieci della sera egli è a Radicofani primo villaggio della Toscana; non si conservò alcun riguardo all' età, alla complessione del santo prigioniero, nè alla stagione che sfugge un viaggio precipitoso; talchè alteratasi la di lui salute, fu d' uopo sospendere per un giorno il viaggio.

Ma l' indomani si continua, e si giunge a Poggi-Busi, indi alla Certosa di Firenze ove non è permes-

so d'avvicinarsi a que' religiosi; il 17 passa per Torino, indi arriva al Monte Cenisio, donde parte il 20 per Chamberì; alle 6 della sera del 21 si fa alto a Grenoble; è colà trattenuto undici giorni, ma vedendo quanto era venerato, si teme troppo la sua presenza in Francia, e quindi si risolve di farlo ritornare in Italia; si parte adunque da Grenoble, e si arriva li 4 agosto ad Aix, gli 7 a Nizza, e li 14 a Savona. La politica di quelle che lo faceva gemere voleva dare a credere che il Pontefice non era già prigioniero a Savona, e perciò se gli diede un numeroso corteggio, ricchi argenti, sontuose livree, lauti trattamenti, ma invano per Pio VII che tutto ricusò di nulla servissi.

Se lo fece alloggiare prima presso i Prefetto, indi nel palazzo vescovile finalmente il 27 settembre fu condotto in quello della prefettura.

Il persecutore del Pontefice aveva bisogno di fingere di riconciliarsi con esso, e perciò spedì a Savona una deputazione per fare ad esso delle proposizioni d'accordo, ma furono queste insidiose cotanto, che il santo Padre rifiutolle; si richiamarono i deputati, e si continuò lungo tempo a far languire il venerabile Pio VII nella più gelosa custodia.

Nuova deputazione se gl' inviò alla fine di agosto 1811, ma con uguali mire, ebbe eguale successo. Circa nove mesi dopo, improvvisamente si fa partire da Savona, e viene condotto per il monte Ceni-

o, e per Lione a Fontainebleau e
i giunse il 20 giugno 1812, e vi
imorò fino al giorno 23 gennaro
814. In tutto questo tempo egli
on sortì dal suo appartamento:
elle sue stanze s' era drizzato un
tare sotto un baldacchino, e su di
so, celebrava o faceva celebrare il
vino sacrifizio. Quando egli stesso
consumava, l'Arcivescovo d' Edes-
suo elemosiniere, faceva da sacer-
ote assistente, ed altri due ecclesiastici
servivano. Colle proprie sue ma
inistrava l' eucaristico Pane ad un
l numero di persone. Dopo la santa
essa ciascuno avvicinavasi a lui per
ciarli i piedi, ed egli sovente si con-
entava di dar a baciare la sua mano.

Il suo metodo di vita era regolatis-
mo: l' ordine, e la pietà presie-

devano ad ogni di lui azione ; Il tempo delle orazioni mentali , delle preghiere vocali , della lettura sacra era fissato , e così pure quello in cui recitava il breviario col suo Elemosiniere . Considerandosi ognora sotto gli occhi del Signore egli era sempre padrone del suo spirito tanto nel conversare , quanto nel discutere i più gravi affari . Per una specie di suprema ispirazione ebb' egli a dire , allorchè il suo persecutore era nel più eccelso grado di potenza , che sarebbe ritornato a Roma , e che riavrebbe i suoi stati . In vero , bastò un soffio di Dio per rovesciare il superbo , e per esaltare l' oppresso !

Si continuò a circuirlo , ad assediarlo con proposizioni d' accomodamento ; il suo persecutore umiliato

da una famosa ricevuta sconfitta, di cui qui non appartiene il racconto, sentì il bisogno di raddolcire il popolo che governava, con un apparente riconciliazione dol sommo Pontefice; si accampò l'imminente pericolo di un assoluto scisma; si minacciarono mali gravissimi ai banditi prelati non solo, ma alla stessa Chiesa. Il santo Padre avvezzo a sagrificare sè stesso agl' interessi della religione, vedendola vicina ad essere più crudamente flagellata, ne fu commosso, e determinò di non rigettare del tutto le vie d'accomodamento.

Le conferenze di Fontainebleau agitarono alcuni articoli che dovevano servire di base a un concordato. Pio VII, risettavasi a quella su ciò con-

cludere che dopo d' avere ricuperato il libero esercizio della sua potestà.

Le voci d' un accordo s' erano accreditate anche dal vedere posti in libertà tre cardinali ch' erano prigionieri a Vincennes, e che ricomparvero cogli attributi della loro dignità. Degli altri Cardinali videro pur essi sciolte le loro catene; Rapito di giubilo il santo Padre principiò a sperare un sereno orizzonte ed accettò provvisoriamente alcuni articoli, sotto però alquante discipline, e coll' espressa clausola che non sarebbero stati ritenuti se non se preliminari, e che resterebbero segreti al pubblico, finchè un concistoro di Cardinali li avesse esaminati, ed interpretati nell' essenziale lor senso.

Ma si mancò ad ogni più sacra intelligenza, ed il benedetto Pontefice seppe con amarezza vivissima che fu amplamente divulgato ciò ch' erasi convenuto di tenere segreto. Ed infatti il 25 gennaro 1813 si annunziò in Francia ed in Italia al suono delle campane, e con universali *Te Deum* l'esistenza di un concordato, e la pace conclusa col Papa a Fontainebleau.

Al detestabile abuso di quello ch' era non già un formale concordato, ma un semplice preliminare scritto su' fogli volanti, s' aggiunse la persistenza del sequestro sopra i beni de' Cardinali posti in libertà, si aggiunse la crudeltà di nulla assegnare ai medesimi per la loro indispensabile sussistenza, per cui quelli

che non poterono ricoverarsi a Fontainebleau presso il Pontefice languirono nelle più dolorose privazioni.

Aprì gli occhi Pio VII a tanta slealtà, e convinto che il solo oggetto delle intavolazioni di Fontainebleau era stato quello d' ingannarlo, ed ingannare con esso la Francia e l' Europa intera, con una lettera dichiarò infranta ogni decorosa trattativa, protestò che giammai accetterebbe concordato alcuno, se non s' estendeva a definire qualunque contestazione; ed a reintegrare tutti li dritti e possessi della santa Sede, e finalmente con una circolare avvertì i prelati di non prestare fede alcuna all' esistenza d' un fallace accordo.

Tali misure accanirono la rabbia del suo tribolatore, il Pontefice fu

custodito colle rigorosità, e trattato colle durezze simili a quelle che se gli avevano fatto provare a Savona. Non fu più permesso di sortire alle pochissime persone che seco aveva; si proibì ai Cardinali di scrivere perfino ai loro parenti; si proseguì con calore l' odioso progetto di stancare la lor pazienza, e di soggiogarli colla miseria, ma tutti i mezzi di rigore, di separazione, di seducimento, di raggiro arenarono in faccia a quegli atleti della religione di Cristo. Eglino innalzarono colla lor costanza intorno al Pontefice sommo un antemurale di bronzo che non potè essere distrutto nè dall' empietà, nè dalla violenza. Furono queste le traversie che il Capo della Chiesa, ed i degni di lui cooperatori ebbero a sof-

frire per un preteso concordato la di cui autenticità fu rivocata dal primo istante in cui fu promulgato.

Chi non avrebbe temuto, che in quella convulsa parte d' Europa fosse vicino a soccombere il cristianesimo sotto i colpi d' una persecuzione nel tempo stesso corruttrice violenta, ed altrettanto odiosa, quanto iniqua. Un venerando Pontefice, degno appoggio della religione, si vedeva rovesciato dalla cattedra di s. Pietro, dissetato da umiliazioni, da obbrobrj, strascinato per ben sei anni d' esilio in esilio, privo d' ogni mezzo di far sentire la sua voce, e nella piena scienza di tutti i mali che laceravano la Chiesa, impotente a ripararli. Questo deplorabile quadro che riempie l' anima di cordoglio,

parte pur troppo dalla più luminosa verità, ma le sue tinte non sonosi ancora tutte rilevate, nè a rilevarle basterebbe l'aggiungere il silenzio dei pergami, e delle cattedre di religione, le profanazioni del culto divino, l'educazione sfrenata della gioventù, motivi tutti che tremare facevano sulle susseguenze d'un disordine che minacciava di rovesciare i fondamenti della civilizzazione.

La giustizia divina, principiava però a rivelare gl'immutabili suoi disegni. Disastri inaspettati ed imprevisibili umiliavano il persecutore del santo Padre, e l'obbligavano a far vedere al mondo ch'egli voleva ristabilirlo nella sua Sede; ma non declinando perciò dalle sue ostinate pretese preparò al Pontefice nuovi

lacci, onde farlo accondiscendere a quanto bramava. Irremovibile però Pio VII dietro l'esperienza avuta non lasciò minimamente penetrarsi, ed a tutti li diversi mediatori che furongli presentati rispose colla costanza dovuta al suo carattere ed alla situazione degli affari.

Finalmente il giorno 22 gennaro 1814 gli venne intimata la partenza per la mattina seguente alla volta di Roma; così si voleva far credere, ma egli è certo, come scorgerassi in seguito, che se Iddio non annichilava il suo nemico, il Pontefice non sarebbe rientrato nella sua capitale.

La mattina del 23 i Cardinali ci portarono al castello di Fontainebleau. Lo stesso santo Padre celebrò la messa; la serenità gli sedeva in fronte,

e se gli scorgeva una calma interna, sicuro indizio di perfetta rassegnazione alla volontà dell' Altissimo; i Cardinali però non potevano dissimulare il profondo affanno. Frattanto giunge il crudele momento di separarsi; il militare incaricato comanda la partenza; succede a tal ordine la più commovente scena: li dieciassette Cardinali cadono a' piedi del santo Padre, il quale unisce alle loro le sue lagrime. Questo quadro diviene ancor più patetico allorchè si vede entrare il paralitico cardinale Pignattelli, il quale si trascina ai piedi del Papa e gli fa il più desolante congedo; sua Santità strappasi con pena da questa dolorosa situazione, e sostenuto dal venerabile Cardinale Mattei, decano:

del sacro Collegio scende nella corte del castello, e vi trova unite più centinaja di persone, le quali, dopo d' avere scalati i muri dei giardini, s' erano inginocchiati sulla neve per vedere il Padre de' Fedeli, riceverne la benedizione e piangerne le sciagure. Il più profondo silenzio ammutì gli assistenti, al punto in cui il santo Padre montò in vettura coll' arcivescovo d' Edessa. A questo penoso tacere successero gemiti, pianti, singulti inesprimibili.

Il Pontefice, che viaggiava sotto il nome di Vescovo d' Imola, arrivò ad Orleans lo stesso giorno 23, e fu colà che principiò ad avere una maggior libertà, ed un più decoroso trattamento. Non appena egli e-

ra a piccola distanza da qualche luogo considerabile, si spiccava un corriere per avvertirne il passaggio, e bentosto i fedeli, accorrevano a torme, circondavano la vettura che conteneva l'oggetto del loro cuore, e chiedevano la benedizione. Da Orleans si continuò il cammino per la Fertè, la Motte et Gabris, Limoges, Boisseuil, Pierre-Buffière, Brives-la-Gaillarde e Cahors ove si giunse il 31 gennaro. Il Vescovo, il Prefetto, la nobiltà, il popolo accorsero a prestare li loro omaggi, due ricche e pie dame non potendo superare la folla, si travestirono da contadine per avvicinarsi vie più a sua Santità, e lo servirono al pranzo nell' albergo.

A Montauban fu pure immenso il concorso e le grida di *viva il Capo della Chiesa*! si moltiplicarono d'ogni parte.

Inni di allegrezza precedettero il Papa a Tolosa; egli passò al di fuori delle mura della città, strinse la mano all'Arcivescovo che ne gli presentò accompagnato dal clero, ed impartì la benedizione al popolo, che non potè prostrarsi per riceverla, tanto era grande l'affluenza; la carrozza fu per lunga pezza accompagnata da folte colonne di fedeli; appena passato Castenet si dovette fermarla per isfogare la divozione del popolo.

Gl'abitanti di Carcassona attendevano il Pontefice sulla strada. Il Vescovo era preceduto dal seminario, ed il santo Padre arrendendosi alle

me di que' giovani leviti ricevette loro omaggi a due leghe dalla cit-; il degno Vescovo fu accolto nella la graziosa maniera; il Prefetto lla città arringò il Papa stando in-nocchiato, ed ottenne il favore di lui benedire la spada.

Non si trattenne sua Santità a Be-ns, ma continuò la strada verso ontpellier. Il Vescovo di quella tà lo precedette a Mèze, e con ua emozione bagnò di sue lagrime mano che gli stese il Papa, e se strinse al cuore senza poter par-e, e lo seguì fino a Lunel, ove gli ebrò la messa, e predicò alla sua esenza; prese per testo le parole: *Petrus etc.* ed infiammato di tusiasmo commosse gli assistenti.

Il clero di Nimes si affrettò egli pure d' incontrare il sommo Pastore; fu seguito dall' affollato popolo che ripeteva grida d' allegrezza; gli stessi protestanti erano pieni di giubilo e d' ammirazione, ed uno fra quelli esclamò: Ecco il più grand' uomo del secolo!

A Beaucaire Pio VII fu posto sotto un baldacchino portato da' Sacerdoti, e così condotto a Tarrascon, ove fu consegnato a quel clero ch' erasi recato ad attenderlo sulla strada; le campane delle due città suonavano contemporaneamente; una densa moltitudine nascondeva le rive del Rodano mentre il venerabile Pontefice in mezzo alle acclamazioni de' fedeli, traversava l' argine cogli occhi bagnati di pianto.

Il suo passaggio a Aix fu un nuovo trionfo; gli abitanti lo scortarono fino a Fourves, ed allorchè il santo Padre ebbe traversata la città non vi restarono che gl'infermi ed i vecchi.

Il 2 febbraro sua Santità entrò per la seconda volta a Nizza, in quella stessa città ove la di lui presenza aveva fatto nascere cotanti trasporti di fervore e di gioja. Tutte le confraternite, gli allievi del seminario, e cento cinquanta Sacerdoti in grande costume volarono ad incontrarlo, seguiti dalla moltitudine; arrivato a Croix-de-Marbre il popolo staccò i cavalli dalla di lui vettura, e trassela fino alla chiesa, indi alla perfettura, ove il beatissimo Padre scese fralle grida: *Viva il Papa, viva il Capo della Chiesa!*

Così Pio VII per tutto il suo viaggio da Fontainebleau a Var, potè dire, come aveva esclamato l'augusto suo predecessore, che la Francia non aveva punto perduto la fede. Le stesse pie scene si rinnovarono dopo Var, sulla costiera di Genova; a Sanremo, vicino a Savona, il popolo volle caricarsi la portantina ov' era il Papa.

Non si possono esprimere le allegrezze di Savona; colà pure furono staccati i cavalli, e tirata la carrozza da qualificati individui vestiti in gala; le musiche, le grida di giubilo, acclamavano il comune sentimento di pietà, di religione, d'amore; dalla liguria, e dalle alpi marittime accorreva il popolo d'ogni età, d'ogni sesso.

Si trattenne il Pontefice a Savona fino il giorno 19 marzo, in cui continuò di qua delle alpi, per Acqui, Asti, Alessandria, Tortona, ed il giorno 23 a Fiorencella luogo distante qualche lega da Piacenza fu finalmente Pio VII rimesso alle truppe austriache.

Fece il suo ingresso a Parma il 25 dello stesso mese, ed ebbe colà li soccorsi tutti che le sue lunghe pene gli avevano resi necessarj. Le armate degli Alleati resero al Capo supremo della Chiesa cattolica gli omaggi tutti relativi al suo sublime rango, e la gioja fu sentita, ed espressa universalmente.

Il giorno 31 marzo entrò solennemente a Bologna seconda città dello Stato ecclesiastico; e qui non

breve sarebbe il descrivere i resigli onori, le praticate allegrezze, la commozione de' suoi sudditi.

Il 25 aprile prese la strada di Imola nell' intenzione di passare la settimana santa e le feste pasquali successivamente ad Imola, ed a Cesena sua patria.

Il 4 maggio egli diresse da Cesena a' suoi cari sudditi una paterna allocuzione sulle sue disgrazie, schiavitù e liberazione, e nell' attesa di destinare l' epoca più opportuna pel suo ritorno a Roma, si fece precedere da monsignore Agostino Rivarola Protonotario apostolico, incaricato di assumere provvisoriamente l' esercizio della sovranità temporale; difatti all' arrivo di questo delegato, l' autorità della santa Sede fu riconosciuta.

Il 7 maggio la sua Santità partì da
esenà, e si diresse per Ancona e
oneto, dove celebrò una solenne tri-
uo alla beata Vergine in rendimen-
di grazie per la sua liberazione.
16 dimorò in casa Marefoschi a
lacerata, il 17 in casa Silveri a To-
ntino, dal 18 al 20 in casa Gil-
enti a Foligno, il 21 a Spoleto,
22 a Terni in casa Gazzoli, il
3 a Nepi in casa Pisani, ed il dì
i ingresso nella capitale fu annun-
ato per il giorno 24, giorno me-
orando ne' fasti della Chiesa. S'
ano già accelerati dal popolo ro-
ano i preparativi per ricevere il
o Principe e Pastore, Vicario di
esù Cristo. In quel faustissimo gior-
o, e prima ancora che spuntasse il
le una folla di vetture sortì dalla

città; le strade per le quali doveva passare sua Santità erano folte di popolo. Le botteghe, le officine erano abbandonate, giacchè ogni occupazione era relativa al grande oggetto di quella giornata. Gli abitanti di Roma, qualunque fosse il loro ceto, erano vestiti co' migliori panni. Si previde che le finestre, le loggie, le strade non avrebbero bastato ad un tanto concorso di spettatori, e perciò si costruirono vasti palchi ai fianchi di ogni strada, e specialmente nelle incrociature da Ponte-Molle fino alla porta del Popolo, e da questa al Vaticano ed al Quirinale. Verso le dieci della mattina i palchi, le loggie, le finestre, i tetti, le strade, tutto era ingombro di popolo. Ghirlande di fiori, grup-

di nastri, tapezzerie d' ogni sor-
ornavano le facciate. Principiaro-
a girare quantità di carrozze e
ree di Cardinali, di ministri, di
an personaggi, della prelatura, e
nobili che si portarono ad incon-
tre il santo Padre; la Guardia ci-
ca, la pontificia, la senatoria, l'
striaca, la napoletana, la svizzera
resero ai destinati posti.
La cavalleria ungherese che da
alche giorno aveva preceduto il
intefice a Roma, si pose alla pu-
in marcia per formare la scor-
. A tale guerriero apparato il po-
lo proruppe in applausi; ma ben
ù vivi divennero allorchè si coprissi
signor di Leshzeltern, Inviato
raordinario di S. M. l'Imperato-
d' Austria, che in una carrozza

precedeva quella destinata pel sommo Pontefice.

Numerose compagnie di musica qua e là eseguivano armonie d'allegrezza. Una grande e scelta orchestra di celebri professori era situata sul corso vicino al monistero delle Orsoline.

Il re di Spagna, colla regina sua sposa, quella d'Etruria, e d'Infante reale, seguiti da' loro corteggi, si recarono alla casa di campagna detta la Giustiniana, ove sua Santità doveva riposarsi un poco.

Appena vi giunse la carrozza del sovrano Pontefice, che i prenominati reali soggetti se gli presentarono complimentandolo coll'espressioni del più sincero attaccamento; indi con esso entrarono negli ap-

partamenti, e si trattennero mezz' ora nella maggiore intimità.

Dopo un' ora di riposo sua Santità impartì la sua benedizione al popolo che coronava le prossime colline e copriva la campagna, indi continuò il viaggio sino a Ponte-Molle ove stava la commissione di Stato, ed il corteggio, che doveva accompagnarlo, nonchè varj distinti rappresentanti d' estere Potenze. Il santo Padre scese dalla sua carrozza da viaggio, ricevette i loro omaggi, e diede loro la mano da baciare.

Nel punto in cui fu inalberato il vessillo del Pontefice sulla nuova torre di Ponte-Molle, il castello di sant' Angelo il salutò con un colpo di cannone. Fu questo il segnale dell' allegrezza, e la raccolta folla

diede un grido di gioja che ripetuto per ogni strada propagossi perfino ai confini di Roma. S'agitavano in aria i cappelli, ed in tutti li volti brillava l'espressione del sentimento di quella felicità, dalla quale l'animo di ciascuno degli spettatori era penetrato.

Sua Santità entrò nel casino contiguo a Ponte-Molle per cangiare i vestiti, e poscia montò nella Carrozza preparata per il suo ingresso nella capitale in compagnia de' Cardinali Mattei e Pacca. Quella Carrozza era un dono di S. M. C. il re Carlo IV. Sessantadue giovani, vestiti a ceremonia, con una bandoliera da cui partivano de' cordoni di seta chermisì, e dei fermagli, vollero aver l'onore di condurla eglino stessi.

La Commissione di stato nelle sue carrozze, ed in abito di gala apriva la marcia di quel pomposo corteggio; seguivano la cavalleria austriaca e la napoletana. Il clero di Roma scortava processionalmente sua Santità la di cui carrozza era, come prima si disse, tirata da' giovanetti, e circondata dalla guardia svizzera nell' antico suo uniforme; al dinanzi della medesima marciavano a cavallo il Comandante della cavalleria austriaca, ed il Luogotenente generale Pignatelli. Gli ufficiali napoletani stavano al di dietro. La strada di Ponte-Molle fino alla porta del Popolo era seminata di fiori. Le acclamazioni non interrotte erano miste a lagrime di gioja.

Alla predetta porta, il Senato romano trattenne qualche istante la carrozza del sommo Pontefice, ed il primo Conservatore omaggiò il di lui Sovrano a nome del popolo, e gli chiese la benedizione.

Sua Santità, accolse colla solita bontà le brevi ma leali espressioni del Senato; lo ringraziò avvertendolo che la gloria ed il trionfo non dovevano indrizzarsi a lui, ma all' altissimo Iddio; dopo ciò lo benedisse con viva emozione.

Egli è impossibile di descrivere l' entusiasmo che animava tutti i cittadini; si precipitavano sotto i passi del santo Padre per averne la benedizione; singulti d' allegrezza interrompevano non già, ma davano maggiore risalto allo sviluppo degli af-

'etti. I trionfi dell' antica Roma so-
o un nulla, in confronto di quel
rionfo di gratitudine e di amore.

Sua Santità si rese alla gran basi-
ica del Vaticano ove prostrato, rese
grazie all' Onnipotente, indi portossi
l suo palazzo del Quirinale, ove
non potè riposare che dopo d' aver
iù volte impartita l' apostolica be-
edizione all' immensa folla di popo-
o che sottostava alle finestre. Final-
nente ognuno ritirossi benedicendo
ddio operatore di tanti portenti nel-
a persona del suo Vicario.

Postosi in calma Pio VII, diede
nente a riorganizzare quanto di scom-
posto esisteva; ma pochi mesi dopo
bbe a soffrire nuove amarezze a
agione dell' in allora Sovrano del
mezzogiorno della penisola, il quale

invase nel mese di marzo 1815 parte degli Stati pontificj, e chiese arditamente il passaggio per un considerabile corpo di milizie, per cui il santo Padre non trovò decoroso per la sua dignità il restare nella capitale, esposto ad una ostile occupazione, e quindi il giorno 22 partì da Roma e si recò a Viterbo, negando il passaggio ricercato; questo però fu violentemente eseguito, ed anzi il giorno 27 del mese suddetto una colonna militare girò le mura di Roma, dirigendosi a Monterotondo, ed un'altra passò per Frascati e Frosinone, in seguito ne stazionarono a Rimini ed a Pesaro.

Il Pontefice aveva conosciuto, che neppure a Viterbo sarebbe stato al sicuro dalle truppe nemiche, e perciò

erasi partito da colà per Firenze, ove
arrivò il giorno 25 marzo, e fu in-
contrato e ricevuto, a qualche di-
stanza dalla capitale, da una delle
mute della R. Corte, ove trovavasi
S. E. il signor Consigliere di Stato Ca-
valiere Amerigo Antinori gran Cham-
bellano; spedito a quest' effetto da
la quel pio e religioso Sovrano che in
noltre discese in persona a ricever il
suo illustre e rispettabile ospite sino
all' ingresso del reale palazzo, e lo
accompagnò negli appartamenti a lui
destinati. Erano col santo Padre mon-
sig. Mauri segretario intimo di S. S.,
e della segretaria di Stato, monsi-
gnori Sala e Solia come cappellani,
monsignor Bertazzoli elemosiniere,
monsignor Doria maestro di camera,
e monsignor Prelà suo protomedico,

Sua Santità nella seguente mattina in cui ricorreva la Solennità della Pasqua compartì l' apostolica sua benedizione dalla terrazza del palazzo Pitti ad un immenso popolo accorso da tutta la città e dalle vicine campagne.

Il giorno 28 marzo il santo Padre celebrò il divin sacrifizio nella basilica della Ss. Annunziata, visitò il convento delle Cappuccine, e la stessa sera partì per Pisa; in seguito passò a Genova ove fu ricevuto con ogni rispetto e venerazione, e nell' epoca che vi si trattenne non si può esprimere con quanta perseveranza e fervore impiegasse la maggior parte del tempo a supplicare la divina Misericordia, che si degnasse di far cessare questa nuova sventura della santa Chiesa.

Esaudillo l' Altissimo ; gli affari che travagliavano l' Italia furono definiti dalle gloriose armi di S. M. I. R. A. e perciò il giorno 18 maggio il sommo Pontefice partì da Genova col più distinto corteggio civile e militare ; nell' uscire dalla città fu salutato dalle batterie con 53 colpi di cannone, e s' avviò per Torino dopo d' essersi teneramente congedato dal Cardinale Arcivescovo di Genova.

Da Torino si diresse a Modena ; vi giunse il giorno 25, ed in quella città accompagnò egli stesso la solenne processione del Corpus Domini, con torcia in mano, stando fra gli eminentissimi Cardinali Pacca, e Litta.

Il 27 partì da Modena. Per lettera dell' eminentissimo Pacca suo Se-

gretario di Stato, la regia Corte di Toscana era stata pervenuta dell' arrivo del santo Padre S. A. I. e R. il gran Duca gli spedì incontro due de' suoi Ciambellani nelle persone de' signori Cavalier Ferdinando Riccardi e Cavalier Priore Leopoldo Ricasoli per riceverlo alla frontiera, e servirlo finchè si fosse trattenuto nel gran Ducato.

Alle ore 8 della sera del 28 proveniente da san Marcello, S. S. entrò in Pistoja ed andò a smontare all' episcopio. Monsignor Soli Vescovo di quella città, che lo aveva preceduto da Modena era a riceverlo unitamente a tutta la popolazione di Pistoja e delle vicinanze.

Il santo Padre si rimise in viaggio per Firenze il 29 a ore 4 pomeridia-

ne, e soffermatosi qualche poco in Prato in mezzo alle universali acclamazioni, accompagnato sempre da un immenso divoto popolo entrò in Firenze a ore 9.

Erano già ad aspettarlo fuori della città S. E. il sig. Consigliere di Stato cav. Amerigo Antinori gran Ciambellano, e le mute di Corte. Ivi la famiglia Magi e Turchini ebbe per la seconda volta l' onore di ricevere il Padre nella sua abitazione, allorchè discese dalla carrozza da viaggio. Tutta la guarnigione, granatieri, dragoni, fucilieri, e cacciatori erano sulle armi. Il suono generale di tutte le campane annunziò l'ingresso del sommo Pontefice. Il corteggio era preceduto da uno squadrone di dragoni seguitato da un corpo di fucilieri,

e quindi da tutto lo stato maggiore della piazza; la milita in cui era S. S. aveva ai lati da una parte il generale Bava comandante il presidio, e dall' altra il Tenente colonnello Marchese d' Havet: chiudeva il corteggio stesso un altro distaccamento d' infanteria.

Senza verun impulso, o precedente concerto un numero incalcolabile di cittadini si trovò riunito alla porta, tutti con torcetti accesi: avvicinatasi la carrozza del Pontefice fecero ala alla medesima, e l' accompagnarono fino al regio palazzo de' Pitti. Nel recarvisi il santo Padre traversò la vasta piazza di s. Maria Novella precedentemente stata adornata, e dove erano ad aspettarlo tutti i cleri della città. Essendo disceso, fu ricevuto alla porta della Chiesa dagli Arcive-

scovi e Vescovi della Toscana, da' Cardinali Litta, ed Opizzoni, e da monsignor Alezzo Vescovo di Seleucia, unitamente al clero della Chiesa medesima con torcia accesa. Il sommo Pontefice, ove per qualche momento avanti il Ss. Sacramento, e quindi cantato da scelto clero di musica il solenne *Tantum Ergo* monsignor Arcivescovo di Firenze compartì al concorso popolo l' eucaristica benedizione. Compito quest' atto religioso, il pontificio corteggio seguito dal suono delle bande militari riprese il cammino del palazzo Pitti, all' entrar del quale fu raccolto da S. A. I. e R. il gran Duca, dalla reale famiglia, dal Cardinal Pacca, da' Ministri e Consiglieri di Stato, cariche di corte ec. in mezzo de' quali passò al destinato appartamento.

L' arrivo del s. Padre era stato preceduto da quello di molti Cardinali, e Prelati, e dal Principe Altieri direttore delle poste pontificie. Nel giorno seguente egli degnossi accogliere tutti i primarj soggetti della città, ed accordò il bacio del piede ad un grandissimo numero di persone. La mattina del 31 fu a celebrare la santa messa nella chiesa di S. M. Maddalena, e poi a visitare il conservatorio di Ripoli, e nel dopo pranzo quello di s. Agata. La mattina del primo giugno celebrò nella metropolitana, ove si portò col solito servizio di corte, e vi venerò le sacre ceneri del vescovo s. Zanobi. Dopo pranzo ritornò alla metropolitana per assistere alla processione dell' ottavario del Corpo del

Signore, che riuscì oltre ad ogni esempio decorosa ed edificante, essendovisi osservato un seguito di più di mille torcetti portati da ogni ceto d'individui, ed una popolazione immenza.

Alle ore cinque della mattina del 2 giugno, con grave dispiacere de' Fiorentini il sommo Pontefice si rimise in viaggio accompagnato sempre fino al confine da' due Ciambellani Cav. Ricordi e Cav. Priore Ricasoli. Il servizio delle poste in tutto il tragitto della Santità sua fu eseguito con la maggior esattezza, sollecitudine e buon ordine, per le cure che si era date il direttor generale delle poste del gran ducato sig. Cav. Pietro Salvetti.

Finalmente il giorno 7 giugno, il santo Padre in mezzo a nuovo trionfo, rientrò, dopo due mesi e 16 giorni di lontananza, nella capitale del mondo cattolico, e de' suoi Stati, ove regnò tranquillo fino all' anno 1823, e ben profittò egli di sì perfetta pace a vantaggio della religione, cui procurò indefessamente d' estendere, di glorificare, e n' ebbe consolanti risultati. Promosse alla sacra porpora varj distinti meritissimi soggetti, altri ne assunse all' episcopale dignità, ed ebbe la soddisfazione di vedere le più felici conseguenze; se non che le sofferte antiche vicende, e l' età sua avanzata lo resero di malferma salute, per cui nell' ottobre dell' anno sudetto diede gravemente a te-

nere di sè; ma poi ristabilissi. Era
i però riserbata dall' Altissimo;
amarezza di doverne piangere
inreparabile perdita. Noi cogli
cchi bagnati di lagrime l'annun-
iamo questa sventura succeduta a'
giorni nostri, mentre avressimo vo-
luto lasciarne il doloroso incarico
ad un' altra età.

La sera del 6 decorso luglio, sua
santità Pio VII aveva terminato di
lar udienza a monsign. Bottaoni, il
quale era sortito dalle stanze in com-
pagnia di monsign. Ginnasi, came-
riere segreto del Pontefice. Essi lo
avevano lasciato seduto allo scrittojo;
ma un momento dopo s' alzò appog-
giandosi con una mano al tavolino,
e con altra cercando d' afferrare una
cordicella che girava intorno alla stan-

za, e ch' era espressamente posta per rendere più sicuri i passi del santo Padre, cui male servivano le inferme piante. Disgraziatamente egli credè d' avere guadagnato la cordicella, si pose a camminare, sdrucciolò, e cadette al suolo altamente gridando. Accorse il precitato monsign. Ginnasi, ma troppo tardi, poichè il danno era già accaduto. Sua santità fu posato sul letto, ed il chirurgo che sopravvenne pochi momenti dopo, nel visitarlo, sospettò una frattura. Si rintracciò l' eminentissimo Cardinale Consalvi Segretario di Stato, il quale rimase col santo Padre oltre un' ora dopo la mezzanotte; sua Santità si lamentava di un acuto dolore al sinistro lato, ma sembrava che non ne facesse gran

baso, ed anzi vi scherzava sopra; passò per altro la notte inquietissima, e gli si accrebbe l' enfiamento. Alle ore 9 della mattina seguente tre fra i più celebri chirurghi, dopo maturo esame, pronunziarono, che il collo del femore erasi spezzato, che la cura sarebbe stata lunga e penosa, e che l' età senile del santo Padre, e la debolezza della sua complessione esigevano per lo meno tre mesi d' immobile decubito. Quest' amara sentenza costernò tutta Roma che, suo malgrado, previde la perdita del sommo Pastore. Ne' giorni successivi i sintomi progredirono a svantaggio; in seguito s' ebbe qualche miglioramento, la cura procedeva felicemente, ed anzi il giorno 16 principiò a far nascere qualche speranza,

che continuò ed accrebbesi, giacchè il Pontefice potè senz' incomodo alcuno soffrire nel primo giorno di agosto 1823 il digiuno dalle ore 10 della sera antecedente fino alle 6 di quella mattina, in cui, ricorrendo la festività di s. Pietro in Vincoli ricevette nel letto la sacrosanta Eucaristia; fino al giorno 15 la cura aveva proseguito in guisa da non permettere più dubbj sulla di lui guarigione; ma nella seguente notte s'estenuarono talmente le forze del santo Padre, che l' arte medica disperò di conservare una tanto preziosa vita. Peggiorò l' illustre paziente nei giorni 16 e 17; la mattina del 18 gli fu amministrato il Pane degl' Angeli in forma di Viatico. Sua eminenza reverendissima il Cardinal Con-

ivi partecipò formalmente lo stato del venerabile Papa agli eminentissimi Cardinali, Decano, e Vicario del sacro Collegio, indi a tutti gli eminentissimi Colleghi, i quali si recarono al Quirinale ad informarsi dello stato di sua Santità.

Fu esposto il SS. Sacramento nelle patriarcali Lateranense, Vaticana, e Liberiana, nonchè a S. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, parrocchia del Pontefice.

Ma non piacque all' Onnipotente d' esaudire le preci del popolo. Peggiorò il male nel giorno 19 ed il Pontefice ricevette l' estrema Unzione per mano del Penitenziere maggiore eminent. Cardinale Castiglioni; alla somministrazione di questo Sacramento, come dell' altro nel giorno

anteriore, furono presenti gli eminentissimi Palatini, Galefi, Bertazoli e Consalvi; e fu poi dall' eminentissimo Vicario notificato al clero di recitare l' orazione, *pro infirmo Pontifice, morti proximo*.

La mattina del giorno 20, alle ore 6 dopo lunga ma placidissima agonia, presenti sempre gli anzidetti tre eminentissimi Palatini ed il Penitenziere maggiore, il santo Padre Pio VII, gloria della santa Chiesa, atleta fortissimo di Gesù Cristo, spirò tranquillamente l' anima sua in seno di quel Dio, che a se lo chiamò, onde locarlo su d' un seggio d' eterna immutabile gloriosa beatitudine. La fatalissima notizia della di lui morte immerse i fedeli nel più vivo dolore, a di cui refrigerio altro non

v' ha; fuorchè la sicurezza che pur colassù il benedetto Pontefice agirà per noi impetrando dal trono dell' Altissimo ogni benedizione, e prosperità alla romana cattolica Chiesa, ed ai fedeli seguaci di Gesù Cristo.

DESCRIZIONE

TRATTA DAL DIARIO ROMANO DE' RITI, POMPA FUNEBRE, E TUMULAZIONE PRATICATA IN ROMA ALLA SPOGLIA

DI PIO VII P. O. M.

L' emin. e rever. sig. Cardinal Pacca camerlengo della S. R. C. informato della morte del sommo Pontefice Pio VII, radunò subito il tribunale della rev. Camera apostolica, e con esso si recò alle ore 15 del dì 20 corrente al palazzo apostolico Quirinale. Entrato nella stanza in cui spirò sua Beatitudine, prostrossi allora in terra, pregò per l' augusto defonto, e l' asperse coll' acqua benedetta. Quindi alzatosi si avvicinò per riconoscere il cadavere, nel qual

tempo dal due aiutanti di camera ne venne scoperto il volto. Ricongiunto, così pel cadavere del sommo Pontefice, tornò l' eminenza sua a piedi del letto; e ricevuto da monsig. maestro di camera l' anello piscatorio, fu immediatamente dal notajo segretario di camera genuflesso letto il rogito.

Avviatosi quindi per ritornare al suo palazzo, fu accompagnato dalla guardia svizzera, e ricevette dai posti militari gli onori superiori.

Ritornata sua eminenza al proprio palazzo, si assegnarono per sorte ai monsignori chierici di camera i diversi officj, ai quali debbono attendere nel palazzo apostolico, fintantoche rimane nel medesimo il cadavere del Pontefice.

Frattanto sua eminenza avendo partecipato l' avviso della morte del santo Padre all' eccell. sig. Senatore: la gran campana del Campidoglio; e tutte le altre della città, per ordine dell' eminentiss. sig. Cardinal Vicario, annunziarono (alle ore sedici e mezza) al Popolo romano la perdita del supremo Gerarca della Chiesa.

Allora il Senato romano radunò la milizia capitolina dei capitori, chiamò a sè i presidenti di polizia dei rioni di Campitelli, e di Ponte, facenti le veci degli antichi caporioni: e mandò il colonnello di quella sua milizia ad aprire le carceri nuove e del Campidoglio, nelle quali erano detenuti i rei di piccoli delitti.

Nella sera dello stesso giorno 20 l' eminentiss. e reverendissimo sig. Cardinal della Somaglia, decano del sacro Collegio, adunò presso di se una congregazione degli eminentissimi Capi d' ordine presenti in curia. Con l' eminentissimo sig. Cardinal Camerlengo (che durante la Sede vacante interviene a tutte le congregazioni) intervennero gli emin. Fesch dell' ordine dei preti, Consalvi di quello de' diaconi, e monsig. Mazio segretario del s. Collegio.

I padri Penitenzieri della basilica Vaticana stettero sempre intorno al cadavere del defonto Pontefice, recitando le solite preci, incominciate sin dal momento che spirò.

Nella mattina poi del dì 21, passate le ore 24 dalla morte, il ca-

davere fu imbalsamato, e quindi re
stito con tonaca bianca, mozzetta
rossa e camauro, e esposo nelle o
re pomeridiane con letto a baldac
chino di color rosso in una dell
anticamere del palazzo Quirinale
Quattro ceri ardevano agli angoli
e quattro guardie nobili vi stavan
attorno. Si permise al popolo di en
trare in quella sala a tributare a
defonto supremo Pastore i sensi d
cordoglio e devozione.

Il dì 22 il cadavere del santo Pa
dre continuò ad essere esposto co
me nel giorno antecedente. Dop
le ore 24 il vaso mortuario con
tenente i di lui precordii fu pos
to in una carrozza, e con l' accom
pagnamento del suo caudatario e d
due palafrenieri che portavano tor

ce accese ai lati della medesima carrozza, fu trasferito alla porteria della Chiesa parrocchiale dei santi Vincenzo ed Anastasio a Trevi. Il Parroco circondato dai Padri Chierici Minori che uffiziano quella chiesa, lo ricevette alla porta, e condottolo in detta chiesa, vi eseguì la solita mortuaria assoluzione.

Ad un ora di notte si fece il trasporto del cadavere dal Quirinale al Vaticano. Il funebre convoglio era disposto come appresso: Due mozzi con torce a vento. Due battistrada. Quattro trombe dei cavalleggieri, seguite da un drappello della stessa arma, comandato da un officiale. Due trombetti della guardia nobile. Un cadetto con quattro guardie nobili. La compagnia

della guardia svizzera con bandiera piegata, e suo capitano a cavallo. Un maestro delle cerimonie a cavallo. Una lettiga foderata di panno cremesì con trina d'oro aperta da tre lati, e portata da due mule con gualdrappe riccamente guernite. Dentro la medesima il cadavere giacente del santo Padre con sottana bianca mozzetta, cappello usuale e scarpe rosse, con croce ricamata in oro. Attorno alla stessa lettiga dodici padri Penitenzieri di san Pietro con torcie in mano, recitando preci a bassa voce. Ai lati della medesima due fila di guardie nobili a piedi, e più in fuori altre due fila di guardie svizzere con spade sfoderate sulle spalle. Dai fianchi del capitano della guardia svizzera sino dopo la

ttiga ; eranvi quindeci palafrenie-
per parte con livree rosse, fer-
ruoli paonazzi e torce accese. Im-
ediatamente dopo la lettiga le due
ompagnie della guardia nobile coi
oro capitani alla testa. Il maestro
i stalla a cavallo. Sette cannoni
o' loro cassoni, e artiglieri con mic-
ia accesa. Un drappello della com-
agnia scelta degli ussari civici. In
ne venivano quattro trombe de'
arabinieri, seguite da un drappello
ella stessa arma, comandato da un
fficiale. Il convoglio discese dal
Quirinale per le tre Cannelle, e
er la strada papale, ponte sant'
ngelo, e Borgo-novo (le quali stra-
e erano guarnite di truppa civica e
li linea), giunse sotto il portico di
an Pietro sino alla statua di Cos-

tantino. Quindi quattro padri penitenzieri di san Pietro levarono il cadavere dalla lettiga, e con decente bara lo portarono nella cappella Sistina. Lo vestirono quindi pontificalmente con quelle distinzioni proprie della suprema sua dignità, e lo collocarono sopra alto letto con torce accese d'intorno. Gli stessi padri Penitenzieri continuarono tutta la notte a recitare preci presso il medesimo, e un drappello di guardie nobili ne rimase alla custodia.

La mattina del 23 passarono l'eminenze loro alla cappella Sistina in cui ascese il Clero della basilica Vaticana, e il Decano di que' reverendiss. Canonici, vestito di piviale, fece l'assoluzione sul cadavere, il quale fu quindi alzato per essere tra-

portato in S. Pietro. Precedendo lo stesso Clero vaticano con croce e torcie, e sedici, otto Mansionarj in cotta portavano il feretro, ed altrettanti canonici sostenevano il lembo della coltre. Eranvi attorno guardie nobili e svizzere, e venivano appresso tutti gli eminentissimi Cardinali.

Per la scala regia e del contiguo atrio fu introdotto il cadavere nella Basilica, e posto nella navata di mezzo sopra alto letto. Ripetuta quivi l'assoluzione mortuaria da monsig. Filonardi arcivescovo di Atene, e canonico della stessa basilica, gli eminentiss. Cardinali partirono; ed il cadavere fu quindi trasportato nella cappella del SS. Sacramento. Fu in essa collocato presso il cancello, in modo che il popolo potesse accostarsi a

baciargli i piedi: Immenso di fatti fu il numero dei fedeli che si portò a tributare quest' atto di devozione al defonto supremo Gerarca della Chiesa universale -

Nella sera dello stesso giorno fu tenuta Congregazione de' Capi d' ordine presso l' eminentiss. signor Cardinale Decano.

L' esequie novendiali incominciarono nella mattina de' 24. Nella cappella del coro fu eretto un tumulo circondato da cerei e dalle guardie nobili. Cantò messa l' eminentissimo sig. cardinal Pacca vescovo di Porto e s. Rufina, e Camerlengo di S. R. C. terminata la quale, lo stesso eminentiss. celebrante fece dall' altare l' assoluzione sul tumulo; il che si replicò in ogni giorno de'

novendiali. V' intervennero trenta eminentiss. signori Cardinali, la Prelatura, e tutti gli altri che hanno luogo in cappella.

Il giorno 25 dopo l' avemaria, dovendosi dar sepoltura al pontificio cadavere; gli eminentiss. signori Cardinali, creature del defonto, si radunarono nella sagrestia Vaticana. Frattanto il Capitolo e Clero della Basilica, precedendo la Croce, e cantando i musici il *Miserere* in basso e flebile tuono, s' incaminarono alla cappella dove stava esposto il cadavere, il quale col loro accompagnamento fu portato da' cappellani della Basilica vestiti con cotta dentro la cappella del coro di cui furono chiusi i cancelli con tirarvisi cortine al didentro. Avvisati quindi

gli eminentiss. signori Cardinali si recarono, unitamente ai monsignori Marazzani maggiordomo de' SS. PP. AA., Barberini maestro di camera e altri Prelati, alla cappella medesima, dove dopo cantato l'*In Paradisum &c.* monsig. Filonardi arcivescovo di Atene e canonico della Basilica vestito pontificalmente in piviale e mitra, benedisse la cassa di cipresso con una orazione particolare; e dopo averla aspersa coll' acqua benedetta, la incensò. I musici poi cantarono l'antifona *Ingrediar etc.* e il salmo *Quemadmodum desiderat*: finito il quale fu replicata l' antifona. Frattanto alcuni sacerdoti dentro una gran coltre rossa di lama d' oro foderata di ormesino cremisi con frangia d' oro, collocarono il cadavere

vestito di settanta bianche, camice, dalmatiche e pianeta rossa, il pallio e fanone (altra specie d'indumento proprio de' sommi Pontefici), chirotteche e sandali rossi e mitra di tela di argento. Sua eminenza il sig. Cardinal Camerlengo Pacca ricoprì il volto dell'augusto defonto con un velo bianco, e altro velo parimenti bianco fu distesto da monsignor Marazzani Maggiordomo de' SS. PP. RR. sopra tutto il cadavere, e in seguito col l'ajuto di uno de' maestri di cerimonie della cappella pontificia, il prelato monsignor Maggiordomo pose a piedi una borsa di velluto cremisi, contenente tre altre borse con dentro in una le medaglie d'oro, in altra quelle d'argento, e nella terza quelle di me-

tallo, aventi da una parte la effigie di Lui, e rappresentanti nel rovescio le azioni più cospicue del suo diuturno pontificato e regno. Tutto fu poi ricoperto da due maestri di cerimonie pontificie con un gran panno rosso di seta; e rivoltate sopra di esso le parti dell' accennata coltre che soglion pendere di qua e di là dalla cassa; questa fu chiusa dopo postovi un tubo con le memorie del defonto, e inchiodata; e ne fu fatto rogito di pubblico stromento stipolato *in solidum* da uno de' segretarj di camera, dal notaro del Maggiordomo, e dal cancelliere del Capitolo che ne fece la lettura. Ciò eseguito, dagli eminentiss. signori Cardinali fu consegnata detta cassa a' Canonici; questa fu chiusa

dentro altra più grande di piombo; su cui erano stati scolpiti lo stemma del Pontefice defonto e una iscrizione denotante il suo nome, il tempo che visse, regnò e morì; e che fu sigillata co' sigilli dell' eminent. Camerlengo, dell' eminent. Arciprete della basilica Vaticana, di monsignor Maggiordomo, e del rev. Capitolo; questa seconda cassa fu finalmente racchiusa dentro altra più grande di legno; e seguì la tumulazione nella nicchia situata sopra la porta dov' è, situato il vestiario de' cantori, per rimanervi fino alla erezione di onorevole mausoleo, o alla morte del successore.

Seguita la morte del sommo Pontefice, s' incominciarono per tutte le chiese di questa Dominante i suf-

fragi per l'anima di Lui; e q
si proseguirono di chiesa in c
con concorso di popolo.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rever. P. Sacr. Pal. Apost. Magist.

Joseph Della Porta Patriarc. Constant. Vicesgerens.

REIMPRIMATUR,

Philippus Anfossi Ord. Praed. Sacr. Palatii Apost. Magister.

ELOGIO FUNEBRE

DI

PIO SETTIMO

PONTEFICE MASSIMO

DEL RMO. P. D. GIOACCHINO VENTURA

Ex-Generale de' CC. RR. Teatini

Edizione riveduta e corretta dall'Autore

ROMA

Coi Tipi di G. B. Lampi e C.

1842

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY

ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1912 L

GLI EDITORI

AL CORTESE LETTORE

Il presente *Elogio* non ha bisogno di elogio. Cinque traduzioni che ne furono eseguite nelle principali lingue di Europa, poco dopo che fu esso per la prima volta stampato; e diciassette edizioni che ne sono state fatte nella sola Italia, l'ultima delle quali in Lucca tra'Capidopera della eloquenza italiana, dicono assai di più, di quello che noi potremmo dirne, del merito di questo dotto lavoro. D'altra parte il suo Autore è noto abbastanza, in Italia e fuori di essa, per uno dei più grandi oratori moderni: perchè quello che esce dalla sua instancabile penna, abbia bisogno di ulteriori raccomandazioni ed encomii. Ci contenteremo solo di dire, che, ove la sorte di simili componimenti è d'ordinario quella di essere dimenticati a misura che va cancellandosi la memoria di coloro che ne sono il soggetto; il presente *Elogio* però, dopo diciannove anni dacchè fu fatto, si

ogni di più frequenti. Egli è perciò
abbiamo intrapresa la presente edizi
sesto in cui andiamo stampando le alt
ed utili produzioni del medesimo Au

Per la stessa ragione, che sono dive
rissimi, andremo ancora pubblicando
in mano, nello stesso sesto e caratteri,
suoi *funebri Elogi*: che uniti insieme
ranno una bella raccolta da servire di u
tura a'Pii, e, per testimonianza degli
di modello altresì agli studiosi di ques
di sacra eloquenza.

ELOGIO

DI

PIO SETTIMO

PONTEFICE MASSIMO

***

successo difficile, quanto più nel suo scopo
questo medesimo Iddio ha inviato i suoi prodi
solo della mansuetudine d'Imbelli pecorelle,
trionfare della voracità crudele dei lupi, ch
vrebbero da ogni parte investiti: *Ecce ego m*
sicut oves in medio luporum (*Matth.* 10). I
colle armi principalmente della mansuetudine
dolcezza evangelica furon visti i primi conquist
Cristianesimo vincere i pregiudizii più forti, c
le prevenzioni più radicate, abbattere i più a
ragionamenti, umiliare il più indocile orgogli
vare i più insolenti appetiti, ottenere il sacri
più delicati sentimenti, imporre silenzio alle
e rovesciarne l'impero: e l'Ebreo e il Greco;
baro ed il Romano; le favole dell' Oriente
perstizioni dell'Occaso; le sottigliezze del L
dubbii dell' Accademia; e le forze di tutti i
e l' impero di tutti i vizii, e il dispotismo
gli errori, e gli Dei di tutte le nazioni furon
giogati o distrutti dalla forza della evangeli

feti nelle tenebre del rimoto avvenire; allora quando per consolare Sionne nel suo squallore e nella sua vedovanza: Alzate, diceanle, il vostro languido sguardo e mirate le genti; e, da stupore e da maraviglia compresa, contemplate la grand'opera stupenda, ineffabile, sconosciuta alle età trascorse, e che a stento troverà fede presso i secoli che verranno: *Aspicite in gentibus et videte: admiramini et obstupescite: quia opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur.* Il Signore si degnerà di versare ne' cuori lo spirito della sua dolcezza, e della sua bontà, *Dominus dabit benignitatem*; e questo suolo sì ingrato, che all'affannosa cultura dello zelo sol corrisponde con triboli e spine, si vedrà metter frutta delle più belle virtù: *Et terra nostra dabit fructum suum.*

Ma deh! che non abbiam noi mestieri di rimontar col pensiero all' infanzia del Cristianesimo per contemplar *tutto ciò che il mondo ha di più grande, di più saggio, di più formidabile, di più possente, vinto, abbattuto, confuso*, come si esprime S. Paolo, *da tutto ciò che eravi di più vile, di più stolto, di più debole, di più spregevole agli occhi del mondo* (1). Questo prodigio, che in tutte l'età ha colmato di stupor l'universo, anche a'nostri giorni, e sotto degli occhi nostri è piaciuto al Signore di rinnovarlo. E non abbiamo noi stessi, non dirò già udito, ma veduto

(1) « Quae stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat » sapientes; et infirma mundi ut confundat fortia; et igno- » bilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non » sunt, ut ea quae sunt destrueret ». *I Corinth I.* 27.

il Cristianesimo combattuto, avvilito e minacciato del suo ultimo crollo, rialzarsi più glorioso e più forte dalle sue ignominie e dalle sue sconfitte, e ciò per la mansuetudine e per la dolcezza evangelica d'un uomo solo?

Voi già mi prevenite, o Ascoltanti, nel nominarvi quel Grande, della cui virtù si è servito il braccio dell'Altissimo per cangiare, a questa ultima età, la faccia della Chiesa e del mondo. Ah! Egli è stato il Potente, il Magnanimo, l'Incomparabile, il Sublime Pastore della Chiesa universale, e Vicario del Figliuol di Dio sulla terra, il santissimo Padre nostro in Dio Pio settimo Pontefice Massimo, cui voi, come a vostro illustre confratello (1) e patrocinatore, consacrate oggi questa funebre pompa solenne, per pregare alla sua grand'anima pace e riposo, ed onorarne la preziosa ed immortale memoria.

Sì, la mansuetudine evangelica di quest' illustre Eroe cristiano ha nel principio del decimonono secolo riparate le perdite, e vendicati gli oltraggi che il Cristianesimo ha sostenuti nel secolo decimottavo. Dico da prima, che Pio settimo del Cristianesimo ha riparate le perdite, poichè colla sua mansuetudine ne ha ampiamente dilatato l' impero; e voi lo vedrete nel primo punto: dico dappoi, che Pio settimo del Cristianesimo ha vendicato gli oltraggi, poichè colla

(1) Il Santo Padre PIO VII erasi degnato di ascriversi all'insigne Reale Arciconfraternita di S. Giuseppe dell'Opera di *Vestire i Nudi*, nella cui Chiesa, in Napoli, questo *Elogio* fu recitato.

ua mansuetudine ne ha singolarmente accresciuta la loria; e voi lo vedrete nell'altro punto. Quanto dire: l campo desolato della Chiesa, rivendicato, restituito ll' antico splendore per l' eroismo della mansuetuline, di che Dio ha fatto dono alla Chiesa nella perona di Pio settimo Pontefice Massimo, *Dominus labit benignitatem, et terra nostra dabit fructum uum:* questo è il prodigio che mi propongo di metere sotto degli occhi vostri, non tanto per giustifiare il comune dolore, quanto per destare la vostra eligiosa ammirazione ed edificare la vostra pietà.

Non io verrò dunque amplificandovi ciò che la Chiea, l'Europa, il mondo han perduto nella morte di uest'insigne Supremo Gerarca; ma verrò sibbene acennandovi ciò, di che gli son tuttavia debitori la hiesa, l'Europa, il mondo: non v' inviterò alle larime e al duolo; ma alla tenerezza; alla riconoscenza, lla meraviglia: non vi dirò, piangete; ma bensì, conemplate il prodigio il più grande di quanti mai dopo ı fondazion della Chiesa ne abbia visti la terra, che destra di Dio si è glorificata di compiere ne'giorni ostri, e che sarà appena creduto dalla posterità stufatta, alla quale i più illustri monumenti ne tranderan la memoria: *Aspicite in gentibus et vite; admiramini et obstupescite: quia opus factum t in diebus vestris, quod nemo credet cum narbitur.* Diamo principio.

PARTE PRIMA

Di tutte le persecuzioni, onde la Religion Cri
fin dalla prima sua origine è stata il bersaglio,
però mai divenirne la vittima, non ve ne ha a
nè più profondamente malvagia ne'suoi principi
più luttuosa e funesta nelle sue conseguenze, di c
ch'essa ha dovuto sostenere sullo spirare del s
decimottavo. Al suo nascere, fu la spada impo
di feroci tiranni, che ne sparse la culla di str
di sangue; appresso, fu l'astuzia, e la malignità
l'orgoglio ereticale, che tentò di oscurarne o di
batterne i dogmi; all'epoca però di cui ragiono,
nemiche non già, ma i figliuoli medesimi sono
vati in massa a lacerare il seno della madre co
Giuda, il fedele Giuda si è renduto, ahi! più en
mente colpevole dello scismatico Israello. Gli a
tati di Gerusalemme contro del Tempio sant
fatto quasi obliare l'orrore di quelli, che mai se
ha commessi la prostituta Samaria. Sì, i figliuoli
l'errore, dopo tre secoli di violenti ma inutili
chi contro la Religione di verità, aveano quas
bandonato il pensiero di più combattere l'invin
loro rivale; e, sprofondati nell'orrenda voragine
l'ateismo pratico, stupidamente tranquilli dorm
fra le braccia della cupidigia e della voluttà, a'
dell'idolo spaventoso del nulla. Ma ahi! che l'a
sacrilega dei loro progetti, lo spirito del lorc
crudele contro il principio di ogni religiosa e
tica autorità, il veleno delle loro dottrine dist

trici d'ogni ordine, l'impostura del loro linguaggio, la seduzione dei loro sistemi, l'ipocrisia delle loro pretese, il contagio dei loro procedimenti eransi insinuati nelle contrade cattoliche; e, fattevi ampie e luttuose conquiste, vi aveano formata una vasta cospirazione sacrilega per discacciare Gesù Cristo dal suo Tempio, i Monarchi dalla società, la morale dai cuori, la verità dalle intelligenze, e Dio medesimo dall' universo: ed anche il Cattolico fu visto entrare in alleanza sacrilega coi nemici del nome Cristiano, prostituire al compimento dei voti impotenti dell' empietà il suo ministero, e far servire all' apostolato dell'errore quel proselitismo prezioso che gli è proprio, e che ha partorito tanti figliuoli e tanti seguaci alla verità. Col mistero tenebroso adunque di tutte le cabale, col rovesciamento di tutti i principii, collo sconcerto di tutte le idee, coll' abuso di tutti i talenti, colla temerità di rovinose dottrine, e molto più coll' obbrobrio di corrotti costumi; i figli della luce lavoravano all' opera nefanda delle tenebre; e dopo essersi sottratti al tormento di credere e di ubbidire, sulle ruine d'ogni dogma religioso e politico proclamarono, nei dorati scherzevoli volumi, egualmente che sopra i patiboli insanguinati, la nuova Carta (1) spaventosa del genere umano, che dovea costituire il disordine, ricondurre il caos, e sanzionare la morte delle intelligenze, ed il suicidio della società.

Ahi! chi potrà mai raccontare gli effetti tremendi

(1) Si è introdotto in Europa il costume di chiamare *Carte* le Costituzioni politiche degli Stati.

che il tempo e il dolore permettano a me di accennarvene.

Ma che? Iddio ha forse permesso *alle porte dell'abisso di prevalere contro la sua Chiesa*? Lo sposo più non s' intenerisce alle lagrime della sua sposa, che squallida e desolata, alzando le sue mani pure verso il cielo, gli domanda con incessanti prieghi affannosi un nuovo Esdra che ripari le ruine del Santuario? No, miei Signori; il Dio di Abramo ha finalmente gittato uno sguardo propizio sopra il vero Israello; e nella solitudine del sacro chiostro, all' ombra della croce del suo Cristo si ha già formato un uomo che sarà la consolazione, ed il sostegno di Sionne nei giorni della sua amarezza e della sua afflizione; ed esso è l' umile, il modesto, il mansueto Gregorio Chiaramonti, che per quanto sia illustre agli occhi del mondo per lo splendore di nobili natali (1), è molto di più agli occhi di Dio per merito di sublime pietà. Se non che voi crederete forse, che

(1) Il Sommo Pontefice Pio vii., nominato barnaba luigi al Battesimo, nacque in Cesena il dì 18 Agosto 1742 dal Conte Scipione Chiaramonti e dalla Marchesa Giovanna Ghini, amendue rampolli di antichissime e nobilissime famiglie italiane, e commendabili per la pratica di sublimi virtù. La Marchesa in particolare, dopo la morte del suo illustre consorte, abbracciò il rigido Instituto delle Carmelitane scalze nell'insigne Monistero di S. Teresa di Fano, e prese il nome di *Suor Teresa di Gesù*. Quivi visse con lode di straordinaria santità; ed è fama, che abbia vaticinato al diletto suo figlio il Pontificato, e tutto quello che dovea soffrirvi di crudele, ed operarvi di glorioso e di

est' uomo, che il cielo nella sua misericordia ha escelto per riparare per mezzo di novelle conqui- ; le perdite luttuose della Religione, sarà rivestito ll' alto di quel potere formidabile che fece altra lta tremare l'Egitto, o di quello zelo fulmineo che rtò altra volta la desolazione e lo spavento nelle ntrade del feroce Idumeo: no, miei Signori, *Dio n lo ha prevenuto che nelle benedizioni della dol- zza*, e non ha versato nel di lui cuore che lo spi- o della sua celeste bontà: *Dominus dedit benigni- em.*

Miratelo infatti e nella oscurità della vita mona- ca, e nella dignità dell'episcopal ministero, e nello endor della porpora; per quanto grande sia la lode l suo ingegno, e l'ampiezza delle sue cognizioni (1), che però gli concilia tutti i suffragii, che atti- sopra di lui gli sguardi di tutti, che gli affe- na tutti i cuori, e, diciamolo pure, che gli con- ista tutti gli spiriti, si è la soavità dei suoi puri ıtumi, la bontà del suo cuore, la modestia dei suoi ıtimenti, la dolcezza del suo carattere, l'amabilità lle sue maniere; la sua pieghevolezza nell'autori- (2), la sua prudenza nelle riprensioni, la sua mode-

ınde. Il giovine Barnaba Luigi poi, nel vestire in età di n appena tre lustri l'abito Benedettino nel Monistero di *Maria del Monte* in Cesena, prese il nome di Gregorio.

(1) In Roma difese più volte con istraordinaria lode Teologia, che poi insegnò per nove anni in Parma.

(2) Nell' insigne, e ragguardevolissimo suo Ordine fu iore, e poscia Abbate. Nel 1782. fu creato Vescovo di Ti- li, e nel 1785. fatto Cardinale, fu trasferito alla Sede Imola.

razione nei movimenti dello zelo, la sua tranquillità nei più amari infortunii, la sua umiltà nei più brillanti successi: è in somma quella mansuetudine celeste, al cui dolce impero possente è promesso nel Vangelo *il possedimento della terra* (1). E come infatti resistere all'incanto della sua dolcezza? Il Chiaramonti levasi contro tutti i vizii, ma rispetta tutte le condizioni, si accomoda a tutte le circostanze, si piega a tutte le indoli, parla, dirò così, tutti i linguaggi; novello Paolo lasciasi intenerire, e risente tutta in se stesso l'amarezza delle disgrazie, che opprimono il diletto suo gregge, ne previene i bisogni, ne allontana gl'infortunii, ne prende sopra di se anche il peso di pubbliche imposizioni; e non si risorviene di esser Vescovo che per ricordarsi mai sempre di essere il vero Pastore, l'amico, il sostegno, la consolazione, il conforto, in una parola, il padre del suo popolo. E quante volte si vide colla sua mansuetudine far fronte e vincere l'orgoglio delle pretensioni più ingiuste, arrestare, nuovo Leone, il furore irritato di Attili novelli (2), superare ogni ripugnanza, far piegare ogni ostinatezza, riunir tutti i cuori, far tacere tutte le passioni, conciliare tutti i sentimenti, far trionfare la pace e la giustizia nell'epoca, in cui imperversava in Italia la discordia e il delitto! Appena lo zelo il più attivo, il più impetuoso,

(1) „ Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. „ *Matth. V.* 4.

(2) Nel tempo della vertigine repubblicana, colla sua dolcezza salvò dal saccheggio e dal fuoco, cui era stata abbandonata, la città d'Imola.

il più ardente ha mai ottenuto tanti bei trionfi nel governo della Chiesa, e nelle cure del Pastoral ministero, quanti il pacifico Gregorio ne ha ottenuto nelle Chiese di Tivoli in prima, e poscia d'Imola in forza della sua mansuetudine cristiana: sicchè quei fortunati fedeli nei trasporti della loro tenera riconoscenza si udirono soventi volte esclamare: In questo nostro suolo il Signore si è compiaciuto di mandare un uomo tutto acconcio ai nostri bisogni, dolce, pacifico, mansueto, *Dominus dedit benignitatem;* e la sua virtù ha fatto rinascer la pace dal seno delle turbolenze, e dal centro della corruzione la santità: *et terra nostra dedit fructum suum.* Ma queste vittorie, e queste conquiste che la mansuetudine di Gregorio ha ottenuto alla Chiesa, non sono che i preziosi preludii di quelle che colla stessa virtù riporterà collocato in più ampio teatro; poichè la destra di Dio è ita formandoselo per compiere disegni più vasti di misericordia. Per riparare le perdite della Chiesa universale; e per donarlo a questa Chiesa, opererà prodigii, allora quando sarà arrivata l' epoca per ciò stabilita ne'suoi eterni decreti: *Dominus dabit benignitatem.*

E sì, che altro che un prodigio dei più sensibili, e dei più stupendi non poteva dare alla Religione il mansuetissimo Pio. Imperciocchè l'immobil Sasso del Vaticano era già caduto in potere della profanazione, e del sacrilegio. I membri dell' augusto Pontificale Senato, cui apparteneva di dare a Pio sesto un legittimo successore, erano dispersi in rimote contrade, e gementi sotto il dispotismo crudele del *Direttorio.* L' Italia era oppressa da *Sanculotti* feroci, in cui

l'ingordigia della rapina, e la disperazion del delitto tenevan luogo di militare coraggio. L'incredulità, che alla mancanza di un centro di unità per la distruzione del Pontificato Romano attaccava l' idea della rovina intera del Cristianesimo, applaudivasi già nei trasporti d'un entusiasmo insensato di dover vedere fra poco il compimento dei suoi voti sacrileghi, e predicava con aria di sicurezza, che la serie dei Pontefici in Pio sesto avrebbe avuto il suo termine; e questo stesso Pontefice, i di cui giorni, miracolosamente da Dio prolungati per attestar la barbarie dei suoi carnefici, divenivano sempre più nuvolosi ed amari, alla vista di tante circostanze che facean quasi disperare ch' Egli potesse avere un Successore, nell' ambascia del suo cuor desolato, riempiva l'aria di gemiti dolenti; e le squallide mura del tetro suo carcere echeggiavano di quelle lamentevoli parole: *Grande Iddio! qual sorte si prepara alla vostra Chiesa!*

Ma non temete. E che importa a Dio *che le genti*, per usare l' espressioni profetiche, *siansi levate a compiere, fremendo di rabbia furibonda, i consigli di sacrilega insania che han meditati*? (1) Che importa che *i popoli e i Grandi abbiano concordati i loro desiderii nefandi, e i loro sforzi tenebrosi per far guerra a Dio nella persona del suo Unto*, del suo Vicario in terra (2)? *Quella divina possanza, che*

(1) „ Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt „ inania ? „ *Psal. II.* 1.

(2)„ Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt „ in unum, adversus Dominum, et adversus Christum ejus. „ *Ibid.* 2.

dal più alto dei cieli regola i destini della terra, si prenderà scherno dei loro attentati impotenti, e condannerà al dileggiamento dell' universo la follìa dei loro mal concepiti disegni (1). Ecco dal fondo del Settentrione piombar sul mezzogiorno i ministri del divino furore, e *parlare ai nemici di Dio il linguaggio tremendo dello sdegno celeste, e colla rapidità del fulmine metterli in iscompiglio, e in rotta,* e cangiar la faccia d' Italia (2). Ecco dunque tolti gli ostacoli, sgombrate le vie, affinchè l'apostolico Consesso possa riunirsi per dare alla Religione il suo Supremo Pastore; ed il Capo scismatico della Chiesa greca (3) prestare la forza del suo braccio per impedire gli scismi, ond'è minacciata la Chiesa latina. Tutti gl'interessi politici si tacciono in vista del più grande degl'interessi religiosi, quello cioè che la Cristianità abbia il suo Monarca. Il primo tra i Principi cristiani (4) offre il suo patrocinio possente al sacro Collegio riunito in Venezia. I vaticinii dei profeti di abisso sono confusi, i voti nefandi dell' incredulità sono dissipati, le brame della Chiesa sono compiute, e Pio settimo è proclamato. Ma perchè chiaro apparisse che la liberazione dell' Italia era soltanto ordinata a vantaggio della Religione, come questa ebbe ottenuto il visibil suo Capo, il turbine spaventoso di

(1) „ Qui habitat in caelis irridebit eos, et Dominus „ subsannabit eos. „ *Ibid.* 4.

(2) „ Tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos. „ *Ibid.* 5.

(3) Alessandro, Imperadore di tutte le Russie.

(4) Francesco I. Imperadore di Austria.

guerra, che sì gran guasto dovea cagionare in Italia, torna ad addensarsi sul suo fosco orizzonte. Gl'insanguinati trionfi dei Vandali novelli ripigliano il loro corso rovinoso, il quale in riguardo della Chiesa era stato soltanto divertito e sospeso; e la rivoluzione, vincitrice a Marengo, rinnova in Italia le sue tremende conquiste. Quando non si voglia dunque ostinarsi contro la forza dell'evidenza, come è possibile il non ravvisare nel complesso di sì straordinarii avvenimenti la mano sensibile d'una Provvidenza superiore che dirige con un impero assoluto le umane vicende, malgrado il corso ordinario delle cose, al compimento dei suoi sublimi disegni? Come contenersi dall'esclamare che Dio, Dio stesso, ha fatto dono del mansuetissimo Pio alla sua Chiesa; *Dominus dedit benignitatem*? E come non abbandonarsi alla più consolante fiducia che Pio sarà per compiere i suoi sublimi destini, e che colla sua dolcezza farà fruttificare abbondevolmente il campo del Signore, che il nemico del Santo dei Santi ha devastato: *Et terra nostra dabit fructum suum?*

Eccolo pertanto questo illustre Ristaurator di Sionne applicarsi alla gloriosa difficile impresa; ma non già collo spirito impetuoso e ardente di Elia, che si presenta col fulmine alla mano sulle campagne di Samaria, e scuote, tuona, spaventa; ma collo spirito tenero, dolce, pieghevole di Geremia, che si affligge sulle disgrazie di Sionne, che accarezza, che guadagna, che riconcilia. Imperciocchè non trattasi già, come all'epoca di un altro *Settimo*, d'impedire che il Cattolico gregge travii, ma sibbene di richiamare la porzione del gregge

Cattolico, che ha già traviato. Nei giorni di Gregorio il settimo, il libertinaggio dei Grandi ardisce di profanare la santità del Matrimonio e la purezza del Sacerdozio cristiano; la cupidigia agogna di arricchirsi delle proprietà della Chiesa; e l'ambizione minaccia la civile e religiosa libertà dell' Italia (1). Gregorio lo vede e ne freme; e lo zelo di arrestare sì funesti attentati gl'inspira quella forza di genio superiore, e imponente che porta lo spavento nei cuori ed umilia, scuote, assoggetta gli spiriti (2). Nei giorni del

(1) Tutti gli autori che hanno scritto delle vicende religiose e politiche del medio evo, senza avere la mente preoccupata da pregiudizii luterani, calvinisti, giansenisti, regalisti o parlamentarii, queste tre sole cause hanno assegnate delle guerre che in quell' epoca sursero frequenti tra il Sacerdozio e l'Impero, cioè 1. la santità dei Matrimonii; 2. il mantenimento delle Leggi ecclesiastiche e dei costumi sacerdotali; 3. la libertà dell'Italia. Per questi oggetti sì preziosi, e non già per interessi loro particolari, pugnarono ostinatamente i Pontefici, ed in particolare s. Gregorio Settimo, che bene a ragione perciò un celebre uomo di stato dei nostri giorni chiama *il più gran Pontefice di quanti mai han governato la Chiesa dopo San Pietro.* L' ambizione e la cupidigia non entrarono nel piano delle loro vedute. Veggasi il Chiarissimo Conte De Maistre nell' insigne sua opera du pape, tom. I. lib. II. Cap. VII, ove questo profondo e veramente cattolico pubblicista tratta questa gravissima verità istorica con tal forza di ragioni e con tanta copia di non sospetta erudizione, che non si può più rivocarla in dubbio, se non da chi voglia ostinarsi contro la mattematica evidenza.

(2) Sicchè a questo sublime e mal conosciuto Pontefice deve l'Europa l'osservanza delle leggi severe del Vangelo

SETTIMO PIO, come un torrente che, da nulla arrestato nell'impetuosità del suo corso, si spande per le vicine campagne, l'incredulità, la rivolta, il libertinaggio hanno allagata l'Europa; PIO lo vede e ne piange; e lo zelo di compensare la Chiesa di perdite sì ampie e sì luttuose gli persuade quell'aria mansueta, pacifica che, senza alienare gli spiriti, penetra, ammollisce, incatena, e fa una dolce violenza ai cuori. Quegli si fortifica con tutto ciò che il coraggio ha di più generoso e di più fermo per respingere, per rimuovere, per arrestare; questi si arma di tutto ciò che la dolcezza ha di più insinuante per attrarre, per guadagnare. La Religione chiamò GREGORIO a stabilirsi sopra i ripari che il suo zelo aveva innalzato per ispaventare i nemici che voleano penetrarvi; la Religione chiama PIO ad innalzare, per usare un paragone di

intorno al matrimonio, da cui i Grandi voleano sottrarsi il mantenimento del celibato ecclesiastico; l'indipendenza della Chiesa, e l'esistenza politica dell'Italia. Che la Chiesa Gallicana dunque abbia fatta la guerra alla di lui memoria fino a volergli contrastare l'onor degli altari, si spiega benissimo: Con tutte le sue sì vantate libertà essa non ha potuto garantirsi dal dispotismo che per due secoli hanno esercitato sopra di lei i parlamenti. Ma che questa medesima antipatia regni ancora presso gl'Italiani, i quali a questo Papa devono, se non altro, l'avere ancora una lingua e un nome; ecco ciò che non può spiegarsi senza ricorrere al dispotismo che la Francia esercita sulle opinioni in Europa; per cui anche in Italia se ne adottano i sistemi, non solo senza avere le medesime ragioni e gl'interessi medesimi, ma con averne degli altri affatto contrarii.

S. Agostino, un ponte di misericordia tra Gerusalemme e Samaria, e a distendere egli stesso la mano a coloro che vogliono rientrarvi. Amendue riserbati dalla Provvidenza in difficili tempi per circostanze diverse, hanno aperto una serie novella di avvenimenti, e formano un'epoca gloriosa nei fasti della Religione e del mondo; poichè Gregorio col portento della sua fortezza impedì alle passioni collegate di fare nuove conquiste; e Pio col prodigio della sua mansuetudine ha spogliato l'errore di quelle che ha già ottenute: l'uno conserva, l'altro conquista; l'uno assicura l'impero della giustizia, l'altro dilata quello della credenza; l'uno mantiene lo splendore del Santuario, allontanandone il disordine, l'altro ne ripara la perdita, ampliandone l'impero. Diversi sono i sistemi, i piani, i sentimenti che adottano; diverse le vie che questi due Genii immortali si aprono alle loro imprese: ma, come uno è lo scopo cui mirano, uno è lo spirito che opera in loro: lo spirito di superna sapienza, che vegliando al mantenimento della Chiesa ne adatta ai mali i rimedii, e le forma e le invia gli Eroi che devono sostenerla: *Divisiones ministrationum sunt, unus autem spiritus qui operatur* (1, *Corinth.* 12, 6); *Dominus dedit benignitatem.*

Ma quella grazia che regola i movimenti del cuore del gran Pio, ne illumina altresì lo spirito, poichè sta scritto, che *Dio stesso prende a dirigere gli spiriti mansueti e pacifici nella saggezza dei suoi divini consigli* (1). Pio è visto quasi dimenticare

(1) „ Diriget mansuetos in judicio. „ Psal. XXIV, 6.

l'Europa, il mondo, per occuparsi della Francia, come se *della Francia avesse bisogno la verità*. Ah, sì! volendo ridonare o conservare la Religione all'Europa, bisognava ridonarla alla Francia. Questa nazione, col genio della sua lingua, collo spirito del suo proselitismo, coll'impero delle sue mode, colla tirannia delle sue abitudini, coll'opinione dei suoi talenti, colla seduzione delle sue grazie esercita una grande magistratura, e dirò anche meglio, una specie di dispotismo sopra gli spiriti europei. Le nazioni stesse rivali della sua grandezza non sanno contenersi dall'adottarne i costumi, le mode, e dal parlarne il linguaggio: lo scettro delle opinioni, l'impero delle intelligenze le appartiene. Tutte le forze unite degli altri popoli potrebber ben esse soggiogare l'Europa: la sola Francia però può *rivoluzionarla*, facendole cangiare sentimenti, opinioni ed idee; e dove il popolo il più meschino si crederebbe degradato dall'adottare i costumi e le idee dei popoli più possenti; i popoli più possenti al contrario ed i più orgogliosi delle proprie istituzioni si prostrano a rendere omaggio fino alle frivolezze francesi. La rivoluzione che in questa ultima età ha desolato la terra, il filosofismo inglese ed il fanatismo germanico poteron pensarla; ma la sola Francia potè compierla: ed ora essa sola può spogliarla delle sue tremende conquiste, e già vi si appresta col disinteresse e colla magnanimità d'un gran popolo. Restituire adunque la Religione a questo popolo, destinato in tutti i tempi (mi si permetta la frase) a dare il tuono al suo secolo, era lo stesso che assicurarla all'Europa. Questa felice *controrivoluzione* di

universale interesse dovette dunque fissare le sollecitudini, le cure, i pensieri del Capo della Religione universale.

Ma ohimè! restituire la Religione alla Francia, e la Francia alla Religione, gran Dio, che impresa! Imperciocchè che cosa era mai divenuta quell'inclita ed illustre Chiesa dei Galli, sì feconda in ogni tempo di Eroi? Ahi! come erasi tutto ad un tratto dileguata la sua antica bellezza, ed ecclissato il suo ottimo colore! L'orgoglio umano era stato elevato, in un simbolo di prostituzione, all'onor degli altari sotto il nome, sconosciuto ai più superstiziosi tra'popoli pagani, di *Dea della Ragione* (1); questa nuova formidabile divinità, avea segnalato il suo tremendo potere col riscuotere in ogni istante ecatombe di vittime umane; ed il suo culto erasi stabilito col sangue di cento mila Ministri del Santuario. Distrutti i Tempii, rovesciati gli Altari, abolita ogni specie di cristiano rito; scancellato tutto ciò che poteva destare religiose rimembranze; e l'adorazione di Gesù Cristo divenuta delitto presso d'un popolo già sì cristiano; un legale

(1) Con legge dei 10 Novembre 1793 la Convenzione avea dichiarato che la nazione francese non riconosceva l'Essere supremo: il Cristianesimo fu dunque legalmente proscritto. Le prostitute furono poste ignude sopra gli altari, riceverono l' incenso dovuto al Santo de' Santi e furono adorate sotto il nome di *Dee della Ragione*. Quella però fu l'epoca della più spietata barbarie. Gran che! La Croce, segno d'infamia e di sangue, appena è inalberata tra'popoli, che i sagrificii umani, l'effusione del sangue dell'uomo si arresta. Appena questa Croce è distrutta, e

deismo era la sola Religion della Francia: poichè quel drappello di eroi, che lo zelo il più puro e il più generoso rendeva animosi in faccia al furor cieco ed alla vile crudeltà del *Direttorio*, era condannato a scegliere tra la scure inesorabile del giacobinismo e le sabbie ardenti della Gujana, in pena di amministrare ai fedeli, privi di ogni conforto, l'ajuto dei Sagramenti e le consolazioni della speranza. Dio e il Re, la Religione e lo Stato medesimo era scomparso. *Le ruine*, come un moderno si esprime, *erano accumulate sulle ruine, e le rimembranze medesime eran ruine;* e quel regno, *il più bello* (1) *dopo il regno dei Cieli, presentava l'immagine d'una città devastata, sulla quale l'odio del vincitore ha fatto passare l'aratro, e sparso il sale, lugubre emblema di eterna sterilità:* e come nella società l' uomo malvagio, che attenta all' ordine pubblico, è messo fuori della legge; la Francia era in Europa come una

s'inalbera un segno di voluttà, che il sangue umano scorre a torrenti. Robespierre, il mostro che tiranneggiava la Francia, spaventato da tanti orrori, si affretta di richiamare l'idea conservatrice di Dio. Dopo sei mesi di ateismo legale, egli stesso dichiarò che la nazione francese riconosceva l' Ente Supremo. Così questi stupidi tiranni davano e toglievano la divinità a piacer loro a trenta milioni di uomini. Allora fu stabilita la *Teofilantropia*, ossia il deismo con tutte quelle ridicole pompe che il mondo conosce. Bisogna confessare che il dispotismo de' popoli selvaggi non ha mai immaginato nulla di somigliante, e che l'uomo non è stato mai più degradato.

(1) Così Grozio chiama la Francia.

iazione proscritta, perchè detestata dalle leggi di tutt'i
aesi; simile, dice un Filosofo, a quei famosi colpe-
oli di cui la favolosa antichità ci ha tramandato il
lelitto e le punizioni, e che i pagani riguardavano con
eligioso terrore come vittime consacrate al furor de-
;li Dei, *Diis sacer*.

Ma essa frattanto, non già per la superiorità della
ua tattica, o per la saviezza dei suoi generali, ma
ibbene pel terrore che suol precedere sempre le sue
rmate, per l'indisciplina stessa tanto formidabile dei
uoi soldati, e per la furibonda temerità dei suoi con-
lottieri minacciava d'invader l'Europa. Se la Fran-
:ia adunque avesse continuato a gemere sotto quella
mpostura di culto filosofico, *composto d'un pajo di
logmi*, come uno de' suoi tiranni esprimevasi (1),
e essa fosse restata, quale aveala renduta la filosofia,
enza altra morale che quella delle passioni anch'esse
legenerate in appetiti, senz'altra divinità che la *Dea
lella Ragione*, senz'altro culto che il deismo, senz'al-
ro sacrificio che l'ecatombe di vittime umane, onde
a filosofia a nome dell'umanità insanguinava ogni dì
'idolo della voluttà; se la Francia, dico, fosse dimo-
ata più a lungo in questo spaventevole stato: in forza
li quella smania per cui, dovunque penetra colle sue

„ (1) Io vorrei, avea detto uno dei membri del Diretto-
„ rio, una religione semplice, composta *d'une couple de*
„ *dogmes*;„ questo voto insensato erasi più che compiuto
n Francia, dove il *simbolo* era ridotto a dommi due, meno
lue; ma ahi che questo simbolo, nelle circostanze di al-
ora, poteva divenire il simbolo dell'Europa!

armi, ha mai sempre preteso di stabilire le sue istituzioni, i suoi costumi, le sue credenze, il suo culto, era a temersi che avrebbe introdotto nei paesi di sua conquista, col contagio delle sue desolanti dottrine, i flagelli, i misfatti e gli orrori del suo deismo sopra le ruine del Cristianesimo. E di che non è capace il delirio armato del potere? *Il regno di Dio sarebbe stato tolto* all'Europa *per istabilirsi in istraniere contrade:* e che sarebbe mai avvenuto della civiltà, e dirò ancora, della società europea? Gran Dio, quale abisso erasi spalancato sotto a' nostri piedi! Il pensiero inorridito rifugge da un'idea sì desolante!... Ma no: *Iddio ha misericordia dell'Europa, e salva la Francia.* Dio inspira pensieri di pace, di conciliazione, di dolcezza al suo augusto Vicario, *Dominus dedit benignitatem*; e quella terra sì desolata fruttifica abbondevolmente in fede ed in virtù: *Et terra nostra dedit fructum suum.*

Questo *Monarca pacifico spiegò allora tutta la magnificenza,* tutto l'impero di sua dominante bontà (1) con ogni maniera di longanime pazienza e d'inalterabil dolcezza. Non crede di avvilire il suo carattere di supremo Pastore, lasciandosi vedere a scongiurare, a pregare colui che in Francia erasi renduto padrone delle redini abbandonate del potere; e colla persuasione e coi prieghi ottiene dall'infedeltà che si faccian trattati, e dalla miscredenza che si parli di Religione. Invano il genio dell'empietà crea degli ostacoli: ciò che lo zelo il più forte non avrebbe potuto

(1) „ Rex pacificus magnificatus est.„ *Eccl. in Nat. Dom.*

singarsi di conseguire, la mansuetudine l'ottiene. O pero della cristiana dolcezza! L' astuzia è vinta lla lealtà, l'orgoglio delle pretensioni cede all' into dell' umiltà, la perfidia si dilegua innanzi al icero candore, la modestia trionfa della militare lizza, la debolezza impone alla forza, la dolcezza conista il furore, il vinto comanda al vincitore. La ansuetudine di Pio a tutto basta, e trionfa di tutto. creano inciampi, gli appiana; si moltiplicano diffiltà, le dissipa; si affacciano insolenti pretese, le ude; si moltiplican maneggi, li dilegua; si domanno da Lui sacrificii, vi acconsente. Pio chiude gli chi a tutti i riguardi, fa tacere tutti gl' interessi, crifica tutte le costumanze; *tutto è dovuto alla rancia*, e i sacrifizii fatti per essa sono la salvezza ell' Europa, del mondo. Circostanze imperiose dimandano una nuova organizzazione della Chiesa e del lero; l'interesse dunque della Religione in Francia, uesto grande interesse europeo esige dal nostro pafico Eroe, che non seppe mai disgustare alcuno, e si parve che nessuno potesse arrivare mai a disgurare, il più doloroso dei sacrificii, quello di domanare ai Vescovi, i più degni d'esser tali, di deporre i r vescovati. Vittime illustri della Chiesa Gallicana, artiri viventi della fedeltà e dello zelo pastorale, nsentirete voi ad abbandonare le vostre spose, che me a ragione potete chiamare *spose di sangue* (1)? qual potere vi è mai sulla terra, che possa persuarvi questo volontario divorzio, cui la rivoluzione

(1) „ Tu es mihi sponsus sanguinum. „ *Exod. IV*, 25.

armata di tutto ciò che ha di più barbaro la
rie, e di più crudele la crudeltà, invano sperò
tenere? Or questo grand' atto di ubbidienza,
glorioso di quanti, dopo quello di Abramo, n
mai visti da puri uomini praticarsi la terra,
sacrificio tanto più doloroso, quanto più puro,
con una frase profetica, credo di poter chiamar
ficio di perfetta giustizia (1), Pio l'ottiene c
autorevole e conquistatrice dolcezza. Ah! *Ch*
pero della terra, per potere a loro grado ca
la faccia, *si appartiene ai mansueti come lor*
tima eredità (2)! Senza accendere il fulmin
tuonare l'anatema, appena quest'uomo mansue
giudice, come successore di S. Pietro, di ciò
sigeva l'interesse generale della Chiesa, appe
Egli ha parlato, che i Pastori, dopo di ave
cato il loro gregge colla loro pazienza, e col
raggio, credono di doverlo edificare colla lo
dienza; e più grandi per la loro docilità al
Interprete della fede, che pei patimenti sost
difesa della fede, al sacrificio dei loro beni, d
riputazione, delle loro vite, aggiungono quello
cuori, del loro zelo, del loro amore, del loro
e direi quasi, della lor fede; e danno nell
mani la loro volontaria dimissione. Gran ch
carii del Figliuol di Dio sulla terra più ill
loro zelo, e per la loro possanza, non avean
sercitata una più grande e più magnifica au

(1) „ Sacrificate sacrificium justitiae. „ *Ps.*
(2)„ Mansueti haereditabunt terram.„ *Psalm.X*

quella che esercita questo Pastor mansueto. Il potere Ponteficale, sì avvilito in quest'ultima età di delitto, in essa appunto è stato esercitato con una maestà, con una pompa, e con un successo senza esempio; e la Cattedra eterna, restituita al suo antico splendore, è vendicata.

Tutti i voti adunque sono appagati, tutte le speranze sono compiute, tutti i timori sono dissipati. Il più importante, e, per le conseguenze di cui non è possibile il calcolare tutta l' estensione, il più utile di tutti i *Concordati* che il Sacerdozio abbia mai conchiuso coll' Impero, è suggellato. Il gran Patto, che restituisce alla Francia desolata quella Religione, cui era debitrice di quattordici secoli di prosperità e di grandezza, tra le benedizioni dei buoni, tra gli applausi della Chiesa, tra le acclamazioni della pietà, è pubblicato come *una buona novella*; ed il popolo cristianissimo, sciagurato figliuol prodigo, ritorna fra le braccia del Padre universale.

La *costituzione civile del Clero*, che una setta turbolenta (1) aveva inalzato come un monumento del suo odio profondo contro dell'unità, rientra nell'infamia, e nel nulla. Lo scisma desolatore, che avea partorito alla Chiesa un nuovo popol di martiri, e che teneva trenta milioni di cristiani divisi dal centro comune, si estingue. Religion santa, ecco i giorni del vostro trionfo! Appena il Cattolicismo rinasce

(1) Il Giansenismo; che ebbe la parte più attiva, e rappresentò il primo personaggio nella spaventosa tragedia della rivoluzione francese.

dalle sue ceneri, appena sulle ruine dell'idolo della prostituzione, avido di stragi e di sangue, s'inalza il segno augusto dell'umano riscatto, segno di pace, di consolazione, di salute; che tutto cambia di aspetto in quella terra già sì sventurata! La scure del giacobinismo ricade stanca sul suolo, la devastazione si arresta: all'antica tremenda energìa che creava il caos e fertilizzava la morte, una nuova forza sottentra a fecondare per fin le ruine. I Tempii si rialzano, risorgon gli Altari, rinasce il culto, si ristabilisce la gerarchia, le Chiese ricevono i loro Pastori; l'apostolato cristiano, sorgente di pace e di speranza, ripiglia colle sue imprese i suoi successi: la voce del ministro evangelico consola le orecchie dei buoni funestate già dalle omelie desolanti dell'ateismo, e riconduce i traviati (1): il genio di S. Vincenzo de' Paoli, vivo come la fede, attivo come la speranza, forte come la carità, risuscita dalle sue ceneri a consolare l'umanità in ogni genere d'infortunio (2): il popolo rivede il suo Cristo; la Chiesa riacquista la più nobile porzione del suo gregge; Dio ritorna ad abitare in Sionne. La Francia ripiglia i suoi preziosi

(1) Dopo il concordato del 1801 furono ristabilite varie Congregazioni delle Missioni in Francia, proscritte già dalla rivoluzione.

(2) Non già sotto il regno del terrore o la scure di Robespierre, ma al principio della rivoluzione, nei bei giorni della filosofia *rigeneratrice*, le figlie di S. Vincenzo de'Paoli, consacrate a servire la Religione e l'umanità dolente nei più sublimi ministeri, furono strascinate per le vie e pubblicamente battute con verghe dal *Sovrano* della

rapporti di fratellanza col mondo cattolico, rientra nella gran famiglia europea, e col titolo di cristianissima, di un'orda di sacrileghi ladroni divien nazione; e si asside nel primo posto che la Religione le ha assegnato tra i popoli inciviliti.

Col Cristianesimo vedonsi rinascere altresì tutti i sentimenti di generosità, di tenerezza, che a lui solo è dato d'inspirare. Si estinguono gli odii, si dileguano le inimicizie, si riuniscono i cuori; e le vittime illustri della fedeltà, i martiri della Religione dimenticano tutto l'orrore dei mali sofferti, riabbracciano i loro persecutori e i loro carnefici, lieti abbastanza di poter liberamente alla fine piangere ai piedi degli Altari del Dio che consola. E come maravigliarsi di ciò, se la condotta del Padre comune, in questa memorabile circostanza, serve a tutti d'esempio e di norma, e ricorda e persuade al buon Francese, che il Cristiano è il discepolo del Dio che perdona? Pio, cedendo ai teneri sentimenti del suo cuore, è visto temperare colla dolcezza la severità delle pene pronunziate dalla Chiesa contro coloro che rompono l'unità e lacerano la veste inconsutile dell' Uomo-Dio. Dimenticando quasi l'autorità di giudice, per non vestire che le viscere di misericordia e di amorosa condiscendenza d'un tenero padre, la sua bontà tira un

Francia (il popolo). Dopo il Concordato esse furono ristabilite, e il loro ristabilimento fu un vero trionfo per la religione. Non si può descrivere con qual premura esse ripresero allora il loro santo abito e le loro sublimi funzioni, per far dei felici, dopo di aver fatto degl'ingrati.

vele sul delizio dell'epoca, cui la sua mansuetudine h
posto un termine felice. La punizione la più legitti
degli errori, che vi si commisero, riuscirebbe più d
loroso al suo cuore l'infliggerla, che umiliante e du
ai rei il subirla. Ai più insigni colpevoli non diri
che parole di bontà e di consolazione; e conquista
pace col mezzo della dolcezza.

Che più? Colla Francia ritornarono allora nel su
dell'unità le Provincie cisalpine, che l'influenza
governo francese, ed il contagio del suo esempio a
vano separate; ma quel che sembra ancora più stu
si è, che la mansuetudine di Pio, per questo Con
dato famoso, non dilatò già l'impero della Religi
soltanto in Europa, ma nelle più rimote contrade
tresì. Le missioni evangeliche in quella grand'ep
furono estese sino ad Aleppo, ad Algeri, a Costa
nopoli, alla Cina; e la *Buona Novella*, ed il No
di Gesù Cristo fu fatto risonare in Asia da quelle l
che medesime, che poco prima parea che avessero
vuto farlo dimenticare in Europa. Ah! che non
essere discesa se non dal Cielo una mansuetudi
che in terra raccoglie frutto sì copioso: *Dominus
dit benignitatem, et terra nostra dedit fructum su*

Ma il grande accordo, che avea legalizzato il C
tolicismo in Francia, non aveva potuto ancora ri
gliarne nei cuori l'antico entusiasmo. Ci voleva pe
una qualche straordinaria mostra visibile, capace
colpire un popolo, presso di cui le immagini ten
soventi volte luogo di ragioni e d'idee. Questo ri
tamento sì prezioso la mansuetudine di Pio sett
l'ottene col sì famoso suo viaggio in Francia.

giocondo spettacolo! Alla comparsa del supremo Gerarca l'antica fede de'Galli si risveglia, il sentimento si accende e scoppia in un prezioso entusiasmo. I popoli dalle più rimote contrade vengono ad incontrarlo ed a prostrarsegli a'piedi sul suo passaggio. La presenza del Vice-Dio santifica quelle contrade, teatro di tanti orrori e di tanti sacrilegii. Pio le attraversa tra gli osanna della pietà, tra le acclamazioni dei popoli, e provocando dal Cielo su i popoli stessi le benedizioni della pace. Non è tanto Pio settimo, quanto la Religione, di cui egli è il Capo e che tutta in se rappresenta, che nel carro del suo trionfo tirato da'misteriosi animali, dall'ateo, dall'eretico, dal libertino e dal cattolico, in aria di maestà e di dolcezza riscuote i più umili omaggi, dove poco prima aveva ricevuti gl'insulti i più degradanti ed amari. In quel giorno la nazione Francese, in una solenne e pubblica forma visibile, nella persona del Capo di tutti i cristiani, accoglie nuovamente il Cristianesimo nel suo seno, che in un momento di delirio aveva in una forma non men pubblica e solenne ripudiato e proscritto; e cogli omaggi renduti al Rappresentante di quel Dio, di cui avea poco prima distrutto i Tempii, profanato i misteri, immolato i ministri, cancellato perfino il nome, espìa i sacrilegii onde si è renduta enormemente colpevole innanzi al Cielo e alla terra.

Chi può contare quanti spiriti ribelli, quanti cuori ritrosi ancora alla verità, furono conquistati al di lei impero dalla sola presenza di questo pacifico Monarca? La sua modestia nell'esaltamento, la sua umiltà nella grandezza, la sua mansuetudine nel comando, la

serenità del suo volto, l'amabilità delle sue maniere, l'incanto de' suoi discorsi, la semplicità di sua conversazione furono una confutazione completa delle infamie stomachevoli, che un secolo d'impudente filosofia avea vomitato per discreditare nella pubblica opinione il Pontificato romano, e conciliarono, non tanto alla persona di Pio, quanto alla Religione di cui era il Capo, tutti i sentimenti e tutti gli affetti. Niuno, dopo di aver fissato in Pio settimo lo sguardo, non ne partì migliorato. Il passaggio adunque di questo conquistatore pacifico è simile a quello del più grande tra gli Apostoli cristiani, che camminava, al dir del Crisostomo, *ergendo in ogni ora alla verità altari e trofei* (1). Non mai apostolato cattolico raccolse frutto più copioso; e questo viaggio non so rappresentarmelo che come la più grande, la più importante, la più utile delle missioni evangeliche, che in questi ultimi tempi abbiano avuto luogo in Europa (2).

Che più? la presenza di Pio ottiene colla sua dolcezza, che la Francia faccia rispettare la Religione dovunque porta il terror delle sue armi; ed assicura

(1) " Singulis horis trophaea erigens veritati. „ *Chrysost. de laud. D. Pauli.*

(2) Una persona, che l'autore di questo Elogio conosce intimamente, essendo stata in Roma a baciare il piede al Pontefice Pio settimo, in compagnia di un buon francese, assicura che il Santo Padre, avendo coll'usata sua benignità introdotto discorso sul suo primo viaggio in Francia, si lasciò uscire di bocca queste parole. " Ci hanno biasimato per quel nostro viaggio in Francia; noi però ce ne

ione ai Cattolici nelle
e falangi, dove po-
o un insensato dei-
in favore del Cat-
on penetrate esse
a persona e per la
la Religione in un
rno solo è vendicata
li attacchi d'intere

a Religione,a piedi
nell' uomo formida-
sto abbassarsi a'suoi
l mirare il Vice-Dio
rango, in tutta la
e, in atto d'imporre
che volete oppormi.
nno perdonare a Pio
azione .... Ma fino a
li coloro che maneg-
nno giudicate, anche
la leggerezza onde ne
llo? e fino a quando
a ciò che apparisce?

la nostra presenza in
svegliarino per destare
ddormentata.,, Si vede
ice, chiudendo le orec-
giudicava della bontà
vantaggio che da esse

Ah! miei Signori, o io grossolanamente m'inganno, o Pio settimo, coll'aver coronato Napoleone, ha renduto il più importante servigio alla legittimità europea.

Io ho detto forse cosa che a prima vista potrà sembrare aliena dai miei sentimenti, dalle mie opinioni e da'miei doveri: ma io non temo, che il linguaggio della verità possa esser preso nella mia bocca per quello della satira e dell'impostura. La voce dell'amicizia, anche quando parla *duri discorsi*, ha un non so che di particolare, che la fa distinguere dalla voce della mala fede. Tenacemente attaccato per indole, per convinzione, per sentimento alla mia Religione, al mio Principe, alla mia patria, le mie parole non possono loro divenire sospette, come loro non sono state mai tali. E perchè non potrà il ministro di una Religione, che tutto fa pei popoli, e pei Re, dire ai Re e ai popoli, che senza di lei cercheranno mai sempre invano la sicurezza e la pace? Ma ritorniam sul proposito; e rimontando alquanto più in alto col pensiero, onde discoprire un orizzonte più esteso nel mondo sociale, consideriamo le cagioni anche rimote, le quali prepararono il mistero di giustizia insieme, e di misericordia, che l'Autore supremo della società volle che si compisse in Francia all'epoca di cui si tratta. Voi mi perdonerete una digressione che l'impegno di giustificare il mio Eroe rende necessaria.

Allora quando il robusto selvaggio del settentrione venne a dividere in brani l' impero Romano di già indebolito e corrotto, e ne formò tante piccole dominazioni diverse, il Sommo Pontefice, nella cui mano trovavasi riunito tutto il potere della Religione, s'impa-

ei despoti novelli; e accarezzandoli, e combat-
prese a mansuefare quei regoli feroci; e visi-
e da Dio stabilito come a tutore della Monar-
:opea ancora bambina, Egli l' allevò in modo
ıe il prodigio che essa poi è divenuta. Gran
ıri del Cristianesimo non vi sono che padroni,
tollerano fremendo: le sole nazioni cristiane
dei Re che si amano; e dovunque solamente
etrato la grande azione ponteficia, il potere
luto ciò che avea di odioso, ed è divenuto una
ıternità sociale. Ma questa impresa sì mala-
e sì preziosa non ha potuto compiersi senza
nza resistenze: *e come mai educare, senza re-
e e senza disgustare?*
ecco la grande differenza tra l'azione pontefi-
e trame della filosofia. Il potere pontificale è
) alcuna volta molesto ai Sovrani, ma è stato
favorevole, amico, conservatore della sovra-
addove la filosofia ha procurato di distruggere
'anità, a forza di adulare bassamente i Sovra-
uno combattendo le passioni, ne ha sublima-
arattere; l' altra ne ha degradato il carattere,
andone e lusingandone le passioni. Quello, a-
assoggettato i Principi alla sola autorità, le
'erogative formano una parte della Rivelazio-
ea sottratto ai capricci ed alle passioni della
udine il principato; questa assoggettò il prin-
alle decisioni, ai giudizii della moltitudine,
ɜndo i Principi dalla dipendenza di una sola
satorità. La voce della Religione, discoprendo ai
l'origine celeste del potere politico, avea fatto

de'Sovrani tante immagini della divinità in terra: voce della filosofia, dando allo stesso potere un'o gine terrena, ne ha formato tanti commessi, ta agenti temporanei del popolo. Col piegarsi la Sov nità ad un'autorità tutta divina, trovò nella sua pendenza religiosa la sua garantia e la sua indip denza politica; ma coll' ascoltare le dottrine lus ghiere dell'errore, e averne adottati i sistemi, tr il pericolo e la sua vera schiavitù politica nella religiosa indipendenza (1). L'eresia luterana fu scompigliò l'ordine in Europa. Nemica essa di o autorità politica e religiosa denunziò ai Sovrani il tere Ponteficio come antimonarchico, e poi denun al popolo il potere monarchico come antisociale. A che queste lezioni, quanto lusinghiere tanto rovino che spogliavano i Principi e i popoli della guaren gia che trovavano in una ragionevole dipendenza, n furono fatte invano ai Principi ed ai popoli. È ve che le dottrine del luteranismo non da per tutto p terono stabilirsi; ma il suo spirito di ripugnanza co tro dell' autorità penetrò da per tutto. Anche i g verni, rimasti fedeli alla cattolica unità, incomi ciarono a riguardare il Pontificato come un incomo rivale; senza accorgersi che così autorizzavano i p poli a riguardare altresì come una rivale incomo la Monarchia. Da circa tre secoli non si è più parla in Europa che delle usurpazioni, del dispotismo, de l' ingiustizia della Potestà religiosa: ma ahi! che i

(1) Tutte le nazioni separate dal Pontefice tendono o alla democrazia o al dispotismo, o vi sono già pervenute.

tutto questo tempo si è altresì parlato delle pretese usurpazioni del dispotismo e dell'ingiustizia della Potestà politica. Allora incominciarono quelle dispute irritanti tra il Sacerdozio e l'Impero, che hanno destate le maraviglie, lo scandalo e le risa ancora della eresia. D'allora fu data licenza ai figli di levarsi contro il Padre comune, di amareggiarne i giorni e di calpestarne l'autorità. La Sovranità fu vista profondere le sue ricompense e decretar pensioni all'audace sacrilega impudenza, che meglio sapea con satire velenose rendere odioso il Pontefice. Infelice! guari non andò ch'essa videsi obbligata a decretarle ancora i patiboli (1). La Francia, collo scandalo delle sue assemblee, col delirio delle sognate sue *Libertà religiose*, inalberò la prima, tra le nazioni cattoliche, lo stendardo della ribellione alla più sacra delle autorità; volle limitarne la giurisdizione; si rise delle sue minacce; non ne curò gli anatemi; e posta alla testa del Cattolicismo trasse anche gli altri Stati cattolici nella sua rivolta: sicchè quasi tutto il Cattolicismo non fu che una vasta congiura contro il Pontefice. Ma la Provvidenza, che punisce in un modo severo i delitti, contro qualunque siasi la potestà, perchè sono delitti che attentano all'autorità conservatrice dell'ordine, ed in conseguenza delitti di lesa-

(1) I più ardenti detrattori di Roma sono stati dai governi poscia scoperti e puniti come giacobini. Coloro che più aveano adulata la Sovranità in Francia, votarono poi la morte di Luigi XVI. I veri nemici del Papa sono stati in tutt'i tempi i nemici segreti ancora dei Re. La storia sopra di ciò non presenta alcuna eccezione.

società, volle che i governi trovassero nella loro sognata libertà il loro gastigo. La Sovranità europea non vide che, nata essa dal Cristianesimo ed immedesimata con lui, non ha altra forza che quella che da lui riceve. Come essa si rise dunque degli anatemi, i popoli si risero delle bajonette. Sul pendìo della rivolta giammai non si arrestano le nazioni. Autorizzate a levarsi contro di un'autorità, come ridursi a rispettarne poi un'altra? Dal momento adunque in cui il principato formossi in *partito di opposizion permanente* contro la Chiesa, cominciò a perdere quel carattere divino (1), che la Religione gli avea impresso per le mani del suo gran Sacerdote; e la dottrina che nell' opinione dei Principi avea detronizzato il Pontefice, detronizzò anche i Re nell'opinione dei popoli. Dall' altezza, cui aveali sublimati la Religione, si lasciarono essi trascinare sopra la terra. *I figliuoli dell' Eccelso*, i rappresentanti della Divinità, *Dei essi stessi* (2), non divennero che uomini. L' anarchia

(1) Sul principio della rivoluzione, Luigi XVI fu obbligato di mostrarsi al popolo con in testa la *berretta repubblicana*, sopra di che ecco ciò che dice il Conte De Maistre:„ La berretta rossa, toccando la fronte reale, ne ha „ fatto sparire le tracce dell'olio santo: l'antico incanto „ è rotto, lunghe profanazioni hanno distrutto l' IMPERO „ DIVINO dei pregiudizii nazionali, e per lungo tempo ancora, mentre la fredda ragione farà curvare i corpi, gli „ spiriti resteranno ritti in piedi.„ *Consid. sur la France Cap. X.*

(2) „ Ego dixi, dii estis et filii Excelsi omnes:„ *Psal.* LXXXI, 6.

potè impunemente fissare il suo sguardo feroce nel loro volto, da cui era quasi scomparso quel carattere divino che rendevali invulnerabili. Essi furono costretti di chiedere alla terra quel potere, che non può venir loro se non dai cieli; e per mezzo di trattati temporanei, stipolati colla ribellione, dovettero abbandonare una parte del potere, affinchè la furibonda moltitudine perdonasse loro l'altra metà: ignorando che sì fatta division del potere, essenzialmente uno, è una alienazione illegittima, ed un delitto essa stessa; che la moltitudine non fa mai grazia al potere; e che se arriva a comandargli, l'obbliga a montar sul patibolo. I Principi sopra di cui caddero siffatte punizioni tremende non se ne erano renduti *personalmente* meritevoli; essi non furono puniti come uomini, ma come Sovrani (1). E come la Sovranità

(1) Uno de'più grandi misteri del mondo morale si è questo, che *gl' individui che compongono una famiglia, una dinastìa, una nazione, sono solidarii gli uni degli altri.* Se fosse possibile di penetrare colla ragione questo mistero, cui si appoggia tutto il Governo temporale della Providenza, esso finirebbe di esser mistero; ciò però non toglie che esso sia un *fatto evidente*, riconosciuto ed attestato dal senso comune di tutti gli uomini e di tutt'i secoli, che hanno sempre osservato e confessato, che *i delitti dei padri sono puniti nei figli* (*patres nostri peccaverunt, et nos iniquitates eorum portavimus*). Ogni famiglia adunque, ogni dinastìa, e molto più ogni Sovranità non forma che una PERSONA morale; e il Principe, che sale sul trono, non essendo che un *membro* rappresentante di questa *persona*, coi titoli di onore, col diritto all'impero ne prende sopra di se I DEBITI di ogni sorta,

europea non forma che una persona morale, essa fu nei suoi membri più o meno duramente dalla rivoluzione trattata, secondo i luoghi ove erasi renduta

ne diviene responsabile in *solidum*; ed in faccia al cielo ed alla terra s'incarica del peso di soddisfarli, *attesochè l'eredità universale si percepisce con tutt'i pesi che vi sono annessi.*

Quindi è che un Principe soffre talvolta degli infortunii, che sembra di non avere personalmente meritati; allora però non è *l'individuo*, ma la famiglia, la dinastia, la sovranità, il sacerdozio, che sono puniti in un tempo, per *reità sociali* commesse in un altro. Voltaire, avendo osservato che le rivoluzioni, punizioni tremende di delitti sociali, accadono sempre sotto i *Principi buoni*, ha enunciato un fatto verissimo: e in effetto in questi ultimi anni si sono vedute in Europa rivoluzioni sconosciute affatto ai secoli trascorsi; ma non è stato forse ancora osservato, che l'Europa non ha avuto mai in altri tempi una scelta di Principi tutt' insieme migliori di quelli che ha avuto ed ha in questi ultimi tempi. Si potrebbe dire, che la Provvidenza ha voluto con ciò togliere alla ribellione anche i pretesti. Ma vi è ancora una ragione d' un ordine più elevato; e questa ragione si scuopre subito, quando l'osservazione di Voltaire si traduca in quest'altre parole: " *La Sovranità è punita nel tempo in cui è esercitata o rappresentata da ottimi Sovrani* » poichè la proposizione così enunciata richiama subito al pensiero il gran principio cristiano, sul quale si fonda tutto il Cristianesimo, cioè, che l' INNOCENTE SOLO PUO' E DEVE ESPIARE I DELITTI DEL COLPEVOLE. Ciò che, riducendo la cosa alle nostre idee, è lo stesso che dire, che colui che HA, deve pagare per quello, CHE NON HA NULLA. Il cielo e la terra hanno bisogno di vittime pure e ricche di merito;

più rea. Quando dunque, pel più enorme misfatto che dopo il Deicidio dei Giudei siasi mai commesso sulla terra, il figliuolo di S. Luigi spirò sul patibolo, non

finchè queste vittime, sopra di cui si devono riunire per essere espiati i falli di una famiglia e di una dinastia ec., non compariscono; i veri colpevoli sembrano risparmiati, ciò è lo stesso che dire: *I debiti di una famiglia, d'una dinastìa ec. sussistono sempre, finchè non si trovi chi POSSA e VOGLIA pagarli.* Una Vittima pura ed innocente potè solamente saldare l' universal debito del genere umano; e vittime pure e innocenti, che, rappresentando la vittima universale, ne ereditano lo spirito e il merito che ne sublima le soddisfazioni, queste vittime solamente, io dico, possono soddisfare per debiti parziali. Di più, la giustizia di Dio non si appaga di vittime che lottano colla mano che le immola; il gran Sacrificio, che riconciliò il cielo colla terra, ebbe la sua infinita efficacia, non solo perchè offerto dall' Uomo-Dio, ma ancora perchè fu volontario (*Oblatus est quia ipse voluit*). Or questa disposizione sublime di soffrire volontariamente per gli altrui delitti, Dio la dà proporzionatamente a quelle vittime umane, che la giustizia sceglie per espiazioni particolari. Quindi il fenomeno, che, mentre il delitto si scandalizza, si lagna, accusa la Provvidenza delle tribolazioni che opprimono il giusto; al contrario il giusto, che ne è oppresso, ne benedice il Signore, e l'offre con animo generoso il sacrificio, che il cielo da lui dimanda; e l'onore ed il merito e la mercede eterna centuplicata, riserbata *alle vittime propiziatrici* degli altrui falli, ben le ricompensa del dolore sostenuto nell'essere immolate. NON VIVREBBERO I MALVAGI, SE NON SOFFRISSERO I GIUSTI. Chi sa che la Francia, come osserva il sig: Conte de Maistre, non debba la sua esistenza al

fu già solo un mortale virtuoso che rimase vittima del furor degl'iniqui, ma fu la potestà stessa, immagine vivente del Dio da cui emana, fu il gran principio dell'ordine e della politica esistenza, fu la Sovranità europea che degradata perì; ed un trono solo rovesciato fece colla sua caduta traballar tutt'i troni.

Ma io nulla dissimulo. Il Sacerdozio altresì ebbe i suoi torti. La corruzione del secolo profano non avea rispettato le soglie del Santuario: una certa aria mondana di sottigliezza, di maneggio, di oscurità era sottentrata a deturpare la politica franca e coraggiosa, propria della Chiesa. Il Sacerdozio e l'Impero, a forza di urtarsi, di combattersi, si erano in certo modo indeboliti a vicenda. Quindi la caduta dell'autorità reale col trono di Francia fu seguita dalla caduta del trono temporale del Pontefice nella prigionia sacrilega di Pio VI. L'ambizione e la cupidigia diedero luogo allora a progetti d'ingrandimento e di conquista; speranze insensate! Non era quello il tempo di pensare

gran sacrificio di Luigi XVI e dell'angelica Elisabetta? Certo, a giudicarne dal sublime testamento di Luigi; quell'anima grande si trovava in quegli ultimi istanti tremendi in disposizioni affatto soprannaturali. E chi potea conoscere le oblazioni segrete da una parte, le accettazioni dall'altra? L'eroismo che si offre, la misericordia che accetta, la giustizia che cancella, un cuore pieno di amore celeste, uno spirito perfettamente umiliato, il sangue puro che bagna il patibolo! che rapporti! che abissi! che misteri!... Ma non andiamo più innanzi in queste vedute, per non umiliare soverchiamente la profonda e la impudente frivolezza del secolo.

l acquisti novelli, quando il Cielo aveva già sanzio-
ıto la perdita degli antichi. La rivoluzione infatti,
ıesto flagello tremendo dell'ira di Dio, colla rapi-
.tà del fulmine percorse l'Europa e ne abbattè tutt'i
·oni. Dopo quell'epoca molti Principi tornarono bensì
comandare, ma nessuno regnò. Finchè in Francia
. eran Consoli, nel resto dell'Europa non vi potevano
ssere stabili Monarchi; l'interesse pubblico adunque
i Europa esigeva che si rialzasse il trono di Fran-
ıa, che dovea colla sua influenza rialzar tutt'i troni.
Ia il trono di Francia non potea essere ristabilito,
he per le mani della Religione che lo aveva fonda-
ɔ (1). Finchè il dito di Dio non consecrasse di nuovo
. potere colà profanato, la Francia avrebbe conti-
uato ad avere la sede di un dittatore crudele, non
ià il trono di Carlomagno e di S. Luigi; e dittatori
nch'essa avrebbe avuti l'Europa. Pel vantaggio a-
ıunque della Sovranità europea era di mestieri che
'unità del potere si ristabilisse in Francia da un fi-
'liuolo della rivoluzione in una maniera pubblica e
olenne, come in una maniera solenne e pubblica
lai figli della rivoluzione era stata distrutta: in una
ıarola Bonaparte dovea essere coronato. Pio settimo,
corto da lume superiore (2), vide che questa coronazio-
ıe, vietata in certa guisa dalle massime di ordinaria

(1) Ognuno sa che, come Gibbon lo ha osservato, la
nonarchia francese è stata fondata dai Vescovi, i quali
'hanno formata, dice *De Maistre*, come le api formano
ın alveare.

(2) La santità della vita, le grazie che si dicono otte-
ıute da Dio alle preghiere di questo eccellente Pontefice

e particolare giustizia, era però richiesta dal cielo in forza dei principii di giustizia generale; e che tornerebbe a vantaggio di quei medesimi personaggi, di cui parea a prima vista ledere i dritti: si arrendette adunque non già ai calcoli umani ed alle mire di privata ambizione, ma alle disposizioni superne ed alle ragioni di un grandissimo interesse europeo.

Se dunque nella circostanza solenne di cui parlo, gli spiriti superficiali non videro che un gendarme coronato: gl'ingegni pensatori ci videro la Monarchia europea risorta in quel giorno dalle sue ceneri. Pio SETTIMO non consagrò dunque l'usurpazione, ma ristabilì la Sovranità; non istituì una monarchia novella, ma ripristinò l'antica che alle altre servir doveva di sostegno e di appoggio; non coronò il figliuolo della rivoluzione, ma l'agente, il vicario della legittimità. Sì, Napoleone Bonaparte rialzava, preparava, consolidava, senza forse (1) pretendervi, un trono a Luigi, che per lo suo meglio doveva ancora indugiare a possederlo.

Se da una sfrenata libertà la Francia fosse passata

rendono verisimile in questa memorabile circostanza una ispirazione superiore. Certo che persone gravissime di ciò punto non dubitano.

(1) Bonaparte diede ad intendere veramente agli amici della legittimità, che egli non pretendeva se non di riunire gli avanzi del trono di Francia e rialzarlo pei Borboni: perciò gli amici dell' antica dinastia si prestarono ad ajutarlo in questa sua intrapresa. L'assassinio del duca d'Enghien fece conoscere che Bonaparte aveva cangiato opinione. Ma Dio non aveva perciò cangiato i suoi decreti.

otto la dominazione paterna di Luigi, ripiena ancora lelle idee di disordine e di rivolta, di cui un secolo li filosofia aveala imbevuta; non avrebbe cessato di iguardar come tiranno il Padre del suo popolo, e ion gli avrebbe perdonato l' esercizio più legittimo lell' autorità. Come i faziosi aveano avuto bisogno lel popolo propriamente detto, ovvero della moltitu-ine, per mettere a soqquadro l'Europa; così, piom-bando con tutta la loro rabbia sopra le classi più a-iate, avevano risparmiata la moltitudine. Questa a-ea solo *veduta* la rivoluzione; bisognava che ne sen-isse e che ne assaporasse, a così dire, tutte le amare onseguenze: a tale effetto un potere straniero, una iano pesante, uno scettro di ferro dovea gravitare opra di lei, per farla rientrare nell'ordine e formarla lle abitudini dell'ubbidienza, riunirla attorno ad un entro di autorità conservatrice, e farle provare l'ul-ima specie di dispotismo (1) che forse le restava a perimentare, il dispotismo imperatorio; perchè a-iasse quindi di più lo scettro paterno, all'ombra di ui sarebbe quindi vissuta, sotto l' impero d'un di-cendente di S. Luigi, e di Enrico IV.

Ad esempio della Francia, le altre nazioni europee, omplici della sua rivolta e vittime dei suoi delirii, oveano anch'esse gemere per più d'un lustro sotto

(1) È cosa rimarchevole che la Francia dal momento he proclamò la libertà, incominciò a sperimentare il vero ervaggio. Tutte le diverse costituzioni e le quindicimila ggi *tutte di urgenza* che furono allora formate e distrutte ccessivamente, non furono che uno svariato ma non ai interrotto dispotismo.

il giogo di usurpato potere; affinchè anch'esse intendessero che cosa avean perduto, e che cosa avrebbero quindi riacquistato nei legittimi Principi.

La rivoluzione avea predicato sino alla nausea, che *Ogni potere viene dal popolo*; ora la rivoluzione stessa nella persona, e per la bocca di Bonaparte, il quale tutta la rappresentava, e che, poco sollecito del *voto del popolo*, chiede con una specie d'importunità (non importa con quali intenzioni) la *consacrazione pontefícia*, la rivoluzione, dico, fece con quest'atto, in faccia al popolo che avea sedotto, una solenne ritrattazione delle sue ruinose dottrine, e rendette con ciò un pubblico omaggio al gran principio conservatore dell'ordine, che cioè *Ogni potere viene da Dio*. I figli della rivoluzione lavorarono allora in favore dell'ordine coi sistemi dell'anarchia; consolidarono i legittimi troni colle armi della rivolta; e colle dottrine della popolare licenza ristabilirono il principio monarchico, e ne prepararono sin d'allora il trionfo.

Pio settimo e Bonaparte, l'agnello e il lione, due uomini i più opposti di carattere, di genio, d'indole, di costumi, di sentimenti, furono i grandi strumenti scelti da Dio per compiere questa mirabile rigenerazione europea. Bonaparte rialzò i troni, e Pio settimo in uno tutti li consacrò. Bonaparte richiamò la sovranità proscritta, e Pio riconciliolla colla società; l'uno vi contribuì il potere, l'altro l'autorità; l'uno agì col prodigio della sua forza, l'altro coll'eroismo della sua virtù e colla santità del suo carattere. Così in questa memorabile circostanza il potere Pontefi-

le fu, ciò che è stato mai sempre, *un potere ve-*
mente costituente.

Principi, voi non vedeste nulla di tuttociò nei
andi avvenimenti onde la Francia era allora il tea-
o; voi non comprendeste allora, e non poteste com-
endere, che si trattavano i vostri più grandi inte-
ssi, e si consolidavano i vostri troni, e che senza
ciò non sareste ora ciò che voi siete!

Gran Dio, quanto sono profondi i disegni vo-
ri nel governo della società, di cui siete l'autore!
ome voi vi servite dell'eresia, che è una vera ri-
ellione nella Chiesa, per consolidare l'autorità reli-
osa; così fate servire ancora la ribellione, che è una
ecie di eresia nello stato, per consolidare l'autorità
olitica. Voi dominate le passioni della moltitudine,
le fate servire per giungere ad uno scopo tutto
ntrario a quello cui la moltitudine intende di per-
enire. Essa si è levata in massa per abbattere il
ristianesimo e la Monarchia; e la fine di questa lunga
tta tremenda non sarà, e non potrà essere, che il
ionfo della Monarchia e del Cristianesimo. Noi già
vediamo. Tutti i governi popolari sono scomparsi
tto l'impero delle popolari dottrine. Giammai non
sono inalzate tante Monarchie, quante in quest'e-
oca, in cui si è fatta una guerra implacabile ai
Monarchi; e le Repubbliche sonosi dileguate in un
empo, in cui si era ostinato a non voler che Repu-
liche.

Dall'altro canto il Cristianesimo, attaccato nelle
ie basi, screditato ne' suoi dogmi, perseguitato ne'
uoi Ministri, risorge dalle sue apparenti ruine più

glorioso e più forte, e dilata il suo impero. Sì, dovunque ha penetrato il genio pacifico e mansueto di Pio settimo, la Religione ha ottenuto nuove conquiste. E nuova conquista io chiamo sulla politica, la distruzione di quelle differenze che tenevano le nazioni cattoliche se non al di fuori, almeno all'orlo del gran circolo dell' unità, e che la moderazione e la saggezza dei Concordati ha dissipate; nuova conquista sul disordine, la scelta di novelli Pastori che hanno consolate le Chiese desolate da una lunga vedovanza; nuova conquista sopra l' errore, la manifestazione e la estrema condanna (1) delle trame insidiose di uomini nefandi, che associati dall'abisso al mistero dell' iniquità, per mezzo di mentite virtù, di tenebrosi maneggi, di profanazioni sacrileghe, studiavansi di sedurre la buona fede degl'incauti e d'impegnare il popolo del Signore nelle vie dell'irreligione, del libertinaggio e della rivolta; nuova conquista sull'impostura, il ristabilimento di quell' Ordine illustre, che si affettò di far credere pericoloso ai Re ed alla Religione, quando che si volle dalla filosofia spiantato per arrivare più facilmente a distruggere la Religione e i Re, e che richiamato a vita novella ha ripigliato i moltiplici e preziosi esercizii del suo apostolato; nuova conquista in fine sullo spirito del secolo, il risorgimento delle altre religiose famiglie, che una mano profana avea disperse, per togliere con loro il sostegno alla pietà, gli appoggi alla Religione; e che ora

(1) Si allude alla famosa Bolla dei 13. Settembre 1821. contro le società secrete.

vanno moltiplicandosi per continuare a meritar bene della Religione, e della società (1).

Che più? nelle contrade protestanti il genio mansueto di Pio settimo non ottiene meno brillanti successi di quelli che ha ottenuti nelle contrade cattoliche. Quivi esso concilia alla Religione, di cui è il

(1) Tutto intero il carteggio scandaloso, fra Voltaire, d'Alembert e Federigo II. Re di Prussia, è la più grande Apologia dei vantaggi che i Claustrali recano alla Religione. Federigo più di cento volte ripete queste frasi: „ Per abolire la superstizione cristicola (la Religione cristiana) bisogna cominciare dall'abolire i Frati; queste „ sono le trombe del Fanatismo che tengono viva nel „ cuore de' popoli la pietà ... Nei miei viaggi ho veduto „ che dove vi sono Frati, i popoli sono più attaccati alla „ superstizione. „ Ora sapendosi che i sofisti per *superstizione* intendono precisamente la Religione cattolica, il più grande apologista degli Ordini regolari non potrebbe dire in lor difesa nulla di più di quello che qui ne dice il loro più accanito detrattore.

Intorno al vantaggio poi dei Regolari sotto il rapporto della politica, mi piace qui di trascrivere uno squarcio pieno di idee veramente profonde del sig. Conte de Maistre.

" Tutte le volte, dic'egli, che si possono fare ammortire „ le volontà, senza aggravare i sudditi, si rende alla società „ un servigio incomparabile, liberando il governo dalla cura „ di sorvegliare questi uomini, d'impiegarli, e *sopra tutto* „ *di pagarli*. Non vi ebbe mai idea più felice quanto quella „ di riunire cittadini pacifici che lavorano, pregano, studiano, scrivono, fanno elemosina, coltivano la terra, e „ *non chiedono nulla all'Autorità*. „

" Questa verità è particolarmente sensibile in questo „ momento, in cui gli uomini da tutte le parti vengono in

Capo, l'affezione e l'amicizia dei Principi che le governano, ed intavola trattati, ed invia ministri, ed assicura ai Cattolici il libero esercizio della loro Religione, ed avvicina sì fattamente alla Chiesa le nazioni protestanti, che anch'esse sono quasi divenute cattoliche, come pochi anni prima le nazioni catto-

„ folla a buttarsi nelle braccia del Governo che non sa
„ che cosa farne. Una gioventù impetuosa, innumerabile,
„ troppo libera per sua disgrazia, avida di distinzioni e di
„ ricchezze, si precipita a sciami nella carriera degl'im-
„ pieghi. Tutte le professioni immaginabili hanno candi-
„ dati quattro, e cinque volte di più di quello che loro
„ abbisognino. Non si troverà un' officina in Europa, in
„ cui il numero degl' impiegati non sia triplicato e qua-
„ druplicato da cinquant'anni a questa parte. Si dice che
„ gli affari sono cresciuti; ma sono gli uomini che creano
„ gli affari, e troppo gran numero di uomini al presente
„ se ne impiccia. Si slanciano tutto ad una volta verso
„ il Potere, e le funzioni; forzano tutte le porte, necessi-
„ tano la creazione di nuovi impieghi; *vi è troppa libertà,*
„ *troppo movimento, troppe volontà scatenate nel mondo.*„

" *A che servono i Religiosi?* hanno detto tanti imbe-
„ cilli. Come dunque! non si può forse servire lo stato
„ senza essere rivestito d'una carica? Ed è forse da sti-
„ marsi nullo il beneficio di incatenar tante passioni, e
„ di neutralizzar tanti vizii? . . . „

" Cento scrittori hanno posto nel massimo lume i nu-
„ merosi servigi, che lo stato religioso rendeva alla so-
„ cietà; ma io credo utile di presentarlo sotto un aspetto
„ poco avvertito, e che è frattanto uno dei più impor-
„ tanti, cioè come *il Maestro e il Direttore di una folla*
„ *di volontà; come il supplente inestimabile del governo,*
„ *il di cui più grande interesse è di moderare il movi-*

iche pareano divenute anch'esse protestanti. Il Cat-
olicismo è comparso più bello ai nostri fratelli se-
arati; ed essi già stendono le braccia verso il Pa-
re comune. Ginevra stessa, il centro del fanatismo,
l baluardo dell'errore, l'asilo dell'apostasia, ha accolto
'Inviato del mansuetissimo Pio, ed ha ricevuto il suo
'astore cattolico. La Chiesa cattolica divenuta più
ispettabile per la dolcezza dell'augusto suo Capo, si
lilata, si estende, trionfa. Un momento ancora, uno
lancio, che tutti gl'interessi rendono necessario, ed
l grande scisma europeo è finito. Gli animi vi sono
lisposti, gli spiriti ne risentono un imperioso biso-
gno. I popoli separati vi tendono con tutto l'impeto
lei loro desiderii; e già vanno attaccando un'idea di
onore, di gloria, di grandezza a trovarsi anch'essi riu-
niti pei legami di una stessa credenza sotto gli au-
spicii amorosi d'un medesimo Padre; e ciò che già
non potea udirsi senza orrore, or si desidera con tras-
porto. La mansuetudine celeste, di che il cielo nella
persona di Pio VII. ha fatto dono alla terra, ha già

„ *mento intestino dello Stato, e di dumentare il numero*
„ *degli uomini che non gli chieggono nulla.* „

" Oggi giorno, grazie al sistema d'indipendenza univer-
„ sale, ed all'immenso orgoglio che si è impadronito di
„ tutte le classi, ogni uomo vuol battersi, giudicare, scri-
„ vere, amministrare, governare. La società si perde nel
„ turbine degli affari: geme sotto il peso opprimente delle
„ carte scritte: la metà del mondo è impiegata a gover-
„ nar l'altra metà, SENZA PERÒ RIESCIRVI. „ *De Maistre du*
„ *Pape, Liv. III. ch.* 7.

raccolto copioso il suo frutto: *Dominus dedit benignitatem, et terra nostra dedit fructum suum.* Perchè Pio VII. non solo ha della vera Religione riparate le perdite, dilatandone colla sua mansuetudine l'impero, come abbiamo veduto; ma ne ha altresì vendicato gli oltraggi, accrescendone colla sua mansuetudine la gloria: prodigio ineffabile, sublime, stupendo, che, compiutosi ai nostri giorni, duriam fatica a crederlo agli occhi nostri: *Opus factum est in diebus vestris, quod nemo credet cum narrabitur.*

PARTE SECONDA

« Il Papa e la Chiesa sono una cosa sola » dicea un gran Santo (1); e « quando trattasi del Sommo Pontefice, soggiungeva un sublime Dottore (2), trattasi nientemeno che del Cristianesimo ». In fatti poichè è piaciuto al divino suo Fondatore di *edificarlo sopra di Pietro* (3), è chiaro che, tolto Pietro, debba il Cristianesimo crollare, come un edificio del quale si abbattono le fondamenta su cui s'innalza (4). Intendeva tutto ciò molto bene la rabbia anti-religiosa

(1) S. Francesco di Sales: *Lettere spirituali.* Lett. 49.

(2) „ Etenim qua de re agitur, cum de primatu Pontificis agitur? brevissime dicam, DE SUMMA REI CHRISTIANAE. „ *Bellarminus*, DE SUMMO PONTIFICE, *praef.*

(3) „ Super hanc PETRAM aedificabo Ecclesiam meam „ *Matth. Cap. XVI*, 18.

(4) „ Cum de Primatu Summi Pontificis agitur, id quaeritur: debeatne Ecclesia diutius consistere, an vero dissolvi et concidere. Quid enim aliud est quaerere, an

dell'ultimo secolo; e lo intendeva anche meglio forse di quello che lo intendesse la buona fede di molti cattolici. Quindi tutti gli attacchi sonosi particolarmente diretti contro del Vaticano; e si è procurato di screditare lo spirito, di oscurare la virtù, di mettere in dubbio la stabilità e la durata del Pontificato romano. I Genii più grandi ne han preso le difese; ed han procurato di vendicare dagli assalti dell'impostura e della perfidia la Cattedra eterna. Ma che cosa può mai guarire il pregiudizio religioso, quando sopra tutto lo fomenta l'orgoglio? Ora ciò che dagl'ingegni i più profondi non erasi per anche potuto ottenere colla forza del raziocinio, Dio si è compiaciuto di compierlo, sotto degli occhi nostri, per mezzo degli avvenimenti; e Dio si è servito della mansuetudine del suo augusto Vicario per operare questo universale preziosissimo disinganno. Pio VII. col prodigio della sua dolcezza, più che gli uomini i più illuminati e profondi nella scienza della Religione, ha fatto conoscere ai nostri traviati fratelli il vero spirito, la sublime santità, la prodigiosa fermezza del Pontificato, e con ciò ancora della Chiesa Cattolica. Egli insomma ne ha vendicato gli oltraggi, e ne ha accresciuto la gloria. Dico da prima che ne ha fatto conoscere lo spirito.

Che cosa non si è mai capace di persuadere alle menti pregiudicate, e che cosa mai non adotta la cieca credulità dell'odio e della malevolenza? Tuttociò che

„ oporteat ab aedificio fundamenta removere, quam an
„ oporteat aedificium ruere? „ *Bellarminus loc. sup. cit.*

la mansuetudine di Pio VII. aveva operato, in riguardo solo della Religione, fu creduto un effetto di servile condiscendenza del Pontefice verso Colui che col suo scettro di ferro governava la Francia; e i grandi sacrificii fatti da Pio in grazia dei più grandi interessi, furono interpretati per omaggi che la timida bassezza della Chiesa rendeva ad un formidabil potere. In una memorabile circostanza (1) la cieca eresia ed il fanatismo politico si udirono predicare all'Europa scandalizzata « che Pio VII, ad un menomo cenno dell'usurpatore, senza punto esitare, avrebbe spedite satelliti, dettate Bolle, per sollevare i cattolici contro dei governi stabiliti. » Ma non era ancora questa enorme stravaganza oltremarina penetrata sul continente europeo, quando questo istesso Pontefice sì mal conosciuto, e sì follemente calunniato, astretto con tutto l' ascendente del terrore a prestarsi alle mire del despota della Francia contro dell'Inghilterra, rispose con quelle memorabili parole, degne veramente del Capo della Chiesa universale, e capaci esse sole di farne conoscer lo spirito di bontà e di pace, che le è proprio: *Io sono*, rispose Pio, *Io sono il padre di tutti i cristiani, e non posso tra loro aver dei nemici* (2); e, piuttosto che piegarsi ad una federazione diretta contro l' inclita nazione britannica,

(1) Nei famosi dibattimenti del Parlamento d'Inghilterra sopra *l'emancipazione dei Cattolici* l'anno 1805.

(2) Vedi la *Nota* del Cardinal Segretario di Stato del 19. Aprile 1808. in risposta alla *Nota* di M. la Feubre incaricato di affari di Francia.

lasciasi spogliare del suo principato, saziare di obbrobrii, cingere di catene, e imprigionato trascinare in rimote contrade.

Questo sol tratto della dolcezza paterna di Pio VII. fa arrossir l'Inghilterra di se medesima. Conscia che i Capi del fanatismo anglicano, constituiti nelle medesime circostanze, sarebbero stati ben lontani dal mostrare simil fermezza in riguardo di gente ribelle alla loro autorità, e dall'incontrare simili sacrificii; gittò sopra se stessa uno sguardo di vergogna. I pregiudizii più radicati, le prevenzioni più antiche, le bende più folte cadono e si dileguano. Il Pontefice romano, già mostro di orrore agli occhi dell'anglicana nazione, diviene agli occhi della nazione anglicana un personaggio grande, sublime, venerabile. Le ingiurie si cangiano in lodi, le accuse in riguardi, la guerra in amicizia, e l'immagine del Capo della Chiesa dalla piazza dell'infamia passa a decorare le gallerie del Monarca (1).

Il buon senso inglese, superiore delle volte a tutti gli errori, conobbe in questa circostanza famosa lo

(1) Ogni anno in Londra si bruciava in una pubblica piazza l'effigie del Papa a nome della *tolleranza universale*, benchè in Roma, nell'intollerante Roma, non siasi mai bruciata la effigie di nessun Principe protestante. La Chiesa cattolica non ama le rappresaglie. Ma oggi essendo stato di già abolito in Inghilterra quel barbaro costume, il Monarca di quella illustre nazione ha mandato anzi espressamente un egregio Pittore inglese a Roma per ritrarre l'immagine del Pontefice Pio settimo che il Re ha posto nel suo gabinetto. Qual cangiamento di sentimenti!

spirito della Cattolica Chiesa, spirito, quanto verso gli errori inesorabile, altrettanto tenero, indulgente e pacifico verso le persone che ne sono la vittima. Tutti intesero allora che il Sommo Pontefice vede negli eretici tanti suoi traviati figliuoli, ma non già de'nemici. Essi lo insultano, ed Egli li compassiona; essi lo perseguitano, ed Egli li compiange; essi ne han giurata e ne affrettano la caduta, ed Egli gl'invita alla riconciliazione, al perdono. Inflessibile contro le ree dottrine, che gli han strappate dalle braccia tante pecorelle, il Pastore universale non isveste giammai le viscere di tenera bontà che nutre per loro; essi, raccogliendosi sotto lo stendardo tenebroso dei di lui nemici, han potuto dimenticare l'esser di figli; ma il Pontefice, ricolmandoli di tenerezze, anche nello stato della loro apostasìa, giammai non oblia l'esser di Padre.

Infatti, vera immagine del Salvatore, che sulle umili colline di Gerosolima accoglie con aria d'incantevol dolcezza i più perduti tra' peccatori, Pio settimo rivestito di quella *grazia che Dio sparge nel sembiante dei mansueti* (1), umile e modesto sul trono del Vaticano, apre il suo seno e le viscere della sua paterna tenerezza anche ai più perfidi tra gli eretici. Sì, gli eretici di tutt'i paesi nella città dove Pio ha il suo impero, furono accolti mai sempre come fra le patrie mura; e vi trovarono difesa, protezione, riguardi sotto lo scettro del Padre universale. Quindi se allevati nell'odio verso la Chiesa romana,

(1) " Et mansuetis dabit gratiam. „ *Prov. Cap. III*, 34.

ne abborrono i dommi, non sono però più padroni di odiarne il Capo; che anzi al solo mirarlo sentivano illanguidirsi nel cuore la loro ingiusta antipatia verso la Chiesa. I lupi sono renduti più mansueti alla vista dell'agnello. Lo spirito può essere ancora rubelle; ma il cuore è conquistato. « No, dicea uno « di loro, andando (1) in Roma, non sentesi nel pro- « prio cuore quel vuoto angoscioso e quella sospen- « sion d'animo che vi avverte di trovarvi in paese « straniero; quivi il cuore è perfettamente tranquillo, « come nei soggiorni della fiducia; *così bene il Pon- « tefice esercita la sua paternità universale!* » « La « presenza di Pio, dice un altro (2), mi ha incantato; io « ho trovato non tanto un Sovrano, quanto un padre nel « Sommo Pontefice; ho chiesto più volte la benedizione « a questo venerabile Vecchio, ed essa ha infuso in « me nuovo vigore. » Così l'eretico conquistato dalla mansuetudine di Pio settimo portava ai patrii lari, coll'ammirazione verso del Capo, la stima verso la Chiesa Cattolica, intorno al cui spirito non era più possibile l'accecamento. I nemici del Pontefice ne divengono nei loro paesi i panegiristi; e i figli dell'errore si trasmutano in apostoli della verità. La mansuetudine di Pio ha fatto conoscere lo spirito della

(1) *Bonnet, Essai de l' art de rendre les revolutions utiles.*

(2) Il Principe d'Hardembergh, Ministro di S. M. il Re di Prussia, venuto a Roma per conchiudere il Concordato colla S. Sede in favore dei cattolici: Concordato in fatti conchiuso in tre giorni.

Chiesa Romana; aggiungete, che ne ha renduta sensibile la virtù.

Non fuvvi forse mai al mondo uomo incaricato dalla Provvidenza di missioni più tra loro contrarie, di quelle alle quali, senza saperlo, fu chiamato Napoleone Bonaparte. Figlio della rivoluzione ei non mirava che a compierne i sistemi, i voti, i disegni; ma in ciò egli forse senza avvedersene, era il grande esecutore di alti disegni di Dio, che volea per di lui mezzo punire i popoli, ma conservare la società minacciata del suo discioglimento; dare delle tremende lezioni ai Sovrani, e consolidare la sovranità; tribolare gli Ecclesiastici, e sostenere e far più palese la virtù e la solidità della Chiesa. Egli univa dunque in se stesso un doppio carattere, e, sotto certi rapporti, può dirsi: il Ciro e l'Antioco, l'Attila e il Carlomagno dei tempi moderni, il persecutore e il sostegno del popolo di Dio; il cieco istrumento in somma di quella mano suprema, che nei grandi castighi prepara grandi misericordie, e che, secondo la Scrittura, *impiaga per curare, spoglia per arricchire, umilia per glorificare, spinge nell'abisso della tribolazione per elevare quindi al soggiorno del gaudio, mortifica per poscia richiamare essa stessa a vita novella* (1). Senza questa distinzione non si arriverà mai a formarsi un'idea giusta di quest'uomo straordinario, di quest'uomo di misteri, e un *miste*

(1) " Dominus pauperem facit et ditat, humiliat e sublevat, deducit ad inferos et reducit, mortificat et v vificat „ 1. *Reg. Cap. II*, 6.

rio esso stesso (1). Ora questa doppia missione di severità e di misericordia egli la compì fedelmente a riguardo soprattutto della Chiesa Cattolica: quindi la persecuzione ostinata e crudele, che egli mosse ai sacri Ministri, tornò a gloria maggiore del ministero; e l'umiliazione e l'affanno, onde oppresse il Capo degli Ecclesiastici tornò, senza che egli forse nulla potesse di ciò prevedere, a vantaggio singolarissimo della Chiesa; poichè ne fece sempre più chiara conoscere la virtù.

Sì, persecuzione spietata fu quella ch'ei mosse al mansuetissimo Pio. Imperciocchè quella espressione profondamente crudele, che una rabbia più che ferina potè solamente suggerire ai mostri di abisso che ricoprirono la Francia di stragi e di carnificine, quella espressione, onde la filosofia con una fredda barbarie ordinava il lento macello spietato dei Sacerdoti del Signore, dicendo ai furibondi ministri della sua ferocia: *Per vincere la resistenza dei Preti, desolate la loro pazienza;* questa espressione, io dico, alla persona del Sommo Gerarca fu applicata particolarmente, in tutta l'energia della lettera. Come il despota dell' Europa disperò di poter vincere colle promesse e colle minaccie la costanza di questo Eroe Cristiano, ordinò precisamente ai vili satelliti del suo furore di *desolarne la pazienza* con amarezze e cordogli tanto più crudi, quanto più lenti. Ogni giorno pertanto il Sommo Sacerdote vede

(1) " In fronte ejus nomen scriptum, MYSTERIUM. " *Apocal. Cap.* XVII, 5.

consumarsi un attentato novello contro il suo doppio augusto carattere di Pontefice e di Monarca, e presentarglisi a sorsi il calice della tribolazione, perchè più se gliene accresca l'amarezza. Vede adunque il Santissimo Padre e Sovrano, per atroce ingiustizia occuparsi i suoi pacifici dominii; vede magistrati venerabili imprigionati o banditi espiare in luride prigioni l'onorato fallo della loro fedeltà al Principe e a Dio; vede zelanti Pastori strappati dalle loro sedi e dalle braccia dei popoli di cui erano il conforto, la delizia, il sostegno; vede gli augusti Principi della Chiesa tolti al Sovrano di cui erano i consiglieri e gli appoggi; vede i suoi più fidi e più intimi famigliari svelti dal suo fianco; vede il suo popolo gravato di enormi contribuzioni o decimato da coscrizioni crudeli, disciolta la sua pacifica armata, dilapidati gli archivii della Chiesa Romana, esaurite le fonti della pietà pubblica; vede insomma rinati quei giorni di crudeltà e d'ingiustizia, su' quali Giobbe versava lagrime di tanto dolore, allorchè, *ahi delitto*! esclamava, *Essi hanno distrutto tutto ciò che formava il sostegno e la consolazione del Povero, e giurata l'oppressione e il servaggio degli uomini mansueti e pacifici di cui più si onora la terra* (1)! e non lontano vede pure il momento in cui si attenterà ancora ai preziosi suoi giorni. E siccome di tutti prendesi pensiero, e ricordasi amorevolmente di tutti, così Egli tutte in se risente le pene, i palpiti, le vessa-

(1) " Subverterunt pauperum vias, oppresserunt pari„ ter mansuetos terrae! „ *Job. Cap.* XXIV, 4.

i, che ciascuno partitamente sperimenta in se
o. D' altra parte lo crucia e la sollecitudine di
: le Chiese, prive del loro Capo e Maestro; e il
re di vedere *disperso il gregge, perchè percosso*
astore; e quell' ammasso d'iniquità, di profana-
i, di sacrilegii che commettevansi per tutta Eu-
, e che a guisa di *disarginati torrenti*, per usare
espressione profetica, uniti piombano sul suo
e, e *lo immergono in un oceano di traboccante*
rezza e scompiglio (1); e in questo stato sì de-
ıte, l' unico conforto che concede a se stesso è
lo di rinnovare più volte al dì il sacrificio dei
giorni, purchè si risparmino ai suoi popoli ed
Chiesa gl' infortunii che li travagliano: tanto è
i dal volere evitare della persecuzione gl'incontri.
ıindi la pietà del nostro augusto Monarca Fer-
ıdo ebbe tutto il merito dell'offerta, senza però
acere del risultamento, allorchè, trovato avendo
:zzo da involare l'augusta persona del Capo della
sa dagli artigli dei mostri che ne minacciavan
ta, mandò offerendogli passaggio ed asilo nella
ia (2). Ah! no, bisognava che il mondo conoscesse

) " Torrentes iniquitatis conturbaverunt me. „ *Psal.*
5.

) Questa importantissima ambasciata fu da S. M. con-
allo zelo ed alla abilità del celebre P. D. Gaetano
ini che ritrovavasi allora in Sicilia coll' incarico di
ırator Generale della Compagnia di Gesù per rista-
il suo ordine in quel regno. Imbarcossi questi so-
ın vascello da guerra inglese che il Ministro plenipo-
ırio di S. M. Britannica in Sicilia avea volentieri, per

la santità della Chiesa Cattolica nelle mani del suo Capo. Perciò « ringraziate, rispose Pio agli agenti « del nostro Sovrano, ringraziate il religioso Re Fer« dinando, assicuratelo che la gratitudine penetra il « mio cuore. Dio lo ricompenserà di questo tratto « della sua pietà, e di tanto interesse che prende « alla conservazione della libertà e della vita del Ca« po della Chiesa. Ma io non darò ai fedeli, di cui

ordine del suo governo, posto a disposizione di S. M. Siciliana per una sì preziosa spedizione. Giunto il legno alle acque di Fiumicino, il P. Angelini a tenore delle istruzioni ricevute da S. M. mise a terra di notte tempo il Reverendissimo P. Procida Minore riformato, uomo di grande abilità e coraggio e conoscentissimo di Roma, ed a lui confidò i dispacci di S. M. pel S. Padre e per varii Eminentissimi Cardinali, scritti in gergo, e le lettere sue particolari per tutte le persone che potevano influire nel felice esito di questo affare. Il Procida travestito da secolare fece a piedi il tragitto dalle spiagge di Fiumicino a Roma; deluse l'accortezza delle guardie francesi; penetrò di pieno giorno in città, visitò gli Eminentissimi Signori Cardinali e il S. Padre, ricapitò i dispacci e le lettere, ne ricevette le risposte, e colla medesima disinvoltura si tornò a piedi alla spiaggia, dove, come si era convenuto, ritrovò il battello che lo raccolse e lo restituì sulla nave inglese; senza che nessuno, nè allora nè poi, abbia punto saputo di questo tentativo. Non è da tacersi, a lode della pietà di S. M. la Regina, che Ella consegnò al P. Angelini le più ricche tapezzerie per adornarne l'appartamento nel vascello in cui dovea imbarcarsi il S. Padre. Questi ragguagli l'autore gli ha tolti dalla Storia di questa spedizione, scritta dal detto P. Angelini e non ancora pubblicata colle stampe.

ı sono il Pastore, l' esempio di una timidezza che
ı fugge la persecuzione. La sola violenza potrà strap-
: parmi dalla mia Sede, e dalle braccia del mio po-
: polo. » E la violenza infatti si adopera a compiere
l gran misfatto dell'arresto del più mansueto degli
ıomini, del più santo dei Principi, del più augusto
ıersonaggio del mondo.

Già ne scalano la Reggia, già profanano la maestà
lella Chiesa nel sacro suo asilo. Quai lupi famelici
;ià si serrano ai fianchi di questo mansuetissimo a-
;nello, già vengono alle prese: e Pio che fa? che
lice Pio? Ah, miei Signori, allora solamente che si
'olle violentemente strappargli dal fianco il fidissimo
?acca, compagno illustre de' suoi sublimi infortunii,
ıllora solamente Pio fu visto armarsi di tutta l'aria
: maestà di Sovrano, e cacciarsi intrepido in mezzo
ıd un nuvolo di armati, per istrappare quel suo Mi-
ıistro fedele dalle mani dei mostri, che stupefatti
ıl sovrumano coraggio non seppero contrastarglielo;
'u allora la pecora mansueta che trasse dalle branche
lei lupi l' agnello. Ma quando trattasi di esser fatto
prigioniero Egli stesso per la causa giusta, Egli stesso
va incontro a coloro che gli recano le catene. E,
nulla alterato all'aspetto di tante armi, tra tanta igno-
minia e pericolo della persona, vera immagine del
divino Pastore, dimentico affatto di se, e tutto solle-
citudine pei suoi cari, in aria di maestà insieme e
di dolcezza, come già il Salvatore nell'orto: « Se di
« me cercate, lor dice, fate prigioniero il Sovrano,
« ma non toccate i suoi sudditi, io così voglio, *si-
nite hos abire* (*Joan. Cap.* XVIII, 8) »; ed assicura lo

scampo ai suoi fidi. Non basta; assicura anche la vita dei ribaldi autori dell'amaro sacrilego insulto; raffrena perciò l'impeto dello zelo di quei prodi (1) che, vegliando alla custodia della sua augusta persona, non soffrono di vederselo pacificamente togliere dalle braccia, e si preparano a respingere colla forza l' attentato che si vuol compiere sul loro Sovrano, o a morire per lui: « e no, Egli lor dice, come già Cristo agli Apostoli ac-
« cesi dal medesimo zelo in una circostanza somiglian-
« te, niuno oggi adoperi la resistenza e le armi, per con-
« tendermi che io beva sino alla feccia il calice amaro,
« che il Padre celeste mi offre per man di costoro »; e si dà Egli stesso in loro potere. Ma, giusto cielo! e sarà pur vero che un uomo, che così pensa, che parla così, debba divenire la vittima dei trattamenti più rei? e che tanta mansuetudine unita a tanta grandezza, tanto coraggio e tanto e sì tranquillo e sì tenero amore non basti a mansuefar quelle fiere?.... Superbi Filistei, venite sì a mirar l'esito del vostro sacrilego trionfo, saziatevi degli oltraggi del novello Sansone, ovvero venite a studiare che cosa è un Pontefice Cristiano degno di questo nome. La calma, la mansuetudine, la dolcezza mista alla maestà e al coraggio, il viso, lo sguardo, il portamento, tutto annunzia il Sovrano, nulla il prigioniero. Le parole di bontà, di pace sono le sole armi che oppone all'ingiustizia, alla violenza; eppure le sue occhiate fanno tremare, e ricolmano di un orror sacro quei leoni avidi di preda, avvezzi allo scempio, e lor comandan gli omaggi.

(1) La guardia Svizzera.

Grandi cose aspetta Dio dalla Francia. La Provvidenza sembra in certo modo occupata esclusivamente di questa privilegiata Nazione. Essa rivede un' altra volta il suo Pio; ma in atteggiamento ahi quanto diverso da quel di pria! Venne Egli allora da Pontefice a consacrare il Potere; ora viene ad essere la vittima del potere che ha consacrato. Allora lo vide in tutta la maestà di Sovrano; lo rivede ora in tutta l'abbiezione di prigioniero. Questo spettacolo era dovuto alla Francia; bisognava ch' essa studiasse quel gran prototipo delle virtù Cristiane sotto tutti gli aspetti. Facea mestieri che vedesse poste in azione le dottrine della Religion cristiana nella persona del Capo di questa Religione medesima, la quale spiegò nella condotta di questo suo Eroe tutta la sua sublime semplicità, e mostrò ciò che è capace di produrre, nell'uomo, di straordinario e di grande. Avea ammirato la Francia in Pio VII l'abbassamento volontario e l'umiltà nella grandezza; dovea ammirarne altresì la grandezza e la maestà nell'umiliazione e nell'abbassamento. Non era per anco giunto il tempo, in cui il Dio forte che versa il calice del suo furore sopra l'Egitto, dovea far conoscere al Faraone novello l'impotenza delle sue agguerrite falangi; questo era il tempo di mostrarsi il Dio delle virtù, per iscoprire al Gallo sedotto l' insufficienza, l' ingiustizia, l'impostura della filosofia che lo ha fatto traviare. Il nuovo Giuseppe sembra perciò da Dio abbandonato al furor del delitto. Dopo aver traversato gli Appennini e le Alpi, segnando di cadute il cammino, per i pestri gioghi e sentieri fuor di mano; oppresso dai

disagi, logorato dagli anni, infievolito dalle infermità, abbattuto dalle ambasce che gli cagionava lo stato della Chiesa, che gli è proibito di reggere, di consolare, d'istruire, giunge ad agonizzare sino agli estremi sulle alture del monte Cenisio, e riceve gli estremi conforti della Religione. Ma non è per anco giunto il termine dei preziosi suoi giorni. La sua virtù è riserbata a nuovi contrasti, a nuovi trionfi. Quindi, riavutosi appena dal mortale abbattimento in cui era caduto, per conforto di tanti disagi che ne hanno quasi la vita consunta, e di tante amarezze ond'è ricolmo il suo cuore, è gittato in oscura prigione.

Se non che, le violenze, i patimenti, gli strapazzi, gli affronti, le villanie spinte sino a minacciarne i giorni preziosi, non sono già essi che costituiscono la parte la più dolorosa e crudele del suo lungo martirio. Queste pene non sono pel Santissimo Padre senza un qualche sollievo. L'industriosa pietà dei veri Francesi, malgrado la vigilanza severa dei persecutori, trova il mezzo da diminuirne il rigore; e Bonaparte medesimo, in un contrasto di sentimenti che non sapea spiegare a se stesso, comanda che il Pontefice sia in tutti i modi vessato, e si compiace poi di sentire che gli si apprestano dei sollievi; raddoppia la sua vigilanza, e dissimula in pace il torto di sentirla delusa; vuole che si faccia mancare di tutto, e non si sdegna dello zelo e della carità che non gli fa mancare mai nulla; s'indispettisce de'suoi rifiuti, ed ammira la sua fermezza; lo strapazza e l'onora; lo discaccia da se e lo chiama; lo colma di lodi e lo vilipende; ora s'interessa alla vita di lui ed or freme di vederlo ancor vivere; l'odia

e lo ama (1); attenta ai suoi giorni, ma una forza invisibile disarma la sua ferocia, arresta la sua crudeltà. Non son dunque le pene onde è afflitto il suo corpo, ed il pericolo cui trovasi esposta la preziosa sua vita, io lo ripeto, che formano la parte più cruda del suo martirio. Ciò che più lo desola è il trovarsi circondato dall'astuzia, combattuto dalla perfidia, che con fallaci consigli, con istudiate sottigliezze lo impegna tra estremi egualmente pericolosi; ed ora gli si offrono de'vantaggi sotto il rapporto religioso, ch'Egli deve accettar per dovere; ma insieme vi si uniscono delle minacce apportatrici d'immensa ruina che non può dispregiar senza delitto; ed ora gli si propongono accordi, cui non può accedere senza pericolo, e che non può rifiutar senza oltraggio. In sì fatte alternative crudeli, Pio non ha nè un amico che lo consoli, nè un consigliero che dissipi le sue dubbiezze, il suo turbamento: chi può dunque esprimerne gl'interni contrasti, le diuturne ponderazioni, le angosciose incertezze nel doversi decidere sul destino di tanti milioni d'anime a lui affidate da Cristo? Gran Dio! permetterete Voi dunque che la santità divenga la vittima del delitto, che l'astuzia sulla

(1) In varii colloquii, che Bonaparte tenne coll'Eminentissimo Cardinal Fontana, esprimeva il tumulto dei suoi affetti verso l'augusta persona del Papa; ora, diceagli: *il Papa è buono, voi altri frati lo fate cattivo: il Papa ha viscere di padre*; ed ora ripigliava subito; *Padre? bel padre, che scomunica i suoi figli!* Da ciò si scorge, che la scomunica avea colpito la sua immaginazione; ma che il suo cuore non era straniero ad ogni sentimento di stima.

buona fede prevalga? Deh *sovvengavi del nuovo Davidde oppresso, e della sua mansuetudine vilipesa* (1); ed alzatevi nella possanza del vostro braccio a salvezza dei vostri *mansueti*, vittime della ferocia: *Salvos fac omnes mansuetos terrae* (*Psal.* LXXV, 10).

Sì, il Signore, come lo ha promesso (2), gli addita Egli i consigli da prendere, le vie da battere, i partiti cui appigliarsi. In fatti Pio da prima, fedele all'oracolo dell'Apostolo, da nulla più abborre quanto dalle durezze, che lungi dal troncare non servono che ad eternare i litigii o a farne nascer dei nuovi: e mansueto in faccia all' orgoglio, arrendevole per tutto ciò che porta l' impronta della ragionevolezza, sofferente nei perpetui disgusti che gli si creano, con modeste querele, con tenere rimostranze si studia di ricondurre a più sani consigli coloro che fan guerra alla verità (3).

Ma se la mansuetudine di Mosè forma il vero carattere di Pio settimo, e direi quasi il fondo della sua natura, non è però straniero allo zelo fermo ed intrepido di Elia. No, non sarebbe una virtù celeste la bontà di lui, se si stabilisse sulle ruine delle altre virtù. La dolcezza del suo cuore non diminuisce per nulla il suo coraggio; la condiscendenza non altera

(1) " Memento Domine David et omnis mansuetudinis „ ejus. „ *Psal.* CXXXI, 1.

(2) " Docebit mites vias suas „ *Psal.* XXIV, 9.

(3) " Servum autem Domini non oportet litigare, sed „ mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem, cum „ modestia corripientem eos, qui resistunt veritati. „ *II. Tim. Cap.* XXIV, 25.

la sua fermezza; sa cedere e resistere, condiscendere e comandare, rispettare ed imporre. Quanto è pronto perciò a sacrificare i personali interessi alla Religione, tanto è lontano dal sacrificare gl' interessi della Religione ai personali riguardi; e quest'uomo, il cui voto costante si è di non offendere mai chicchessia, da niuna cosa fu mai tanto alieno, quanto da quella sacrilega connivenza che si concilia l' approvazione e la stima a spese del dovere. Quindi, appena sembrano richiederlo le circostanze, cioè quando, essendo riuscite vane tutte le misure inspirategli dalla dolcezza, sentesi scopertamente chiamato a custodire intanto il sacro deposito della Fede che gli è stato confidato; a frenar l' audacia che vuol cattivarlo in una subordinazione illegittima; a spaventar la rapina che vuole spogliare la Chiesa d'una Sovranità preziosa (1); a combattere la licenza delle passioni che, mediante il divorzio, vogliono attentare alla costituzione della famiglia e distruggere la domestica società; allora questa amabile colomba è vista svestire la sua

(1) Questa parola *preziosa* si conviene in tutta la forza del termine alla Sovranità temporale del Papa. Questa è la sola Sovranità nel mondo che non è costata a nessuno una lacrima, o una goccia di sangue. È stata essa formata dalla pietà dei Principi per mezzo di donazioni, o dalla divozione e dalla fiducia dei popoli per mezzo di spontanee dedizioni. Il Papa non possiede un palmo di terra che non gli sia venuto per questi mezzi pacifici. Appartiene al Vicario del PRINCIPE DELLA PACE il possedere un dominio, che non ricorda conquiste sanguinose, usurpazioni e ingiustizie di alcuna sorta. È una cosa che non è stata

naturale dolcezza, ed armarsi dell' aria minaccevole ed imponente del lione. Invano col moltiplicare Egli i rifiuti, vede moltiplicarsi i suoi patimenti: può essere *desolato* il suo corpo, ma non già la sua *pazienza* e il suo coraggio; *nè le lusinghe della vita,*

abbastanza osservata, che il Papa non possiede un jugero di terreno di più di quello che possedeva mille anni sono; e che di quell' illimitato potere, che già esercitava sopra i Re e sopra i regni, non si sia mai servito per ispogliare una dinastìa ed ingrandire i proprii dominii. Ora un Sovrano fornito del più esteso potere sopra gli altrui regni, e che non ha mai pensato al proprio ingrandimento, è un fenomeno singolare nella Storia; ed esso veramente colpisce. Questa Sovranità è dunque *giustificata in se stessa.* Ma essa è ancora una Sovranità *preziosa* per tutto il Cristianesimo. In prova di ciò, mi astengo dal citare lo squarcio sublime di Bossuet, e le riflessioni profonde di Fleury sul proposito: in favore della Sovranità del Papa mi piace di far parlare il nemico del Papa, Federico II. in una sua lettera al signor Voltaire, ecco come si esprime: " Il bisogno di danaro sveglierà l'idea di „ ricorrere alla facile conquista degli Stati della S. Sede, „ affine di avere con che supplire alle spese straordina- „ rie. Si assegnerà una grossa pensione al S. Padre. *Ma* „ *che ne avverrà egli?* La Francia, la Polonia, in una „ parola tutte le Potenze Cattoliche non vorranno più ri- „ conoscere un Vicario di Gesù Cristo subordinato alla „ casa imperiale: ciascheduno si creerà il suo proprio Pa- „ triarca; si raduneranno dei Concilii nazionali; e a poco „ a poco SI ALLONTANERA' OGNUNO DALL'UNITA' DELLA CHIE- „ SA, e si finirà coll'avere nel proprio regno, siccome la „ sua lingua a parte, così ancora la sua Religione. „ Dunque, per testimonianza di Federico, lo spogliare il Papa

nè il truce aspetto di morte; nè l'orrore dei mali presenti, nè il funesto presagio delle disgrazie future; nè l'altezza dell'orgoglio, nè i profondi maneggi dell' invidia; nè alcun' altra tentazione, da qualunque parte essa venga, possono indebolire la fermezza di questo Paolo novello; e *l'amor suo* per la purrezza della Fede (1), *quando che più sembra debole, allora è più forte e più potente* (2). Pertanto dall' oscurità della sua prigione in cui Pio è nascosto ad ogni sguardo, esce il più bel trionfo della Religione, per far sentire la forza del Cristianesimo ai vili satelliti dell'ateismo; e per far loro ammirare nella sorprendente fortezza del Capo dei Cristiani una mansuetudine veramente celeste che ecclissi il coraggio dei pretesi eroi dell'incredulità.

Allora infatti ebbe essa a convincersi che è riserbato al Cattolicismo d'inspirare quell'eroico coraggio, quella sublime umiltà, che si abbassa solo nei prosperi eventi, e che negli avversi diventa grandezza.

della sua Sovranità temporale è lo stesso, nell'attuale situazione politica del mondo, *che distruggere l'unità*. Da ciò s'intenderà bene donde muovano le lagnanze de' sofisti e dei settarii contro il dominio temporale del Pontefice: e si conoscerà ancora l'immenso ridicolo di quegl'imbecilli di buona fede che ripetono queste medesime lagnanze, senza comprendere precisamente nè ciò che si dicano, nè di quai voti si rendan l'eco.

(1) " Neque mors, neque vita; neque instantia, neque „ futura; neque altitudo, neque profundum; neque crea- „ tura alia poterit nos separare a charitate „ *Rom. VIII*, 38.

(2) " Cum infirmor, tunc potens sum. „ *II. Corinth. XII*, 10.

Pio, cittadino pacifico, umile, modesto sul primo Trono del mondo, mostrasi Monarca imperioso possente ora che trovasi inerme e degradato fra'ceppi. Degno Capo di quella Religione, che con una Croce di legno ha trionfato degli attacchi dell' universo, circondato dal timore non teme, e si rende formidabile colla sua debolezza. Pare che Egli sia il vincitore, e Bonaparte il vinto; Egli dà leggi, invece di riceverne; governa la Chiesa dalla prigione, meglio forse che dal Trono; colpisce di anatemi i suoi persecutori; dissipa illegittime assemblee; comanda ed ottiene ritrattazioni; sostiene lo zelo dei suoi; conforta col suo esempio, colle sue esortazioni, co' suoi consigli il popolo fedele in un tempo in cui è bisognoso Esso stesso di conforto: *Cum infirmor tunc potens sum.*

Gran che! I più potenti Monarchi di Europa discendono dai loro Troni: umilianti trattati gli obbligano a sacrificare lo splendore delle loro corone, le ricchezze dei loro Stati, e il lustro delle loro famiglie; ed un povero Prete, armato solo del nome di un Dio crocifisso, oppone all'usurpazione una resistenza di cui non sono stati capaci i Potenti del mondo con tutta la copia immensa dei loro carri e la bravura di fulminanti destrieri: sicchè può Egli ripetere: *Hi in curribus, et hi in equis, nos autem in nomine Dei nostri* (*Psalm.* XIX, 8). Bonaparte stesso nel suo dispettoso furore non può contenersi dall'esclamare, che questo inerme davagli più da pensare, che non tutte insieme le Potenze armate del continente. Sicchè la sola resistenza capace di costernarlo gli viene opposta dalla Religione, la quale gli fece provare non esser

cosa sì agevole il ridurla in catene come tutto il resto. I nemici del nome cristiano *desolano la pazienza di* Pio; e lungi dal piegarlo alle loro scandalose pretensioni, la dolcezza, la pazienza, la mansuetudine di Pio *desola* la loro ferocia, umilia il loro orgoglio, dispera la loro barbarie, confonde la loro possanza; e l' Agnello, nelle branche dei lupi, lungi dal restarne la vittima, cangia egli stesso i lupi in agnelli. Religion santa, applaudite al vostro Eroe; la sua mansuetudine ha fatto conoscere il vostro spirito, la vostra virtù; ed essa provocherà dal cielo prodigii capaci di provare in un modo visibile altresì la vostra stabilità è la vostra fermezza!

All' aspetto del Supremo Pontefice, cacciato, esiliato, vilipeso, imprigionato da una colossale e preponderante Potenza, dinanzi a cui mutola si rimanea e palpitante la terra, non ci volea già uno spirito superiore per vaticinare, che, naturalmente parlando, fosse finita per la supremazia spirituale e per la temporale Sovranità della Chiesa.

Quindi i profeti di menzogna incominciarono cogli accenti della satira maligna e del villano insulto a predire la caduta del Pontificato romano, o, come essi dicevano, del babilonico impero.

La buona fede cattolica a sì stravaganti deliriii non poteva da se opporre altre armi che quelle d'un imponente ed ineluttabile raziocinio. Ma la destra di Dio, allorchè la gloria del suo nome lo esige, dà di piglio ai più strepitosi prodigii per mostrarne l' immenso ridicolo, e per provare che Egli sostiene la gerarchia della Chiesa da se costituita, e l'immobilità

della Fede che vi si appoggia; e questo prodigio, di cui non è possibile il negar l'evidenza, la mansuetudine di Pio settimo lo ha dal cielo provocato, e in Lui e per Lui si è sotto gli occhi nostri compiuto: *Opus factum est in diebus nostris.*

Bonaparte irritato dalla fermezza dei nobili e generosi rifiuti, onde la mansuetudine del Pontefice rintuzzava il di lui formidabil potere, in un eccesso del suo orgoglio *desolato*, osa di spingere le sue mani sacrileghe sino ad insultare la veneranda canizie del Padre di tutti i fedeli (1): Pio non oppone che le usate sue armi, le parole della bontà; e non alza le sue mani pure, che per provocare le divine misericordie sopra l'autore del sacrilego insulto. Ma Dio è inesorabile nella punizione degli oltraggi che il sacrilegio osa di fare al carattere del suo *Unto* in terra. Quindi i Principi che hanno in varie guise amareggiato, angustiato, perseguitato il Pontefice dei Cristiani, nelle calamità d' un regno o burrascoso o di

(1) L' autore in questo passo avea seguito ciò che si teneva per certo da tutti, e ciò che nel 1814 scrisse il Signor Visconte di Chateaubriand nel suo opuscolo intitolato, *Di Buonaparte e dei Borboni* etc.: ma dopo la prima pubblicazione di questo Elogio, avendo saputo da persona autorevole, non essere Bonaparte arrivato all'eccesso di mettere le mani addosso alla persona del S. Padre, ma solamente avere urtato violentemente un tavolino a cui il Papa era appoggiato, onde quello spezzossi e questi fu sul punto di stramazzare a terra, si fa un dovere per amore del vero, di pubblicare ora questa circostanza, come a verità più conforme.

:eve durata, e in una morte o tragica o accompa-
ıata d' infamia, hanno trovato mai sempre qui in
rra la punizione dei loro attentati sacrileghi. Da
iuliano Apostata sino a Filippo il bello, e da questo
no a Bonaparte sì fatta legge tremenda di pronta
sibil vendetta non ha sofferto alcuna eccezione. *La
hiesa è un' incudine, che nella sua immobilità e
:rmezza ha spezzato più d' un martello, e ne va
ltri tuttavia logorando.* Quindi più che le forze
ombinate dei Potenti di Europa, la maestà Pontifi-
ale sacrilegamente insultata nel mansuetissimo Pio
ffrettò la caduta dell' Attila novello. Pio dilatando
on ampiezza quasi divina il suo cuore; vi ha accolto
nche i suoi persecutori; e non nutre per loro che
entimenti e affetti di compassione e di pace: ma la
ıansuetudine che ricambia co' beneficii le offese,
olle benedizioni gl'insulti, quanto più, di se dimen-
ica, dissimula e perdona i suoi torti, tanto più effi-
acemente impegna la giustizia di Dio a risovvenir-
ene e a prenderne alta vendetta. Ecco pertanto tutto
mprovvisamente cangiar d'aspetto. Dio si dichiara da
quell'istante in favore del Capo augusto del suo po-
polo; e si appresta a volgere a *gloria e a salvezza
lei Mansueti l'ignominia e la pena, onde sono stati
'a vittima* (1). Sì, la sua destra spiegherà, *in van-
taggio dei mansueti suoi servi oppressi, tutta la
severità dei suoi visibili gastighi; la porzione della
terra* che è stata il teatro e la complice di tante

(1) " Quia beneplacitum est Domino in populo suo, et
„ exaltabit MANSUETOS in salutem. „ *Psal.* CIL, 4.

ingustizie *sarà percossa dalla verga punitrice della divina sua bocca; ed un soffio solo di sdegno uscito dalle sue labbra sarà bastevole a dissipar l'empietà ed opprimer l'empio* (1). Ecco dunque il momento in cui il persecutore di Pio finisce di ascender più in alto, ed incomincia a ritessere il cammino, che lo avea guidato alla grandezza, per rientrar nel suo nulla. La fortuna delle battaglie lo abbandona, e gli avvenimenti cambiano all'improvviso il loro corso. Le più felici imprese incominciano ad esser volte in acerbe sventure. La furia degli elementi e la forza delle armi, i nobili sentimenti e le vili passioni, il delitto e la virtù, i popoli e i re, il cielo e la terra, gli uomini e Dio, per un accordo, ch'esso stesso è il più grande dei prodigii, si levano nel loro sdegno contro la grandezza di un uomo che tutti avea insultati nella sua grandezza. Un sol momento distrugge un impero che parea fondato per la eternità; e Bonaparte trovasi quasi nell'istante medesimo Padrone del mondo e spogliato di tutto, vincitore e vinto, imperatore e prigioniero.

Si sono dunque compiuti gli oracoli profetici: *Dio ha già distrutte le sedi di condottieri superbi; e richiamati dall'ingiusto bando i Monarchi pacifici e mansueti*, gli ha restituiti ai lor Troni (2); *ed ha*

(1) " Arguet in aequitate pro MANSUETIS terrae et per-
" cutiet terram virga oris sui, et spiritu labiorum suo-
" rum interficiet impium. " *Jerem.* XI, 4.

(2) " Sedes ducum superborum destruxit Dominus et
" sedere fecit MITES pro eis. " *Eccl.* X, 17.

fatti scomparire gli usurpatori, come il raggio del Sol cocente dissecca e brucia una fragile pianta *e ne dilegua il misero vanto e fugace* (1); e non contento di percuoterne le persone, *ne ha dispersa ancor la memoria*; e la fama, già da loro invocata ad eternare le imprese del loro orgoglio, *non ripeterà che i nomi degli umili* che han salvata l'Europa (2).

Ma questa nuova rivoluzione ha dovuto incominciare dalla liberazione di Pio; e questa liberazione doveva compirsi in un modo anch'esso prodigioso. E sì che accadde quanto accadere doveva. Bonaparte perde quanto avea con tanti sforzi acquistato; e Pio riacquista ciò che avea per atroce ingiustizia perduto. L'uno discende, l'altro risale sul Trono. Gran che! Lo stesso Bonaparte, nei momenti in cui pendeano per anche incerti i suoi estremi destini, ridona al Pontefice la libertà. Percosso dall'ira di Dio, riconosce che il Capo della Religione, tenuto da lui prigioniero e profanato da lui, gli attirava l'odio e la vendetta celeste. Così già l'Egiziano superbo rendette, suo malgrado, la libertà al prigioniero Israello per sottrarsi alle piaghe desolatrici che la irritata destra di Dio addoppiava sulle sue infelici contrade. Ma tutto è vano: era giunta l'epoca fissata negli eterni decreti, in cui doveva aver fine il regno del delitto, ed essere distrutta l'iniquità, ed in cui la caduta del nuovo Nabucco dovea metter termine alla persecu-

(1) " Arefecit ex ipsis et disperdidit eos. „ *Ibid.* 20.

(2) " Memoriam superborum perdidit Deus, et reliquit memoriam HUMILIUM SENSU „ *Ibid.* 21.

[illegible] e [illegible] allo scisma
sovrità, ed al protestante britanno; e nelle
fu perfettamente sicura, poichè Dio stesso l
affidata in custodia. I figli dell'errore sono
a portare in trionfo il Capo augusto della
di verità. Un ufficiale inglese riceve dalle
francesi quel deposito prezioso, che dalle
Cattolici suoi figli passa in quelle dei protes
nemici; e chi il crederebbe? questo per
passaggio dalla schiavitù al comando, dall'u
alla gloria. A Bonaparte i suoi amici, i suo
tolgono la corona dal capo, Pio VII riceve l
mano de' suoi più implacabili nemici. Un
combattenti non basta ad assicurare a Nap
suo impero; e Pio riacquista il suo colle a
mansuetudine e della dolcezza. I popoli,
prostrano a' suoi piedi per rendere omaggi
tà, all'innocenza, che colle lagrime e col s
vea rintuzzata la forza delle galliche falan
avea riportato un compiuto trionfo. Il ver

simo pochi anni prima Pio VII. avea sostenuto un arresto sacrilego; e questa umiliazione dovea essere ricompensata. Bologna vide il Ministro di un Monarca eterodosso (1) offrire al Capo della ortodossa Religione ajuti, forza ed argento. Così tra le benedizioni dei popoli, tra i plausi della Religione ritorna Egli nella Città eterna. Apri dunque, o Sionne novella, le tue porte; *ecco il tuo Re a te venirne in aria di mansuetudine e di dolcezza* (2); accogli coi vivi trasporti di gioja il Pontefice che il tuo amore desidera, ricondottoti in seno da una serie di stupendi prodigii; mentre che il suo persecutore fa degl'inutili sforzi per trattenersi sul capo una corona, ed in mano uno scettro che già gli fugge, per passare a fregiare una vita più degna di possederli. Pio VII. passa dunque dalla prigione sul trono, e Bonaparte dal trono discende tra le catene. La virtù e il delitto ricevono la loro ricompensa. L'umiliazione, sostenuta per la causa giusta, partorisce la gloria; e la gloria acquistata col delitto nell' ignominia ricade. Tutto ritorna al suo posto, l'umiltà sul Trono, e l'ambizione nel nulla.

Sì nel nulla, poichè Bonaparte in Sant'Elena muore al mondo anche pria di morire; il suo nome cade nella dimenticanza e nell'ignominia, anche pria che colui che il portava scenda nella tomba; e Pio VII. sul Vaticano vive ancora, anche dopo che è piaciuto al

(1) Lord Bentink.

(2) " Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. " *Matth. Cap.* XXI. 5.

si grande, senza renderlo immortale. Vive
stri monumenti che gli ha eretto il Sacer
cui fu il modello; la Sovranità, di cui fu il
tore; la scienza, di cui fu il protettore; i
cui fu il padre; l' ecclesiastica disciplina,
il vindice; la virtù cristiana, di cui fu lo
l'eresia, di cui formò il disinganno; l'empi
di cui fu il flagello: in somma, il genere
cui ha formato le delizie, l'ornamento, il

Che dirà essa dunque l'incredulità a questo
lo magnifico, che al Signore è piaciuto di spie
degli occhi nostri, cioè: il Cristianesimo co
vilipeso e minacciato del suo ultimo crollo
mottavo secolo, ristabilito, esteso, glorificato
decimottavo per la mansuetudine evangelica
mo Pontefice Pio VII? Che dirà, io ripeto,
dulità al vedere che i temerarii suoi sforzi
onde ha tentato in questi ultimi tempi di

circondata di luce per ricevere gli omaggi dell'universo?

Che dirà essa mai l'eresia? e che intende essa mai per miracolo, se non crede che sia stato un miracolo grande, manifesto, incontrastabile la conservazione, e dirò meglio con un moderno, la *Risurrezione* dell'Augusto Trono Pontificale, e per conseguenza della Chiesa cattolica, che a quel Trono, come a pietra angolare, si appoggia; e ciò contro tutte le leggi della umana probabilità, a dispetto ancora del corso naturale delle cose; sicchè l'essersi compiuto sotto degli occhi nostri solo può renderlo in alcuna guisa credibile: *Opus factum est in diebus nostris, quod nemo credet cum narrabitur?*

L'oda dunque l'eresia e si confonda, l'empietà e ne frema, l'uomo di poca fede e si rassicuri; *l'ascoltino sopra tutto i mansueti e docili figli della Chiesa e ne gioiscano* (1); e noi tutti penetrati da pura letizia *magnifichiamo d'accordo il Signore ed esaltiamone la gloria e il nome* (2). Sì, *sia ricolmato mai sempre di benedizioni e di lodi quel nome possente* che ha voluto segnalarsi per mezzo di meraviglie sì stupende, e sì consolanti (3); e se le passioni non hanno in noi estinto ogni senso morale, possiamo noi mai non applaudirci del vanto fortunatissimo di ap-

(1) " Audiant mansueti et laetentur. „ *Psal.* XXXIII, 3.

(2) " Magnificate Dominum mecum, et exaltemus no-
„ men ejus in idipsum. „ *Ibid.*

(3) " Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et
„ usque in seculum. „ *Ibid.*

partenere a questa stessa Religione immobile, immortale come Dio stesso che ne è l'autore? Compresi dunque da maraviglia fra la riconoscenza, la tenerezza e la sorpresa che deve destarci la vista dei prodigii, che la bontà di Dio si è degnata di operare in Lei, e per Lei, esclamiamo:

O Santa Chiesa Romana, Arca vera di salute, Colonna di fermezza, Maestra d'infallibile verità, *vera Gerusalemme*, se (1) *accada giammai che io di Te mi dimentichi, venga sì in dispregio e in dimenticanza io stesso; e la mia lingua inaridita e immobile rimanga sulla mia bocca, se mai fia che io non ti ricordi con trasporto, e se io non ripongo nell'esserti figlio il principale mio vanto.* O Santa Chiesa Romana! finchè la parola mi sarà conservata, io l'impiegherò per celebrarti mai sempre. *Salve*, dunque, o trionfatrice immortale di tutto ciò che la terra e gli abissi hanno di più formidabile e di più possente! *Salve*, o tenerissima madre! Sì tu ci accogliesti al primo entrare nella carriera della vita, tu ci sostieni in questo penoso esilio infelice, e tu ci salva. Deh non permetter giammai che alcun di noi abbia la disgrazia di abbandonarti, e che ti ripudii nel tempo principalmente, in cui i nostri fratelli, che l'errore ha da Te e da noi divisi, stendono verso il Campidoglio le braccia, e vengono in cerca

(1) " Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur " dextera mea, adhaereat lingua mea faucibus meis, si " non memineri tui; si non proposuero te in principio " laetitiae meae. " *Psal.* CXXXIII, 5. 6. 7.

di Te antica lor madre che, malgrado le loro follie, non ti sei stancata giammai di andare in cerca di loro. Apri adunque, o Madre felice, il tuo seno, accogli i traviati tuoi figliuoli, che reduci dai lunghi tortuosi sentieri dell'errore vengono a gara a gittarsi tra le tue braccia; e i tuoi prieghi, la tua virtù, la tua potenza, la tua forza, affretti sì quel momento tanto sospirato, pel quale già tutto si prepara in Europa con un accordo veramente meraviglioso; momento sospirato, profetizzato da secoli, in cui uno di tutti i Cristiani sia il Pastore, ed un l'ovile.

Deh affrettatevi, o giorni, di apportarci questo istante felice che deve ridonare all'Europa colla fede la pace, coll' unità religiosa l' unità ancora politica. E noi altresì affrettiamo quest' istante, o Cristiani, affrettiamolo colla stabilità della nostra fede, coll'ùnione dei nostri cuori, colla docilità dei nostri spiriti, col fervore dei nostri prieghi, colla purezza dei nostri costumi; affinchè questo grande straordinario incomprensibil prodigio di già incominciato per la mansuetudine dell'immortal Pio VII. abbia la sua pienezza, ed il suo compimento sotto degli occhi nostri; e noi possiamo poi dire alla generazione nascente: *Aspicite et videte: admiramini et obstupescite: quia opus factum est in diebus vestris quod nemo credet cum narrabitur.*

REIMPRIMATUR

F. A. V. Modena O. P. S. P. A. M. Socius

REIMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Coloss. Vicesgerens

OCT 31 1966